



Rassegna Stampa 31 gennaio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Decidono i medici, Cospito trasferito Nordio: salute tutelata, resta al 41 bis

Via da Sassari l'anarchico in sciopero della fame da oltre cento giorni: da ieri sera è nel penitenziario di Opera, a Milano. La scelta per curarlo meglio in caso di emergenza. Mentre il governo chiude le porte all'ipotesi di revoca del suo attuale regime

di Liana Milella

ROMA – Il Guardasigilli Carlo Nordio non revocherà il 41 bis, il carcere duro, ad Alfredo Cospito. Che dalle 17 e 45 di ieri si trova nel penitenziario milanese di Opera. Ma è l'unico gesto di "clemenza" che arriva dal governo Meloni. Stare almeno in un centro medico specializzato anziché a Sassari. La detenzione di Cospito, però, deve restare la stessa. Perché Nordio – che lo ha ufficializzato ieri sera durante il Consiglio dei ministri – non si assume la responsabilità di togliergli il 41 bis. «Per la parte di sua competenza», non ritiene di farlo. Dice di essersi «fatto carico delle sue condizioni di salute», spostando il detenuto da un carcere all'altro. Tutto qui. Ma scarica sui magistrati la decisione sul 41 bis a Cospito, unico anarchico a cui è stata imposta la misura nata per i mafiosi.

Da Palazzo Chigi emerge la posizione di Nordio e del governo. È la linea Meloni, annunciata fin dalla



L'arrivo
L'arrivo di Alfredo Cospito nel carcere milanese di Opera dove ieri è stato trasferito da Sassari

NICOLA MARFISI/AGF

**“Cedere ora sarebbe accettare un ricatto”
Quindi la palla torna ai magistrati**

mattina con una sola frase: «Lo Stato non si fa intimidire». E Nordio butta la palla del 41 bis nel campo della magistratura, senza lanciare un segnale garantista, che pure sarebbe stato congruo con la sua ideologia, tante volte enunciata in Parlamento e nei suoi scritti. Stavolta il Guardasigilli è ligio alla linea di Meloni e di FdI, il partito della più assoluta intransigenza. Ai colleghi di governo spiega quali sono stati i motivi che hanno spinto i giudici «a proporre e confermare» il 41 bis. E ricorda che, il 7 marzo, sarà la Cassazione a decidere ancora.

Il ministro si ferma qui, non fa un passo avanti, anche perché intorno a lui non c'è alcuna apertura per Cospito. Lo sciopero della fame che dura da 104 giorni è letto come «un ricatto allo Stato». Tanto che i colleghi di governo – dal titolare del Viminale, Matteo Piantedosi a quello della Farnesina, Antonio Tajani – sono tutti d'accordo: «Non si scende a patti con chi usa la minaccia come strumento di lotta politica».

Da Piantedosi ecco la dura condanna delle violenze anarchiche. Ancora ieri, una dozzina di auto bruciate tra Roma e Milano, e poi le pesanti intimidazioni alla deputata meloniana Chiara Colosimo. Atti che il ministro definisce «la rete di supporto nei confronti del detenuto, manifestatasi in plurimi episodi di atti vandalici o incendiari e in manifestazioni di piazza, anche violente». Tutti sono d'accordo: «Il governo non si farà condizionare dagli eventi di questi giorni». E non vuole neppure che il trasferimento da Sassari ad Opera, peraltro deciso dai medici Asl di Sassari, sia letto

come un gesto di "clemenza", bensì solo come la mossa per evitare che la situazione fisica dell'anarchico possa peggiorare, che porterebbe l'accusa al governo stesso di non aver fatto nulla. Prevale lo slogan «è stata tutelata la sua salute, ma il 41bis non cambia». Preme il Pd con l'ex Guardasigilli Andrea Orlando, insistono giuristi e costituzionalisti, ma Meloni e i suoi (da Lollobrigida a Delmastro) restano della stes-

sa idea. Il governo mette in conto che, sfruttando il caso Cospito, i gruppi anarchici possano anche ricompattarsi, ma «cedere sul 41 bis significherebbe accettare un ricatto». Per Cospito la partita è chiusa. Non uscirà dal 41 bis, a meno che a deciderlo non siano i magistrati. Che in queste ore, a Torino e a Roma, stanno ristudiando il dossier. A Torino la capo della procura Anna Maria Loreto. A Roma, il procurato-

re nazionale antimafia Giovanni Melillo, che si è auto assegnato il fascicolo. Il super attivo avvocato di Cospito, Flavio Rossi Albertini, chiarisce che l'uomo «non accetterà somministrazioni di cibo, e continuerà sicuramente lo sciopero della fame». Poi l'avvocato attacca Nordio sul 41 bis, e gli ricorda le prossime scadenze: la sua richiesta di cancellarlo risale al 12 gennaio, Nordio ha un mese di tempo per decidere,

il suo silenzio equivale a un rigetto. Secondo l'avvocato, Nordio avrebbe gli elementi per agire di sua iniziativa. Perché l'articolo del regolamento penitenziario esplicita che il passo di mettere o togliere il 41 bis può essere fatto dal Guardasigilli «sentito» il parere dei magistrati. Nordio quindi potrebbe «sentirli» e poi decidere per suo conto. Ma a legargli le mani è la linea dura di Giorgia Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Una catena di errori e ritardi così lo Stato l'ha reso un simbolo

di Giuliano Foschini e Fabio Tonacci



Gli attentati
A Milano (foto a sinistra) a fuoco le auto dei vigili urbani, a Roma il rogo nella sede Tim, atto poi rivendicato dagli anarchici



se deciso di andare fino in fondo con lo sciopero della fame. E che, dunque, le sue condizioni si sarebbero aggravate. Il carcere di massima sicurezza di Sassari non può trattare questo tipo di pazienti, tant'è che nel 2020 il giudice di sorveglianza aveva dovuto concedere i domiciliari a Pasquale Zagaria, il fratello di Michele re dei Casalesi, perché «le strutture sanitarie non sono in grado di garantire al detenuto la prosecuzione dell'iter diagnostico». Nessuno si è posto il problema di pensare a una sistemazione alternativa per Cospito quando è cominciato il digiuno. Era ottobre, mancavano po-

che ore al giuramento del governo Meloni. «Non dipende da noi», hanno fatto sapere, da subito, dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), dando il là al grande gioco dello scaricabarile. È vero infatti che la competenza sanitaria sulle carceri è passata alle Asl, e quindi alle Regioni, ma è altrettanto vero che in casi straordinari, come sicuramente quello di Cospito è, il Dap ha il compito di intervenire per tutelare la salute dei detenuti. Negli ultimi giorni qualcosa si era mosso, perché nel penitenziario di Cagliari erano pronti ad attrezzare due stanze per ospitarlo. Eppure niente è acca-

duto: il weekend è scivolato via senza che Cospito venisse trasferito.

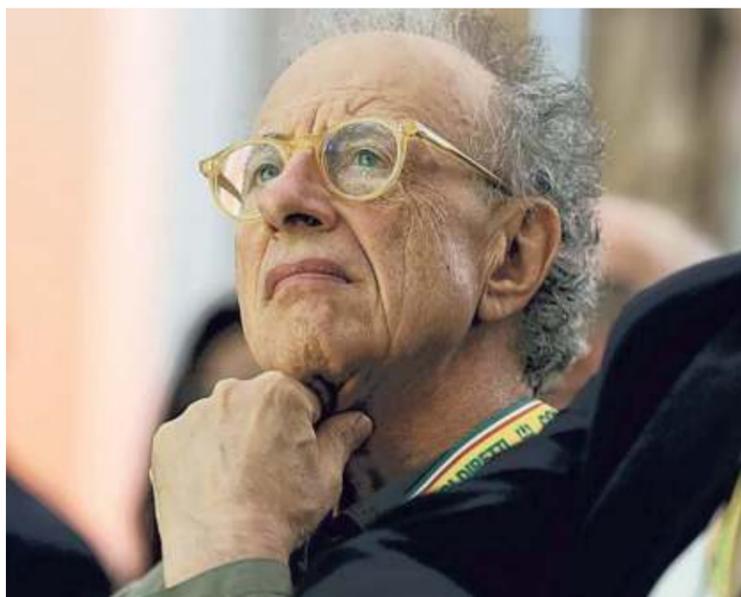
Il nodo del 41 bis

Più complessa la questione del 41 bis. Dal 12 gennaio il Guardasigilli Carlo Nordio ha sulla scrivania la richiesta dell'avvocato Flavio Rossi Albertini per revocare il carcere duro, considerati i nuovi elementi emersi da una sentenza della Corte d'assise di Roma che, nell'assolvere alcuni anarchici dal reato di associazione terroristica, ha ridimensionato il ruolo di Cospito all'interno della Federazione anarchica informale (Fai). Sono passati 18 giorni ma a

Intervista all'ex pm

Colombo "Il 41 bis è contro la Costituzione La tolleranza zero ha già fatto troppi danni"

di Conchita Sannino



▲ **Magistrato Gherardo Colombo:** fece parte del pool Mani Pulite a Milano

La tolleranza zero dello Stato? «Prima salviamo le vite umane». Il legame tra Cospito e gli attentati? «Se fosse vero, significherebbe che il 41 bis non funziona». Il rischio di saldature con i mafiosi al carcere duro? «Esistono gli strumenti per tutelare la sicurezza. Per Gherardo Colombo, le violenze di questi giorni sono «preoccupanti e inaccettabili». Ma attenzione a non fare di quel detenuto «un martire».

Dottor Colombo, lei ha lasciato toga di pm e inchieste scottanti da 18 anni: per impegno sociale si dedica anche alle carceri. Il fatto che Alfredo Cospito sia da ieri a Milano Opera è motivo di sollievo?

«Verrebbe da dire: finalmente. Credo fosse evidente che le sue condizioni stessero aggravandosi di giorno in giorno»

È stato fatto tardi?

«Secondo me, si sarebbe dovuto fare prima, il digiuno si protrae da oltre cento giorni. Ma è fondamentale che sia stata assunta questa decisione per provvedere alle cure necessarie».

Un passo indietro. Lei aveva sottoscritto l'appello per la revoca del 41 bis a Cospito: lo ha fatto per la sua nota posizione contro il "carcere duro" o per la storia processuale di quel detenuto?

«No, io parto dalla convinzione, che ho ripetuto in varie sedi, che l'articolo 41 bis sia incostituzionale. Sia per come è strutturato, sia per come è applicato. La misura, che non a caso viene chiamata dai media carcere "duro", si trova in contrasto con il dettato della Carta. La quale, all'articolo 27, sancisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, e all'articolo 13 punisce ogni forma di violenza fisica e psicologica nei confronti delle persone, la cui libertà sia limitata».

Il caso Cospito ha dato vita a un'escalation di attentati e minacce, compreso il proiettile recapitato al Pg di Torino. Non basta a spingere lo Stato alla tolleranza zero?

«La forza dello Stato sta nell'osservare le sue regole, la prima delle quali è il rispetto della dignità, e

—“—
La fermezza dello Stato portò all'uccisione di Moro e di altri. Bisogna imparare dal passato

—“—
Alla violenza non si risponde con la violenza. Era ora che Cospito venisse trasferito

—“—
Le persone non possono essere lasciate morire: è il principio che deve guidare le istituzioni

quindi dei diritti fondamentali delle persone. Ancora una volta dobbiamo ricordare che la salute è tutelata dalla Costituzione: senza limiti o condizioni».

Sta dicendo che alla violenza non si può rispondere con la violenza.

«Certo. Anche perché, in questo modo, si rischierebbe di creare un martire»

Ma quando il governo ricorda

"Lo Stato non può piegarsi ai ricatti", non afferma un principio condivisibile?

«Vorrei ricordare che la linea della fermezza ha portato all'assassinio di Aldo Moro. E dopo la sua uccisione, il terrorismo ha fatto tante altre vittime. Abbiamo il dovere di prendere dal passato quel che ci aiuta ad assumere decisioni nel presente».

Poi c'è il tema del collegamento. Per il sottosegretario Delmastro, "la scia di attacchi testimonia" come Cospito "riesca a dare segnali esterni". L'ipotesi di una correlazione è arbitraria?

«Se fosse vero, vorrebbe dire che l'articolo 41 bis non è in grado, nonostante tutta la sua durezza, di svolgere la sua funzione: cioè di impedire i contatti con l'esterno».

Un bel capovolgimento.

«Credo che il nodo principale risieda nell'ostinazione, da parte delle istituzioni, ad evitare finora di preoccuparsi della salute di Cospito. Ovviamente i media hanno dato alla vicenda il risalto dovuto e questo ha contribuito alla commissione di violenze comunque gravi ed inaccettabili».

E quindi, sempre dando per buona l'ipotesi del collegamento perverso, come si interviene?

«Le persone non possono essere lasciate morire. Lo Stato deve avere questo principio come fondamento di ogni azione».

Ma il tema della sicurezza resta. Il 41 bis era nato per rispondere a quella esigenza.

«Gli strumenti per evitare gli aspetti incostituzionali dell'articolo 41 bis, tutelando comunque la sicurezza della collettività, ci sono: vale per Cospito e per qualsiasi altra persona detenuta considerata pericolosa».

Si fa strada l'altro rischio. La lotta di Cospito non è solo per la revoca del 41 bis per sé, ma anche per i boss mafiosi. Non si profilano saldature micidiali?

«Lo ripeto. Bisogna ricorrere agli altri strumenti. Vuole un paio di esempi? Non sarebbe meglio, invece di vietare fotografie oltre certe dimensioni appese ai muri della cella, incrementare l'uso di determinati dispositivi? Ad esempio: la tecnologia che aiuta ad interpretare le conversazioni in sede di colloquio. Magari con la collaborazione di tecnici del linguaggio, appositamente formati. Oppure, attraverso l'interpretazione delle espressioni e dei gesti da parte di esperti di questo tipo di comunicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sfidanti alla segreteria sul caso Cospito

"La priorità è garantire le cure" I candidati pd si schierano ma Schlein resta in silenzio

di Matteo Pucciarelli

MILANO – È solo una questione di sfumature: a prescindere dal proprio posizionamento congressuale, nel Pd bene o male c'è una visione comune sul caso Alfredo Cospito. Ovvero: no alle prove di forza dello Stato, si piuttosto allo Stato di diritto e alla revoca del 41-bis nei confronti del militante anarchico in sciopero della fame da 103 giorni. «La ferma condanna e l'intransigenza verso qualsiasi forma di violenza eversiva da un lato, e la cura necessaria per chi sta in carcere dall'altro, sono due piani totalmente distinti ma ugualmente essenziali in uno Stato di diritto. Non ci possono essere né ambiguità né esitazioni su ciascuno di questi due principi costituzionali», spiega Stefano Bonaccini, presidente emiliano e candidato alla segreteria pd. Paola De Micheli, in corsa anche lei per la guida del partito, ritiene «un bene che Cospito sia stato trasferito per garantire le cure dovute in un quadro di doverosa umanità. Occorre valutare la revoca del 41-bis in questo caso». Anche se, riflette, «le azioni degli anarchici di questi giorni hanno pesantemente inquinato la discussione». Altro candidato, altro parere, Gianni Cuperlo: «Nessuna violenza – scrive su Twitter – è tollerabile o da giustifica-



▲ **In corsa** | candidati alla segreteria del Pd: da sinistra Bonaccini, Schlein, De Micheli e Cuperlo

re. Il punto è che se un detenuto sta male e corre rischi seri per la propria salute va trasferito e ricoverato perché questo è il dovere di uno Stato democratico. Il resto è solo propaganda di Stato». Manca all'appello Elly Schlein ed è un silenzio che si fa notare, non casuale. Pesa molto la vicenda che ha riguardato la sorella Susanna, consigliera diplomatica a cui gli anarchici di Atene a dicembre hanno incendiato l'auto, azione rivendicata dai greci proprio in solidarietà con Cospito.

Comunque il vicesegretario pd Peppe Provenzano, impegnato a

Da Bonaccini a Cuperlo, "Revoca del 41 bis". La deputata emiliana non prende posizione: la sorella fu presa di mira dagli anarchici in Grecia

fianco di Schlein nella battaglia congressuale, ricorda «di aver sottoscritto subito l'appello di Luigi Manconi. Per ragioni di diritto, e cioè la sproporzione della misura del 41-bis rispetto ai suoi crimini, visto che non è un mafioso. Ma anche con la preoccupazione politica che così lo si stava rendendo un martire». Ragiona Lia Quartapelle, responsabile esteri del partito e sostenitrice della candidatura di Bonaccini: «Quanto sta subendo Cospito è inumano e sa di accanimento considerando che non ha ucciso nessuno». Il capodelegazione in Europa del Pd Brando Be-

niferi dice che «nel nostro ordinamento non esiste la pena di morte. In questo caso il 41 bis su Cospito sta avendo questo risultato. Dovremmo chiedere la sospensione temporanea del regime carcerario che sta subendo Cospito: la sua morte sarebbe una sconfitta dello Stato e della giustizia». Il candidato alla presidenza della Regione Lombardia, Pierfrancesco Majorino, sottolinea che «occorre separare totalmente la valutazione sullo stato di salute di Cospito, rispetto a cui gli allarmi vanno assolutamente e immediatamente ascoltati, e quella sulle non accettabili proteste violente. La decisa e necessaria condanna per questi atti non può in alcun modo condizionare la valutazione sullo stato di salute del detenuto». Sono ancora più nette le posizioni dei rossoverdi. «Non è accettabile, in un Paese democratico e rispettoso diritti umani, lasciar morire un condannato in sciopero della fame. La revoca del 41-bis è l'unico gesto di umanità che il governo può e dovrebbe compiere», chiede Marco Grimaldi. Discorso diverso per i 5 Stelle, che hanno dalla loro una cultura più giustizialista e infatti si parla di «pericolosa rete di solidarietà eversiva verso Cospito che va contrastata e recisa con fermezza». In questo marcando una certa distanza da un'area più libertaria della sinistra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomia, ultima parola alla premier ecco il testo della riforma targata Lega

di Emanuele Lauria
e Conchita Sannino

ROMA – Il governo si tiene le chiavi dell'autonomia. Nell'ultima bozza del disegno di legge, che oggi andrà sul tavolo del pre-consiglio dei ministri, è previsto che i livelli essenziali delle prestazioni siano determinati da decreti del presidente del Consiglio. «Il trasferimento delle funzioni, con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie può essere effettuato, secondo le modalità e le procedure di quantificazione individuate dalle singole intese, soltanto dopo la determinazione dei Lep e dei relativi costi e fabbisogni standard». Dalle competenze che verranno delegate e dalle relative intese non dovranno scaturire nuovi o maggiori oneri per le casse dello Stato.

Il nodo dei Lep

I Lep rappresentano uno dei nodi centrali della riforma: sono i diritti fondamentali dei cittadini che accedono ai servizi pubblici, che dovrebbero essere rispettati e uguali in ogni parte del Paese. Su questo punto è infuriata nelle ultime settimane la battaglia politica. Il testo della riforma scritta dal ministro Roberto Calderoli prevede che l'attribuzione di nuove funzioni potrà avvenire solo dopo la definizione dei Lep. E la riforma prevede anche che «la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie, il ministero dell'Economia o la Regione possono, anche congiuntamente, disporre verifiche su specifici profili o settori di attività oggetto dell'intesa con riferimento alla garanzia del raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni, nonché il monitoraggio delle stesse e a tal fine ne concordano le modalità operative». In altre parole, l'esecutivo si concede la possibilità di controllare, in ogni momento, che i servizi essenziali siano garantiti equamente sul territorio. Il testo

affronta anche il tema economico: una commissione paritetica Stato-Regioni avrà il compito di definire le risorse che spetteranno a ciascuna delle amministrazioni locali.

Il ruolo del Parlamento

L'intesa con cui lo Stato attribuisce funzioni di autonomia differenziata a una Regione ha una durata «non superiore a dieci anni». Con le stesse modalità con cui viene realizzata, «su iniziativa dello Stato o della Regione interessata, l'intesa può essere modificata». Il ruolo del Parlamento, almeno a leggere la bozza, viene rafforzato rispetto alle prime ipotesi: le Camere hanno 60 giorni di tempo per esaminare l'intesa fra Regione e Stato per l'attribuzione di nuove funzioni. Rispetto alle ipotesi

Oggi primo passaggio nel pre-Consiglio
L'intesa Stato-Regioni avrà una durata massima di 10 anni
E per le risorse commissione ad hoc

▼ **Premier** I vertici di Poste italiane con Giorgia Meloni ieri alla presentazione del progetto "Polis" a Roma

di delle scorse settimane, raddoppiano i tempi di questo passaggio. Si prevede che la valutazione dell'intesa spetti, oltre che al Mef, anche i ministri competenti per materia. Inoltre, lo schema di intesa va trasmesso immediatamente alla Conferenza unificata, e non dopo la sottoscrizione. Lo schema di intesa definitivo va approvato dalla Regione, poi entro 30 giorni è deliberato dal Consiglio dei ministri.

«Vogliamo unire l'Italia»

Proprio ieri mattina sull'Autonomia si era pronunciata la presidente Meloni. «Non ci rassegniamo all'idea che ci siano cittadini di serie A e di serie B, territori e servizi di serie A e di serie B: vogliamo una sola Italia con servizi e diritti uguali per tutti», dice ad apertu-

ra della settimana in cui è previsto il varo del disegno di legge. Davanti alla platea di settemila sindaci radunati da Poste alla Nuvola dell'Eur per il Progetto Polis, e soprattutto davanti al capo dello Stato Sergio Mattarella, la premier rassicura che il suo governo intende «unire il Paese». È un messaggio alla Lega, e a Calderoli. E infatti la Lega aveva replicato a stretto giro: «Siamo assolutamente d'accordo con Giorgia Meloni: gli italiani di serie A e di serie B ci sono oggi. Noi vogliamo unirli all'insegna dell'efficienza e dell'autonomia». Ancora schermaglie, con le prossime Regionali in Lombardia e Lazio sullo sfondo. Ma il percorso è definito: oggi il testo in pre-Consiglio dei ministri, giovedì il varo del ddl a Palazzo Chigi.



FABIO CIMAGLIA/ANSA

Media tedeschi

Progetto Global Gateway voci su un incarico a Draghi



▲ **Ex premier** Mario Draghi, già numero uno della Bce, ex presidente del Consiglio

L'ex primo ministro Mario Draghi potrebbe ricoprire l'incarico di inviato speciale e assumere la gestione dell'iniziativa infrastrutturale da 300 miliardi di euro "Global Gateway". Lo scrive *Handelsblatt* in Germania, affermando che diversi Stati membri della Ue considererebbero Draghi come candidato ideale per guidare il progetto destinato a ridurre la crescente influenza globale della Cina. Con Draghi, il "Global Gateway" avrebbe un volto di spicco e il peso necessario, secondo le considerazioni dei diplomatici, scrive ancora *Handelsblatt*, aggiungendo che anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, si sarebbe detta favorevole all'idea. Secondo fonti accreditate vicine all'ex capo del governo, tuttavia, Draghi non sarebbe interessato all'incarico.

Intervista all'ex ministro degli Esteri

Terzi "Basta con i personalismi l'Italia acceleri sulla sicurezza Ci vuole un consiglio nazionale"

di Giovanna Casadio

ROMA – «Sono appena tornato da Stoccolma dove si sta formando un National security council. La sicurezza è una partita complessa che non riguarda solo la difesa. L'Italia acceleri nella creazione del comitato nazionale per la sicurezza: ce n'è bisogno. Non freni ancora mostrando di non avere compreso come la situazione geopolitica e tecnologica sia degenerata». Giulio Terzi di Sant'Agata, ex ministro degli Esteri del governo Monti, senatore di



Ex ministro Giulio Terzi di Sant'Agata, già ministro con Monti, oggi è senatore di FdI

Fratelli d'Italia, parla dei personalismi che hanno impedito scelte che sono invece fondamentali per l'interesse nazionale.

Senatore Terzi, anche in Italia dovrebbe esserci il consiglio nazionale di sicurezza?

«A Stoccolma si sta formando il National Security Council svedese, in un Paese esposto alla crisi ucraina e

all'aggressività russa. C'è in Svezia un problema di difesa: il Paese sarà presto accolto nella Nato. Però nelle crisi attuali la sicurezza travalica il principio della difesa militare in una pluralità di dimensioni».

Quali sono i fronti scoperti?

«Pensiamo alla dimensione della disinformazione sistematica da parte di potenze ostili, alla dimensione cyber. Non solo. Una serie di "armi improprie" ha effetti devastanti e non è immaginabile rispondere con lo strumento militare».

Ad esempio?

«L'energia usata come arma di soffocamento delle economie europee. Le immigrazioni programmate, come due anni fa attraverso la Bielorussia da parte di Mosca. Le interferenze sistematiche tramite propaganda e disinformazione nei processi

Su Repubblica

L'editoriale

All'Italia serve un consiglio per la sicurezza nazionale

di Maurizio Molinari

In edicola domenica l'editoriale del direttore Maurizio Molinari

elettorali europei. Le campagne ideologiche del Partito comunista cinese durante il Covid. L'istigazione al confronto ideologico che asserisce la superiorità di modelli autocratici e dittatoriali rispetto alle democrazie liberali, alla libertà individuale e nella scienza. La sicurezza nel suo insieme va garantita attraverso un organismo che già c'è nei maggiori Paesi».

Perché finora in Italia non se n'è mai fatto niente?

«Non abbiamo mai pensato che la situazione sul piano geopolitico e tecnologico potesse degenerare fino a questo punto. E poi si è partiti col piede sbagliato, ritenendo che si acquisissero da una parte competenze che un'altra parte pensava di dover mantenere: si sono costruiti organigrammi e ripartizioni di risorse dettati da personalismi e non tanto dall'interesse nazionale».

Chi dovrebbe fare il primo passo?

«Intanto abbiamo un rapporto molto documentato presentato dal consigliere Emanuele Farruggia al Centro alti studi per la difesa che sviluppa proprio questa problematica. Valutino sia il governo che il Parlamento tempi e modi. Mi auguro solo che siano i più rapidi».

Il consiglio supremo di difesa, previsto dalla nostra Costituzione, non basta più?

«Sono strettamente collegati: si può avere la sensazione che si sovrappongano, ma non è così. La sicurezza oggi ha una dimensione più ampia rispetto a quella della difesa. Il consiglio supremo di difesa è nato con Luigi Einaudi e si è sviluppato in modo molto efficace avendo appunto l'imprimatur del presidente della Repubblica. Le grandi crisi che richiedono l'impiego dello strumento militare, dai Balcani all'Iraq al Mediterraneo, e che rappresentano rischi per il nostro Paese in una prospettiva di impiego delle forze armate, richiedono periodiche analisi e valutazioni del consiglio supremo di difesa nel quadro costituzionale».

Sono comunque scelte che non si fanno a colpi di maggioranza.

«La politica estera e di sicurezza dovrebbe sempre tendere a essere bipartisan».

L'INCHIESTA SUI FIANCHEGGIATORI DI MESSINA DENARO

L'ex amante custode dei segreti del boss Lo salvò dall'arresto, ora è indagata

di Salvo Palazzolo

PALERMO – Passato e presente continuano a intrecciarsi nel grande enigma Messina Denaro. Tornano non solo i misteri, ma anche le donne. Una in particolare, Maria Mesi, l'amante che nel 1997 scriveva al superlatitante: «Vorrei stare sempre con te». E ancora: «Ho pensato molto al motivo per cui non vuoi che viva con te e credo di averlo finalmente capito...Ti amo e ti amerò per tutta la vita, tua per sempre». Ieri mattina, i carabinieri del Ros hanno bussato a casa della donna, con un ordine di perquisizione. Hanno portato via un computer, alcune carte.

Questa non è più solo una storia d'amore. Gli investigatori sospettano che Maria Mesi abbia continuato ad avere contatti con il padrino arrestato il 16 gennaio. E potrebbe anche averlo aiutato nell'ultimo periodo. Per questo la donna è indagata per favoreggiamento, come il fratello Francesco, anche lui ha ricevuto una visita dei carabinieri, per una perquisizione nella sua abitazione e nella torrefazione di famiglia, che si trovano ad Aspra, frazione marinara di Bagheria.

Maria Mesi non è solo l'amante che scriveva parole appassionate: «Avrei voluto conoscerti fin da piccola e crescere con te, sicuramente ne avrei combinate di tutti i colori perché da bambina ero un maschiaccio». Maria Mesi conserva alcuni dei segreti più preziosi di Messina Denaro: nel 1997 una misteriosa soffiata consentì al boss e alla

I carabinieri hanno perquisito la casa di Maria Mesi. Nel '97 disse al padrino: «Vorrei stare sempre con te». Per i pm ha continuato a coprirlo

▼ **La coppia**

Matteo Messina Denaro e Maria Mesi, l'ex amante del padrino di Cosa nostra: si conoscono da più di venti anni

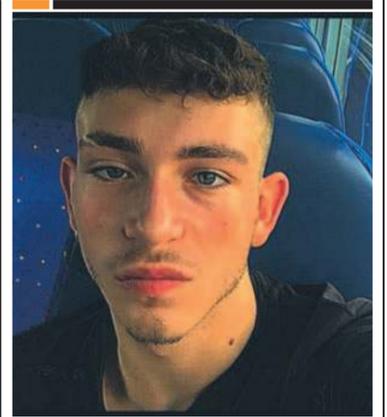
sua amante di lasciare il covo di Aspra prima dell'arrivo della polizia.

La storia di Messina Denaro poteva finire in quei giorni, in via Milwaukee, dove adesso abita Maria Mesi. E la leggenda dell'ultimo fantasma di Sicilia non sarebbe mai nata. La pista dei poliziotti della Criminalpol era giusta: la giovane che veniva pedinata in modo discreto era davvero l'amante del padrino di Castelvetrano: «Il 30 aprile 1997, alle 23.30, camminava palesemente travisata» scrivevano gli investigatori nel loro rapporto, «cappello, occhiali e mantella, di cui si liberava appena voltato l'an-

golo». In via Milwaukee, Maria Mesi arrivava soprattutto nel fine settimana. Poi, all'improvviso, non si vide più nessuno. A dicembre, i poliziotti entrarono nella casa, piazzarono cimici e telecamere. Ma non intercettarono niente, perché nessuno più aprì la porta. Non restò che fotografare gli indizi rimasti. Da chi Messina Denaro aveva saputo? E come era riuscito ad allontanarsi?

Nel covo c'era una lettera di Maria Mesi alla casa produttrice di alcuni puzzle – la passione di Matteo – per recuperare un «pezzo mancante», ma il vero pezzo mancante è rimasto lui per tanti, troppi anni. L'amante è stata invece arrestata nel 2000 e condannata a due anni per favoreggiamento. Il fratello ha invece patteggiato.

Ora, in procura si ripercorrono quei giorni. L'amante lavorava per un'azienda che commercializza pesce, di proprietà dei Guttadauro, imparentati con i Messina Denaro. Sospetti e misteri. Come quelli che questa sera rilanceranno le «Iene» con un'intervista a Ismaele La Vardera, l'ex «iena» oggi vice presidente della commissione regionale antimafia: «Ho denunciato al Ros quanto mi ha detto un testimone – spiega – sostiene di avere visto Messina Denaro ad alcuni festini in cui c'erano pure un appartenente alle forze dell'ordine, un medico e noto politico siciliano». Il testimone è stato già sentito dai carabinieri e il suo racconto è al vaglio della procura: sono emerse non poche incongruenze, ma si continua ad approfondire. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Thomas Bricca, 18 anni

Alatri, guerra tra bande

Sparo alla testa dopo una lite diciottenne in fin di vita

In quello che appare un vero e proprio agguato, poco dopo le 20 di ieri, ad Alatri è stato ferito gravemente un diciottenne del posto. Thomas Bricca è stato colpito alla testa. Stando alle prime indagini dei carabinieri, a sparare con una pistola è stato un uomo giunto in via Liberio su uno scooter insieme a un complice. La vittima, uno studente, è stata trasferita all'ospedale San Camillo di Roma, dove i medici lo hanno dichiarato clinicamente morto, anche se per staccare le macchine occorre attendere 48 ore. Gli investigatori sono sulle tracce dei due scooteristi e pensano a una ritorsione dopo le risse degli ultimi giorni, compiuta forse da un gruppo di Frosinone. - cle.pis.



I punti

La complice del padrino

● **Il covo**

Nel 1997 Maria Mesi incontrava spesso il latitante in un appartamento di Aspra

● **La soffiata**

All'improvviso Messina Denaro e la sua amante smisero di frequentare il covo

● **L'inchiesta**

Ieri i carabinieri del Ros hanno controllato l'abitazione di Maria Mesi a Bagheria

L'intervista al blogger Giuseppe Russo

“Io, scambiato per narcos e chiuso dentro a chiave all'aeroporto di Cancun”

di Dario Del Porto

«Venga con noi, dobbiamo fare un controllo più approfondito». Messico, aeroporto di Cancun. Il blogger napoletano Giuseppe Russo è appena atterrato con un volo proveniente dall'Italia, via Amsterdam. È insieme alla fidanzata, sono stanchi per il lungo viaggio, ma felici: li aspetta una vacanza sulle meravigliose spiagge della Riviera Maya. Eppure c'è qualcosa che non va. Alla Dogana, un agente continua a girare tra le mani il passaporto del 28enne influencer che gestisce una pagina Facebook, «Il mio viaggio a Napoli», seguita da oltre un milione di follower. Di lì a poco, e per quasi tre ore, Russo si ritroverà chiuso in una stanza buia perché sospettato di essere un pericoloso latitante. Colpa, gli spiegheranno poi, di un'omonimia con un narcotrafficante. «Per fortuna, alla fine non è successo niente di grave. Sto bene, si è trattato solo di un episodio spiacevole. Ma potrebbe capitare anche a voi, quindi voglio mettervi in guardia», dice adesso che lo spavento è alle spalle e, sulla sua pagina Fb, può finalmente pubblicare video e resoconti delle sue escursioni messicane.

Facciamo un passo indietro,

Russo. Cosa è successo dopo che il poliziotto le ha chiesto di seguirla?

«Mi ha condotto in una saletta spoglia, senza luce, con un tavolo e sedie. Mi ha consegnato un foglio da compilare con l'indicazione di nome, cognome, indirizzo, professione. E mi hanno chiuso a chiave lì dentro. Prima però mi avevano sequestrato passaporto, cellulare e bagaglio a mano, mentre non avevo ancora recuperato quello da stiva».

E la sua fidanzata?

«Aveva superato la Dogana senza problemi e da quel momento non mi ha più visto. Non potevo avvisarla, mi avevano tolto il telefonino».

Chiuso in quella stanza che ha pensato?

«Mi sentivo impotente, non potevo

fare nulla. Ho provato a più volte bussare alla porta con le nocche, ma nessuno rispondeva. Dallo spioncino vedevo la polizia che faceva fotocopie. Si muovevano, sembravano agitati. E questo loro atteggiamento di faceva preoccupare ancora di più. Giravo da solo per la stanza, pensavo alla mia ragazza che non aveva mie notizie e non avevo alcun modo per avvisarla di quello che stava succedendo. Era una situazione surreale. Ho temuto il peggio, davvero».

E poi che cosa è accaduto?

«Trascorsa circa un'oretta, forse più, è arrivata una poliziotta. Aveva con sé il mio passaporto. Ha iniziato a rivolgermi una serie di domande, come se fosse un interrogatorio».



Giuseppe Russo, blogger napoletano con un milione di follower: viaggia e racconta

Che tipo di domande?

«Voleva sapere che lavoro facessi io, quale mia madre e mio padre, che peraltro è un giornalista. Io rispondeva, naturalmente. Non avevo fatto nulla di cui preoccuparmi, ciò nonostante mi sentivo sempre più agitato. E chiedevo: «Che cosa volete da me? perché questo accanimento nei miei confronti? Sono un semplice turista, uno come tanti che visitano la Riviera Maya». Mi ha ripetuto più volte la stessa domanda: voleva sapere se mi chiamo Giuseppe Russo e se sono di Napoli. Solo alla fine dell'interrogatorio, mi hanno spiegato tutto».

Perché l'avevano fermata?

«La poliziotta mi ha detto che una

persona con il mio stesso nome e cognome è un pericoloso narcotrafficante. Forse gli agenti si sono insospettiti anche perché, avendo viaggiato molto, sul mio passaporto ci sono i timbri di molti paesi: Kenya, Brasile, Canarie. Ma io non ero l'uomo che cercavano, lo ripetevo in ogni modo: «Sono un blogger, viaggio sia per piacere, sia per lavoro». Ma non potevo dimostrarlo, non avevo con me il cellulare, lo avevano preso loro e dunque non potevo dimostrare chi ero veramente».

Dopo quanto tempo l'hanno lasciata andare?

«Erano trascorse più di due ore, quasi tre. Mi hanno chiesto semplicemente scusa, ma con tono freddo, formale. All'uscita ho trovato la mia fidanzata: era più spaventata di me. Aveva provato invano ad entrare per capire che cosa mi stessero facendo. Mi tempestava di messaggi sul cellulare, ma ovviamente non potevo risponderle. Finalmente, la tensione si è sciolta. Ma non ho perso altro tempo: ho recuperato il bagaglio e sono scappato via da quell'aeroporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA DI VICENZA

Green Pass falsi il medico inguaia Madame e Giorgi

La dottoressa: «Nessuno della famiglia della tennista è stato vaccinato»
E sulla cantante: «Mai vista prima, ma conoscevo i suoi genitori»

di Enrico Ferro

«Camila Giorgi? Era mia paziente insieme al padre Sergio, alla madre Claudia e ai fratelli Amadeus e Leandro. Francesca Calearo, in arte Madame? Mai vista prima». Due ore e mezza di incidente probatorio davanti al pm per Daniela Grillone Tecioiu, medico di base attornio a cui ruota l'inchiesta sulle false vaccinazioni aperta dalla Procura di Vicenza. Un'inchiesta con indagati del calibro della cantante che tra pochi giorni si esibirà a Sanremo o della tennista reduce dagli Australian Open. Ma se dell'atleta marchigiana la dottoressa ha saputo snocciolare fatti e circostanze, anche dopo il riconoscimento fotografico avvenuto davanti al magistrato, per quel che riguarda Madame la deposizione è stata più sfumata. Del resto, Daniela Grillone Tecioiu l'aveva detto anche in sede di interrogatorio. «Conoscevo i genitori di Fran-

cesca Calearo, non lei direttamente». Ma la cantante figura tra le altre centinaia di persone, tra cui anche molti rappresentanti delle forze dell'ordine, dipendenti delle professioni sanitarie e, più in generale, della pubblica amministrazione. Tutti devono rispondere del reato di falso ideologico.

Gli indagati dalla Procura di Vicenza sono 23, ma l'elenco dei clienti dello studio di Creazzo, che faceva falsi vaccini per ottenere Green Pass validi, è molto più lungo. Dalla banca dati dell'Usl 8 di Vicenza

Francesca Calearo risulta vaccinata il 10 novembre 2021 anche se poi, al culmine della polemica, era stata proprio lei ad ammettere tutto su Instagram, scaricando sostanzialmente la colpa sui genitori da tempo sostenitori della medicina alternativa. E aveva confessato di non essersi mai immunizzata contro il Covid: anche se dopo 24 ore aveva eliminato il post, per la Procura quella vale come una confessione. Si andrà dunque a dibattimento e le confessioni saranno inserite nel fascicolo.

La dottoressa ha raccontato che tutti i componenti della famiglia Giorgi erano pazienti da tempo del suo studio. «Camila soffriva del cosiddetto gomito del tennista», ha raccontato Grillone Tecioiu, ammettendo di aver conosciuto i Giorgi grazie a un fisioterapista della Fit. La tennista azzurra si sarebbe rivolta alla dottoressa vicentina durante l'estate del 2021, dopo che le erano stati chiesti i certificati vacci-

Due ore e mezza davanti al pm per l'incidente probatorio. Si va verso il processo



▲ Cantautrice e rapper
Francesca Calearo, Madame, è nata a Vicenza 21 anni fa ed è esplosa a Sanremo nel 2021



▲ Tennista azzurra
Camila Giorgi è nata a Macerata nel 1991. Nel 2021 ha raggiunto i quarti ai Giochi

nali per potersi muovere in tutto il mondo. Tuttavia, in quel periodo nello studio medico erano a disposizione solo dosi Astrazeneca, sconsigliate a soggetti giovani. «Per questo motivo abbiamo fissato gli appuntamenti in autunno», ha ribadito il medico. Nei registri risultano due somministrazioni di vaccino anti Covid alla tennista nel 2021: il 15 settembre e il 10 ottobre. Il gior-

no precedente, secondo quanto verificato dagli investigatori della Mobile, Camila Giorgi si trovava in California agli Indian Wells Masters. «Confermo che nessuno dei vaccini effettuati alla famiglia Giorgi sono stati effettivamente somministrati. Si tratta di false attestazioni vaccinali», ha detto Daniela Grillone Tecioiu, ribadendo di non aver ricevuto alcun compenso. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma gli esperti sono divisi: dipende anche dalla qualità

Uno studio riabilita il caffè “Con tre tazzine al giorno la pressione si abbassa”

di Michele Bocci

Il caffè non alza la pressione, anzi, chi lo beve regolarmente ha valori «significativamente più bassi». La notizia è controintuitiva, perché contrasta con quello che molti pensano, tra gli ipertesi ma anche tra alcuni medici. Non è raro, negli ambulatori, sentir dire: «Adesso basta con il caffè». La novità arriva dall'università di Bologna, che ha appena realizzato uno studio pubblicato sulla rivista *Nutrients*.

A frenare gli entusiasti degli appassionati, quelli che buttano giù anche una decina di espressi, o si fanno tre o quattro moka ogni giorno, ci sono però i dosaggi. Bisogna comunque regolarsi, visto che i ricercatori parlano di due o tre tazze al dì. «Chi beve questa quantità ha la pressione più bassa rispetto a chi beve una sola tazza o a chi non ne prende affatto», dicono dall'Università di Bologna, dove lavorano il professor Claudio Borghi, responsabile dello studio, e Arrigo Cicero, primo autore. Certo, «i dati confermano l'effetto positivo del consumo di caffè rispetto al rischio cardiovascolare», ma non bisogna esagerare con gli espressi.

La professoressa Maria Lorenza Muiasan, ordinario a Brescia e presidente la Società italiana di ipertensione arteriosa, specifica: «Chi ha la pressione alta può bere il caffè purché non in dosi eccessive e se si trova in buone condizioni, cioè non ha altri problemi di salute oltre all'ipertensione». Per lei, dosi non eccessive significa «un paio di tazzine di espresso al giorno. Molto dipende anche dal tipo di caffè che si beve. L'espresso ha un contenuto di caffeina diverso, normalmente inferiore,



I punti

1

La ricerca
Da Bologna arriva uno studio secondo il quale «chi beve due o tre tazze di caffè al giorno ha la pressione più bassa di chi ne beve una o nessuna»

2

L'esperta
Per la professoressa Maria Lorenza Muiasan non bisogna superare le due tazze «e i benefici sono per chi è solo iperteso senza altre patologie»

3

I consumi
Si stima che nel mondo tra il 2020 e il 2021 siano state consumate quasi 10 milioni di tonnellate di caffè a livello globale, dicono da Bologna

rispetto all'americano o comunque ai caffè lunghi».

Come illustrato nello studio, sono altri componenti del caffè, non la caffeina, a essere protettivi. «Contie-

ne altre sostanze che potrebbero avere un effetto favorevole sulla salute vascolare, come i polifenoli e, ad esempio, il potassio che sembrerebbe avere un effetto favorevole

llaria Dallatana con tutta la squadra di Bluayzmine piange la troppo prematura perdita di

Ludovico Di Meo

ed è vicina alla famiglia in questo doloroso momento.

Milano, 31 gennaio 2023

Il giorno 29 gennaio 2023 è mancata all'af-fetto dei propri cari

Lucia Spadacci

Ne danno il triste annuncio il marito Giacomo e le figlie Laura e Francesca.

I funerali si terranno il primo febbraio alle ore 11.00 nella chiesa di S. Antonio da Padova al Romito in Firenze.

No fiori ma offerte alla Fondazione F.I.L.E.

Firenze, 31 gennaio 2023

Misericordia di Rifredi

Numero Verde
800.700.800
ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE
la Repubblica
Il servizio è operativo TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19:30
PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO: VISA, MASTERCARD, CARTA SI

sulla pressione – dice Muiasan – Ma sempre se le dosi di caffè sono contenute».

In effetti, ci sono ricerche scientifiche di segno diverso rispetto a quella bolognese. «Diversi studi epidemiologici osservazionali hanno analizzato questa relazione e hanno dato risultati contrastanti – insiste Muiasan – Ad esempio, lo studio italiano Harvest ha dimostrato una correlazione dose-dipendente tra consumo di caffè ed eventi cardiovascolari in un ampio gruppo di giovani trentenni, ipertesi, in prevalenza uomini. Circa il 20% dei maschi tra 18 e 35 anni e il 12% delle femmine hanno la pressione alta. Loro, in base all'altro studio, dovrebbero evitare il caffè. Comunque il rischio va visto anche in base ad altri fattori. «Dipende dalla qualità del loro stile di vita globale, e quindi anche dal concomitante consumo di alcol e di sigarette, dalla sedentarietà, dal sovrappeso eccetera», spiega la professoressa di Brescia. Per lei deve essere prudente con il caffè anche «chi ha problemi cardiovascolari, tra cui coloro che hanno, o hanno avuto, aritmie, perché un elevato contenuto di caffeina potrebbe peggiorarle».

Da Bologna spiegano che si stima come, tra il 2020 e il 2021, siano state consumate quasi 10 milioni di tonnellate di caffè a livello globale. «Nonostante si sia temuto a lungo che potesse avere conseguenze negative per la salute, sono emersi invece da tempo diversi effetti benefici – dicono dall'Università – E tra chi ne beve abitualmente è stato osservato un minor rischio di sviluppare malattie cardiovascolari, diabete e alcune malattie neurodegenerative e del fegato». Sempre comunque a patto di non esagerare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste Italiane ha presentato il progetto Polis. In campo fondi per 1,2 mld (800 mln dal Pnc)

Mini-enti, uffici postali tuttofare

Certificati, documenti, visure, Isee, 250 siti di coworking

DI FRANCESCO CERISANO

Gli uffici postali diventeranno sportelli unici di prossimità per 16 milioni di abitanti dei mini-enti. Grazie alla rete capillare di Poste Italiane, nei circa 7.000 comuni con meno di 15 mila abitanti sarà possibile richiedere certificati anagrafici e di stato civile, documenti (carta di identità elettronica, passaporto, codice fiscale per i neonati), certificati previdenziali e giudiziari, visure catastali, esenzioni dal canone Rai, deleghe, Isee, oltre ovviamente ai tradizionali servizi postali e finanziari. Gli uffici postali offriranno servizi ai cittadini in modalità multicanale: alcuni attraverso terminali self service e altri in modalità assistita. E' quanto prevede il progetto Polis, realizzato da Poste Italiane e presentato ieri al centro congressi "La Nuvola" dell'archistar **Massimiliano Fuksas** alla presenza del capo dello Stato **Sergio Mattarella**, del presidente del consiglio **Giorgia Meloni** e del ministro dell'economia **Giancarlo Giorgetti**.

Le risorse messe in campo sul progetto ammontano a 1,2 miliardi di cui 400 investite dall'azienda guidata dall'amministratore delegato **Matteo Del Fante** e 800 provenienti dal Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc) legati al Pnrr. In pratica un euro investito ogni due euro finanziati.

Per il momento sono già stati completati 40 uffici postali e sono stati avviati i lavori in altri 230 che diventeranno 1.500 entro la fine dell'anno. Il progetto, illustrato ieri alla platea degli oltre 5.000 sindaci presenti, prevede la realizzazione di 'uffici Polis' che saranno ristrutturati secondo un particolare layout e dotati di infrastrutture tecnologiche all'avanguardia. E' inoltre prevista la creazione di una rete di coworking composta da 250 siti, gli "Spazi per l'Italia" (realizzata attraverso la valorizzazione del patrimonio immobiliare di Poste Italiane) di cui 80 nei comuni con meno di 15 mila abitanti. Questi spazi creeranno una rete con oltre 10 mila postazioni di lavoro. Poste Italiane punta ad aprirne i primi 37 entro la fine del 2023 in modo da diventare "il primo operatore in Italia nel coworking".

Negli uffici "Polis" saranno installati 7 mila atm postamat, 4 mila postazioni per l'erogazione dei servizi pubblici self service (Totem), 500 lockers per la consegna di pacchi e altri beni, attivi 24 ore su 24. Verranno anche realizzate 5.000 colonnine di ricarica per

veicoli elettrici, 1.000 impianti fotovoltaici, 1.000 sistemi di smart building e sensori di monitoraggio ambientale. Infine saranno allestiti 1.000 spazi esterni attrezzati per accogliere iniziative culturali, di salute e benessere.

"Con Polis vogliamo continuare ad offrire sostegno all'Italia accompagnandone la trasformazione", ha commentato la presidente di Poste Italiane, **Maria Bianca Farina**. "Poste Italiane contribuirà a colmare il forte gap infrastrutturale tra città e piccoli centri offrendo servizi essenziali con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini".

Oltre ai servizi visti sopra, negli uffici postali sarà possibile richiedere e ottenere autodichiarazioni di smarrimento, denunce di detenzione e trasporto di armi, richieste di nuove emissioni del codice fiscale, estratti conto posizioni debitorie, visure delle planimetrie catastali, deleghe a beneficio dei soggetti fragili, certificati giudiziari, Isee, estratti contributivi, modelli Obis per i pensionati, certificazioni uniche, patenti nautiche, denunce e richieste di duplicati della patente.



Sergio Mattarella alla presentazione del progetto Polis

Tutti gli uffici Polis saranno tra loro interconnessi e collegati a banda ultra-larga. La fruizione sarà pubblica ed il modello di servizio sarà disciplinato in ciascun ambito territoriale, remunerando a Poste Italiane solo i costi vivi sostenuti. Sono previste apposite convenzioni di servizio tra Poste Italiane, pubbliche amministrazioni nazionali e locali, associazioni di impresa, università e centri di ricerca.

"Il progetto Polis nasce per garantire a 16 milioni di italiani che vivono nei Comuni con meno di 15.000 abitanti pari

opportunità di accesso ai molteplici servizi della Pubblica amministrazione, avvicinandoli concretamente allo Stato. Polis ha l'ambizione di semplificare la vita di quei cittadini, riducendone al minimo i disagi grazie alle soluzioni digitali di Poste Italiane disponibili negli uffici postali", ha spiegato l'ad Del Fante.

Il progetto ha incassato il plauso del Capo dello Stato che ha osservato come Polis rappresenti la soluzione per chi, vivendo nei piccoli comuni, soffre il "crescente disagio" per la mancanza di servizi

"che incide sulla vita quotidiana e quindi sulle opportunità di tanti nostri concittadini". Mattarella ha ringraziato Poste Italiane "per aver mantenuto l'impegno di voler conservare gli uffici postali che insieme al campanile, al municipio, al medico di base sono elementi di mantenimento dell'identità. Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente del consiglio **Giorgia Meloni** che ha sottolineato come Poste sia "un avamposto della presenza delle istituzioni sul territorio e un punto di riferimento per i cittadini".

Soddisfazione per la presentazione del progetto è stata espressa da **Roberto Pella**, vicepresidente vicario Anci e deputato di Forza Italia (nonché sindaco del piccolo comune di Valdengo in provincia di Biella). "Su oltre 6.900 uffici Postali circa 5.300 sono collocati in piccole realtà", ha spiegato. "Gli interventi previsti coinvolgono ben 40 comuni con meno di 100 abitanti, 750 comuni con meno di 500 abitanti e 1.800 comuni con meno di 1.000 abitanti. Per questo, sosteniamo con forza il progetto di Poste".

© Riproduzione riservata

Milleproroghe, in aula al Senato il 14 febbraio

La pausa forzata dei lavori parlamentari a causa delle prossime elezioni regionali del 12 e 13 febbraio in Lombardia e Lazio concede un'extratime alla conversione in legge del decreto Milleproroghe (dl 198/2022) e al dossier più scottante contenuto negli emendamenti presentati al Senato, ossia la sorte delle concessioni balneari. L'obiettivo iniziale della maggioranza era di consentire una doppia lettura "vera" del testo a palazzo Madama e Montecitorio, ragion per cui era stato fissato l'approdo in aula al Senato per questa settimana. Ma poi ha prevalso la più realistica considerazione dell'impossibilità di arrivare davvero a una doppia lettura a causa dello stop elettorale. E la maggioranza ha deciso di concedere un timing più "rilassato" ai lavori che vanno avanti nelle commissioni I e V del Senato. Il decreto è atteso in aula al Senato per il 14 febbraio, ma già oggi le commissioni torneranno a riunirsi per esaminare i 350 emendamenti "segnalati". "Il tempo in più servirà al Mef", ha spiegato a ItaliaOggi **Dario Damiani**, senatore di Forza Italia e relatore per la quinta commissione (l'altro è **Alberto Balboni** di Fratelli d'Italia), "per dare ai senatori tutte le risposte e le relazioni tecniche richieste sugli emendamenti. Poi arriveranno gli emendamenti del governo che avranno bisogno di tempo per essere esaminati dai senatori ed eventualmente subemendati e anche noi relatori presenteremo emendamenti". Tra gli emendamenti del governo ci sarà di sicuro quello sulle concessioni balneari la cui sorte continua a dividere la maggioranza tra chi vorrebbe concedere solo una proroga tout court e chi immagina una soluzione più strutturale, in linea con i principi del diritto Ue che da tempo chiedono all'Italia di aprire il settore al mercato. L'obiettivo dei senatori è chiudere i lavori in commissione per giovedì. Molto dipenderà dall'esito delle interlocuzioni che il governo, e in particolare modo il ministro **Fitto**, avrà con Bruxelles.

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata

Giudici contabili e Anci a confronto sul Pnrr

Le problematiche del riequilibrio degli enti, il ruolo della Corte dei conti per il Pnrr e le questioni relative alla responsabilità erariale sono stati i temi al centro dell'incontro tra l'Associazione magistrati Corte dei conti (Amcc) e l'Associazione nazionale dei comuni italiani che si è tenuto presso la sede dell'AnCi, e ha visto per la prima volta sedersi attorno allo stesso tavolo il segretario generale **Veronica Nicotra**, il vice segretario generale **Stefania Dota** e il dirigente Finanza locale **Andrea Ferri** e per i magistrati contabili il presidente dell'Associazione **Paola Briguori**, il vice presidente **Adele Corsetti** e il segretario generale **Maria Luisa Romano**. "Esprimo grande soddisfazione per questo incontro, il primo del genere tra l'Associazione che rappresenta i magistrati contabili e l'AnCi. La Corte è dalla parte delle amministrazioni pubbliche ed in particolare dei comuni, enti strategici per la vita del Paese, soprattutto in questo periodo storico di attuazione del Pnrr. Auspichiamo che assieme al governo si instauri un dialogo di fattiva collaborazione per operare sempre più in un quadro di norme che permettano agli amministratori locali di guidare e gestire la cosa pubblica con più serenità e speditezza", ha osservato **Paola Briguori**, presidente dell'Associazione magistrati Corte dei conti. "AnCi è disponibile a dare un contributo tecnico concreto per agevolare posizioni e soluzioni per migliorare l'azione istituzionale ed amministrativa dei Comuni, in una fase positiva di ripresa degli investimenti pubblici", ha commentato **Nicotra**.



© Riproduzione riservata

Molte le imprese che, non in grado di rispettare le riserve, desistono. Come in edilizia

Quote rosa, bandi Pnrr deserti

Un paradosso dalle norme di favore per donne e giovani

DI GIULIANO DI PARDO

Bandi pubblici deserti per "colpa" delle quote rosa e verdi. È un paradosso ma una norma scritta per favorire l'occupazione di donne e giovani finisce per penalizzare un intero settore. È quello che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, sta accadendo molto frequentemente in tema di appalti.

Le previsioni volte a favorire le pari opportunità di genere e generazionale nell'affidamento dei contratti pubblici, finanziati in tutto o in parte con le risorse Pnrr e Pnc (previste dall'art 47 del dl 77/21, convertito in legge 108/21), stanno spingendo molte imprese a desistere dalla partecipazione ai bandi pubblici per importi rilevanti.

L'art. 47 citato, al co. 4, prevede "l'obbligo di riservare, in caso di aggiudicazione del contratto, una quota pari almeno al 30 per cento delle assunzioni necessarie per l'esecuzione del contratto o per la realizzazione

delle attività ad esso connesse o strumentali, sia all'occupazione giovanile sia all'occupazione femminile. (Linee Guida dpcm del 7/12/21).

Tuttavia in alcuni settori, come quello edilizio, il personale femminile risulta scarsamente disponibile. Dunque, come evidenziato in alcuni comunicati di associazioni di costruttori, spesso ignorati dalle amministrazioni, l'obbligo di contemplare tali quote risulta pressoché impossibile da realizzare.

Cosicché molte imprese, già in difficoltà nel reperire manodopera operaia specializzata, si vedono costrette a rinunciare alla partecipazione proprio per il fondato timore di non poter rispettare la quota di genere in fase esecutiva, viste le pesanti penali (previste dall'art. 47 co. 6) e la possibile causa di esclusione dalle future gare per un ipotetico grave illecito professionale (ex art. 80 co. 5 lett. c del Codice Appalti).

Una strada per risolvere il problema, a ben vedere, è già presente nelle maglie della norma-



La sede del Ministero delle infrastrutture e trasporti

mativa. Forse per le tempistiche frenetiche imposte dal Pnrr, alcune stazioni appaltanti non hanno attentamente ponderato le peculiarità del settore edile, non avvalendosi della possibilità, riconosciuta proprio dall'art. 47, di derogare agli stringenti obblighi di assunzione ivi previsti.

Il comma 7, infatti, prendendo atto della novità e della difficoltà di applicazione in alcuni settori, consente alle stazioni appaltanti di derogare, con motivazione rafforzata, a tale obbligo, in toto o solo in parte, in

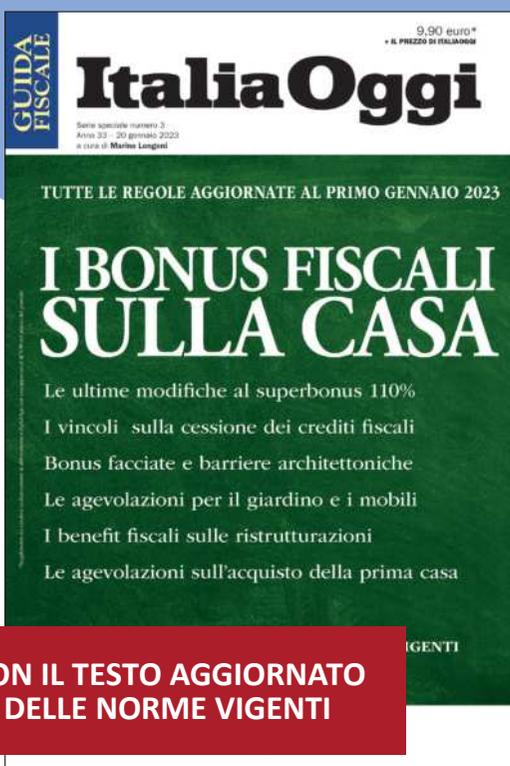
base ai criteri dettati dalle Linee Guida. In particolare, per la quota di genere nelle nuove assunzioni, la stazione appaltante dovrebbe tener conto, ai fini della deroga, del livello dei tassi di occupazione femminile, che del resto "presentano significative differenziazioni tra settori economici e tipologie di committenza pubblica, per cui il raggiungimento della percentuale del 30 per cento delle nuove assunzioni potrebbe incontrare difficoltà in particolari contesti di attività in ragione delle caratteristiche strutturali

di delle mansioni da svolgere o del contesto di applicazione per gli appalti relativi al Pnrr o al Pnc. Una rigida applicazione della regola potrebbe determinare nel breve periodo un onere troppo gravoso per i settori in cui i tassi di occupazione femminile sono lontani da quelli prevalenti nel sistema economico a livello nazionale" (vedi Linee Guida cit.).

È il caso del settore edile dove, secondo dati del Ministero delle infrastrutture e trasporti, il tasso di disparità è pari all'80,6%, considerato che sul totale della forza lavoro occupata il 90,3% sono uomini e il 9,7% sono donne. Proprio per questo anche il Mit, nel suo parere 1480/22, ha raccomandato alle stazioni appaltanti di valutare il ricorso alla deroga ove nello specifico settore il tasso di occupazione femminile rilevato dall'Istat si discosti significativamente dalla media nazionale individuando, eventualmente, un target differenziato più aderente ai dati di settore.

© Riproduzione riservata

LA GUIDA AI BONUS FISCALI SULLA CASA



CON IL TESTO AGGIORNATO DELLE NORME VIGENTI

IN EDICOLA
CON  A € 9,90*

ACQUISTA ORA LA TUA COPIA DIGITALE



*Escluso il prezzo del giornale

AI DIPENDENTI

Brevetti, il premio dal datore

L'obbligo di corrispondere l'equo premio al dipendente inventore rimane in capo al datore di lavoro, indipendentemente dalla circolazione infragruppo dell'invenzione, ovvero anche nel caso in cui la relativa brevetazione avvenga da parte di altre società del medesimo gruppo. La vigenza dei diritti esclusivi sull'invenzione esclude la legittimazione del datore di lavoro a contestare i requisiti di brevetazione per sottrarsi all'obbligo di corrispondere l'equo premio. E ancora, in tema di prescrizione, nel caso di invenzioni brevettate, il diritto all'equo premio si prescrive a partire dalla data della concessione dei brevetti. Sono i principi affermati dalla Corte di cassazione con la sentenza 3436/2022 relativa ad un caso riguardante alcuni brevetti intestati a una società aventi a oggetto importanti invenzioni realizzate da un dipendente della filiale italiana del gruppo, difeso da Sena & Partners, in applicazione della disciplina delle invenzioni dei dipendenti ex art. 64 del Codice della Proprietà Industriale.

BREVI

"Né la riforma Cartabia né altri progetti di riforma renderanno più efficiente la macchina della giustizia senza interventi finalizzati ad una migliore organizzazione degli uffici giudiziari, a cominciare dall'intera copertura dell'organico dei magistrati e del personale amministrativo". Così il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma, Paolo Nesta, all'inaugurazione dell'Anno giudiziario del distretto della corte d'appello di Roma.

Slitta ancora la decisione del Consiglio di Stato sui ricorsi dei concessionari slot e vlt contro la tassa da 500 milioni, disposta dalla legge di stabilità 2015. Dopo l'udienza dello scorso dicembre, riporta *Agipro news*, il Collegio della Quarta sezione "ritiene necessario disporre una consulenza tecnica d'ufficio" sulla controversia. Come emerge dalle ordinanze pubblicate ieri, l'approfondimento servirà a chiarire gli effetti della norma sulla redditività delle attività dei concessionari, così come disposto dalla Corte di giustizia europea.

"Abbiamo chiuso il 2022 con investimenti che hanno superato il 27% del portafoglio finanziario complessivo dell'Ente, che equivale ad un ammontare di 183 milioni di euro suddivisi in asset class quali private equity, per il 53%, energie rinnovabili, con il 42% e private debt, al 5%". Lo afferma Luigi Baldini, Presidente di ENPAPI, l'Ente Nazionale di Presidenza e Assistenza della Professione Infermieristica, che aggiunge: "In questa prospettiva, tra l'altro, sosteniamo il Green Deal europeo nel suo percorso di innovazione tecnologica, di tutela ambientale, di espansione delle energie pulite, efficienti e rinnovabili, con investimenti mirati e capaci di incidere sul sistema industriale e imprenditoriale italiano".

Il 5 febbraio si rinnova l'appuntamento con #domenicalmuseumo, l'iniziativa del ministero della Cultura che consente l'ingresso gratuito, ogni prima domenica del mese, nei musei e nei parchi archeologici statali. Le visite si svolgeranno nei consuati orari di apertura, con accesso su prenotazione dove previsto. A gennaio, l'affluenza registrata è stata di 192.896 persone. Per informazioni e per consultare l'elenco completo: <https://cultura.gov.it/domenicalmuseumo>.

© Riproduzione riservata

Carnefici e vittime insieme nell'hotspot Arrestati in cinque

di Alessia Candito

Il campanello d'allarme è stato una rissa all'interno dell'hotspot di Lampedusa. Anzi, racconta chi c'era, quasi un tentativo di linciaggio di uno dei migranti sbarcati il 26 dicembre scorso. Strano, molto strano. Non c'erano stati problemi nelle interminabili file per i pasti, nessuno si era lamentato per una coperta mancante, vestiti spariti o uno sgarbo, che nel centro sovraffollato, dove per ogni cosa - il cibo, la doccia, un posto non all'addiaccio - tocca attendere o combattere sono spesso motivo di tensione. Eppure.

La verità è venuta fuori poco a poco, quando qualcuno si è confidato con i mediatori culturali. Nell'hotspot - si è scoperto - erano stati trasferiti anche alcuni torturatori delle prigioni da cui erano passati diversi naufraghi quando ancora stavano in Libia. A Lampedusa carnefici e vittime si sono ritrovati nello stesso campo.

Le segnalazione è stata inviata all'autorità giudiziaria, le indagini della squadra mobile, inizialmente coordinate dalla procura di Agrigento quindi passate per competenza alla direzione distrettuale di Palermo, sono andate avanti in fretta. E nel giro di poco la conferma

di quanto prima sussurrato, poi denunciato da alcune vittime sarebbe arrivata. Subito sono scattati i fermi, poi convalidati dal giudice per le indagini preliminari di Agrigento.

Cinque persone sono state arrestate con l'accusa di torture, sequestro di persona e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Si tratta di tre uomini del Bangladesh e due originari del Sudan, ritenuti per-

L'indagine è nata dai racconti dei naufraghi fermati sono accusati di torture, sequestro e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina



La struttura Nella foto grande l'hotspot di Lampedusa e, più in piccolo, una barca di migranti arrivata nell'isola delle Pelagie



sonalmente responsabili di violenze, torture e vessazioni inflitte a decine e decine di persone passate dai centri di detenzione in Libia.

Che in quelle strutture anche fra i carcerieri ci siano stranieri, suggeriscono fonti investigative, non è dato anomalo o curioso. Secondo quanto emerso in diverse indagini, da tempo è a loro - subsahariani o bengalesi, spesso giovanissimi - che viene af-

fidato il lavoro sporco nelle prigioni. In gergo si chiamano safehouse, case sicure. Ma per chi passa da lì, la sicurezza non esiste. I prigionieri sono solo oggetti, la loro vita vale solo nella misura in cui qualcuno è in grado o disposto a pagare per la loro liberazione. E i metodi utilizzati per ottenere il riscatto richiesti sono brutali. Torture, abusi, pestaggi, vengono filmati o mostrati in videochiamata a

familiari e amici del prigioniero per obbligarli a pagare e in fretta.

È sostanzialmente quello che è successo alle vittime dei cinque uomini fermati, che agli investigatori hanno raccontato il lungo periplo che ha preceduto l'approdo a Lampedusa. Originari tutti o quasi del Bangladesh, terra che per effetto del cambiamento climatico il mare sta progressivamente divorando, è lì

che, ormai anni fa, hanno pagato per arrivare fino in Libia.

Ma anche lì, più e più volte sarebbero stati costretti a pagare per la propria libertà. Sequestrati e rinchiusi nei centri di detenzione, avrebbero subito ogni genere di abusi prima di riuscire a trovare un barchino che permettesse loro di lasciare la Libia. Un viaggio estremamente pericoloso, su canotti e barchini che per l'Oim - l'organizzazione internazionale per le migrazioni - sono «strutturalmente inadatte alla navigazione». Nonostante sia a rischio vita, anche per quel

viaggio tocca pagare. E in attesa dell'imbarco, anche nei compound in cui gli scafisti spesso nascondono chi vuole tentare la traversata abusi e violenze sono eccezione e non regola. Per migliaia di persone l'ennesima buona ragione per lasciare la Libia ad ogni costo, fosse anche una traversata a cavalcioni del tubolare sgonfio di un canotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

L'odissea di Mustapha "Dall'inferno libico sono rinato in Sicilia"

«All'inizio è stato complicato. Ero minorenne e le comunità in cui sono stato accolto erano in posti lontani da tutto. A Palermo è cambiato tutto, qui ho avuto la possibilità di crescere, crearmi una rete». Venti-quattro anni, studente di infermeristica all'Università di Palermo, Mustapha è un sopravvissuto. A un lungo viaggio dal Gambia fatto a poco più di quattordici anni, alla Libia e ai suoi lager, alla traversata.

In Sicilia si sta costruendo una vita, dopo anni passati a sopravvivere lungo la rotta del deserto e in Libia. «Che la premier Meloni sia andata lì ventiquattro ore dopo la giornata della memoria è un paradosso. La storia di ieri si sta ripetendo oggi. Gli ebrei del terzo millennio siamo noi giovani africani in cammino». Il suo è iniziato in Gambia, ma per un anno si è inceppato in Libia. «Quan-

do la premier Meloni dice di voler costruire centri di accoglienza in Africa, venga a chiedere a noi che ci siamo passati cosa significhi. Quelli sono lager», dice.

Nei centri di detenzione, racconta, lui ci è finito due volte. «La prima volta lo stabile in cui ero con altri ragazzi è stato improvvisamente sgomberato, noi sequestrati e portati in una prigione». Lì, spiega, esiste un'unica regola: «pane, acqua, frusta, tutto viene somministrato una volta al giorno». Non esistono regole, leggi, tribunali, avvocati. Non esistono diritti. «Sei una cosa che serve a fare soldi. Esci solo se paghi». O meglio, se fuori c'è chi è disposto a pagare per te. «Ti spogliano, ti appendono a testa in giù e ti obbligano a dare il numero di telefono di qualcuno dei tuoi familiari. Li chiamano e nel frattempo iniziano a picchiarti



Studente Mustapha, 24 anni originario del Gambia, studia da infermiere

selvaggiamente. Dall'altra parte, sentono solo le tue urla». Prima o poi, pagano tutti, a costo di indebitarsi.

Da quell'inferno, lui dopo qualche mese è riuscito a fuggire. Sognava l'Europa, per questo appena uscito dalla prigione ha subito iniziato a lavorare per allontanarsi al più presto possibile dalla Libia. E ce l'ha fatta, un posto su un gommone l'ha trovato, quella notte stava navigando quando lui e i suoi compagni di viaggio sono stati intercettati dalla Guar-

"Nel lager dove sono stato imprigionato la vita era pane, acqua e frusta: tutto una volta al giorno"

dia costiera libica e deportati nuovamente nel Paese.

Tecnicamente è un respingimento e secondo le leggi internazionali, a partire dalla Convenzione di Ginevra, è illegale. Ma la Libia non l'ha mai firmata, quindi persevera anche grazie alle motovedette fornite dall'Italia. «Quando ci hanno respinti, ci hanno portato di nuovo in prigione. È stato ancora peggio della prima», racconta Moustapha, che solo mesi dopo è riuscito a fuggire, tornare su una spiaggia e poi in mare a giocare la vita su un canotto. «Siamo stati salvati da una nave ong. Senza di loro non sarei arrivato».

All'epoca, le ong erano ancora gli angeli del mare. Oggi, con il nuovo decreto Piantadosi, poco più di navi pirata, obbligate a macinare centinaia e centinaia di miglia per gettare l'ancora in un porto sicuro da raggiungere dopo un unico soccorso. «Bloccarle è un crimine contro l'umanità. La società civile fa solo quello che dovrebbero fare lo Stato, che invece di vergognarsi, crea persino degli ostacoli. Quella gente salva vite, impedirlo è semplicemente disumano». - a. can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo "Famiglie indigenti" la Regione studia la misura ma si ferma per Sant'Agata

Arriva l'emendamento annunciato da Schifani dopo il caso della mamma indebitata per i farmaci. Uffici al lavoro per stabilire la soglia di reddito degli aventi diritto. Finanziaria, stop per la festa

di Miriam Di Peri

Un fondo per le famiglie indigenti in caso di gravi necessità. L'emendamento del governo da due milioni di euro per venire incontro a emergenze specifiche che possano verificarsi nell'arco dell'anno, come il caso di Vanessa Picone, la mamma coraggiosa costretta a indebitarsi per pagare le cure alla figlia raccontate dalle pagine di *Repubblica*, sarà parte integrante della manovra Finanziaria pronta all'esame dell'Aula. La conferma arriva direttamente dal presidente della Regione Renato Schifani, che ha dato mandato all'assessore all'Economia Marco Falcone di mettere nero su bianco la norma: approderà tra gli emendamenti aggiuntivi in Aula.

Il tesoretto da due milioni di euro sarà gestito direttamente dall'assessorato alla Famiglia guidato dalla cuffariana Nuccia Albano e resterà nella disponibilità della Regione per intervenire nei casi di massima urgenza. «Sarà una norma di carattere generale - spiega Falcone - gli uffici la stanno definendo perché vogliamo che sia rivolta alle famiglie indigenti, non soltanto alle madri, e che esuli dal caso specifico». Non solo farmaci, dunque, ma qualsiasi emergenza dovesse sopraggiungere in quei casi che ne abbiano diritto, al di sotto di una soglia di reddito che gli uffici dell'Economia stanno stabilendo sulla base degli studi di settore. «Sosterremo quelle fasce debolissime - aggiunge Falcone - che si aspettano risposte da un governo che non resta sordo davanti alle esigenze che arrivano dai territori».

La norma approderà in Aula tra oggi e domani, nello spazio temporale che la presidenza dell'Assemblea metterà a disposizione per gli emendamenti aggiuntivi. Il testo infatti non è ancora stato incardinato perché negli uffici di Palazzo dei Normanni è corsa contro il tempo per mettere in ordine le tabelle stravolte nel corso della lunga notte delle prebende in commissione Bilancio. Per l'esame della manovra, però, bisognerà attendere fino alla settimana prossima: tra il 3 e 5 febbraio i festeggiamenti per la patrona di Catania, Sant'Agata, bloccheranno i lavori in Assemblea. L'esame della mano-

vra potrebbe partire soltanto lunedì 6 febbraio a Sala d'Ercole.

«In commissione Bilancio - spiega il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno (Fdi) - sono stati toccati molti capitoli e movimentate molte tabelle, che adesso vanno sistemate. Il bilancio potrebbe essere pronto già oggi, ma non vogliamo intoppi o frizioni con le opposizioni: faremo viaggiare le due leggi di pari passo».

«Ci sono dei tempi minimi e corretti per mettere insieme il testo - gli fa eco il vicepresidente Nuccio Di

Paola (M5S) - agli uffici va il mio grazie per il lavoro enorme che stanno facendo in questi giorni, ma è chiaro che in Aula devono arrivare i documenti definitivi, poi si darà tempo per presentare gli emendamenti a Sala d'Ercole».

Intanto, tantissime altre famiglie nelle stesse difficoltà denunciate dalla mamma coraggiosa attendono. E se a tenere banco sono i tempi troppo lunghi per le visite mediche negli ospedali pubblici, i privati si organizzano per dare risposte immediate.

Con questo spirito è stato prorogato per tutto il 2023 il progetto di sanità solidale promosso dalla San Lazzaro Onlus, dal gruppo Karol Strutture sanitarie e dalla Caritas e Asp, che prevede assistenza sanitaria gratuita a chi non può permettersi le cure specialistiche. Il progetto prevede una visita gratuita l'ultimo sabato di ogni mese fino a dicembre 2023 nella clinica Cosentino. Sarà possibile effettuare visite specialistiche in chirurgia, ginecologia, cardiologia, dermatologia, radiologia. A cui si aggiungono per quest'anno anche pediatria, medicina interna e ortopedia, oltre agli esami di laboratorio. I pazienti saranno selezionati dalla Caritas in base alle segnalazioni che arriveranno da comunità e associazioni.

Già nello scorso anno il progetto pilota ha erogato gratuitamente oltre 1.800 visite. «Quest'anno - osserva Giuseppe Canzone (San Lazzaro Onlus) - contiamo di superare le duemila prestazioni sanitarie. Anche perché oltre all'aumento dei pazienti si è registrato pure l'incremento di medici che hanno voluto aderire al progetto».

Per l'arcivescovo di Monreale, monsignor Gualtiero Isacchi, si tratta di un «progetto che dà speranza in un momento in cui la logica dello scarto sembra prevalere e aiuta a diffondere un messaggio di recupero della dignità della persona e dell'accoglienza verso gli ultimi».



▲ Regione senza bilancio

Il governatore Renato Schifani ha annunciato l'emendamento alla Finanziaria per le famiglie indigenti. A destra, Sala d'Ercole

Prorogato a tutto il 2023 il progetto di sanità solidale per chi non può permettersi cure specialistiche

Attese bibliche per visite ed esami, medicine negate nelle farmacie delle aziende sanitarie pubbliche, ospedali fatiscenti: sono i disservizi segnalati dai siciliani alla rete dei tribunali del malato di Cittadinanzattiva, l'associazione che si occupa di promozione e diritto alla salute. Lo denuncia la coordinatrice regionale Tania Pensabene: «Siamo trattati come cittadini di serie B. Serve una sanità pubblica più efficiente e accessibile per garantire il diritto alla salute anche a chi non ha i mezzi per rivolgersi ai privati».

Quali denunce arrivano sul vostro tavolo?

«I nostri sportelli si trovano in tutte le aziende sanitarie e negli ospedali. Tra i motivi principali delle segnalazioni, c'è la carenza di farmaci nei presidi dell'Asp di Palermo. Il caso della mamma costretta a indebitarsi per comprare il farmaco alla figlia, raccontato da *Repubblica*, purtroppo non è isolato. Riceviamo tante denunce di utenti che vanno in via La Loggia per le medicine e tornano a casa a mani vuote. Seguiamo ragazzi diabetici costretti a tornare alle

La coordinatrice dei tribunali del malato

Tania Pensabene

“Salute, diritto negato. I pazienti siciliani figli di un dio minore”

punture di insulina perché mancano i kit di ultima generazione. Non è un fatto nuovo né raro».

Perché accade?

«Perché manca la programmazione del fabbisogno dei medicinali per malattie rare e croniche. Ma non è l'unico problema. Ai nostri sportelli arrivano segnalazioni di utenti disperati a causa delle enormi liste d'attesa per accertamenti diagnostici o ricoveri. La pandemia ha messo in ginocchio la nostra sanità che già era in crisi. L'assistenza si è concentrata sull'emergenza Covid, costringendo molte persone a rinunciare alle cure ordinarie. C'è stato un impoverimento totale e parziale. Le

persone magari possono mangiare, ma non spendere soldi per l'assistenza sanitaria o i farmaci».

La richiesta di salute supera l'offerta?

«Assolutamente sì. La popolazione invecchia, aumenta l'età media e dunque l'incidenza delle malattie croniche. Ma il nostro sistema sanitario pubblico non è attrezzato per far fronte alla crescente domanda di salute, relativamente all'età e alla situazione sociale».

Il governo Schifani dice di puntare sull'integrazione pubblico-privato. Che ne pensa?

«Noi siamo per la sanità pubblica. Lotteremo per non perderla. Tutti



MINISTERO DELL'INTERNO Prefettura di Siracusa AVVISO DI GARA

Procedura aperta e con applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la conclusione di un Accordo quadro biennale con più operatori economici per l'affidamento dei servizi di gestione di centri di accoglienza per cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale per un fabbisogno presunto di 550 posti - suddiviso in tre lotti. Importo totale, comprensivo delle opzioni: € 20.895.558,50. Termine ricezione offerte: 25.02.2023 ore 13.00 - apertura offerte: 08.03.2023. Documentazione integrale disponibile su: www.prefettura.it/siracusa e www.aquistinretepa.it
Il Prefetto: (Scaduto)

SEZIONE I. AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Comune di Sovorato (CZ) SEZIONE II. OGGETTO: LAVORI DI MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO A RISCHIO IDROGEOLOGICO E RIPRISTINO INFRASTRUTTURE DANNEGGIATE NEL COMUNE DI SOVERATO - PROCEDURA APERTA CUP: I36J20000640001; CIG: 9454253861 SEZIONE III. Luogo di esecuzione: Comune di Sovorato (CZ) SEZIONE IV. Procedura: aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs n. 50/2016; Criterio di aggiudicazione: qualità prezzo ai sensi dell'Art. 36 comma 9-bis del D.lgs 50/2016; SEZIONE V. AGGIUDICAZIONE: data: 03.01.2023. Importo di aggiudicazione: € 453.883,27 iva esclusa. Numero di offerte ricevute: 47 Aggiudicatario: D'AURIA COSTRUZIONI S.R.L. SEZIONE VI. ALTRE INFORMAZIONI: Avviso integrale disponibile su: <http://albosoverato.asmenet.it/index.php?sez=11>
Il responsabile del procedimento
Arch. Vincenza Anna Chiaravalloti

3 di 16



La storia

“Noi anziani nuovi poveri Un mese mi curo io e un mese mio marito”

di Giusi Spica

Con la loro pensione da poco più di mille euro non possono permettersi di comprare tutte le medicine di cui hanno bisogno. Così hanno scelto di curarsi a mesi alterni: un mese le pillole per lei, il mese dopo quelle per lui. «Il Sistema sanitario regionale non ci rimborsa integralmente le spese. Il nostro diritto alla salute ci viene negato», è la denuncia di Anna Galvagno e Antonino Caruso, una coppia di over 80 residenti a Belpasso, nel Catanese. Hanno 166 anni in due – 82 lei, 84 lui – e sono vittime del caro farmaci che sta mettendo in ginocchio tanti siciliani. Secondo l'osservatorio “Crea sanità” dell'università Tor Vergata di Roma, nell'Isola il 7 per cento delle famiglie – 140 mila – soffre di disagio economico per motivi sanitari, il 4,1 per cento – 82 mila – ha dovuto affrontare “spese sanitarie catastrofiche” che assorbono oltre il 40 per cento del reddito e il 2,6 per cento – 52 mila – è scivolato sotto la soglia della povertà per curarsi. Senza contare coloro che hanno rinunciato del tutto a farlo: quasi un siciliano su dieci.

Anna e Antonino finora sono riusciti a trovare la quadra. Ma visti i rincari dell'ultimo anno, hanno dovuto stringere la cinghia anche sulle cure. Dopo aver lavorato per quasi mezzo secolo tra il bar di famiglia e una mensa, sono andati in pensione: «Siamo titolari di pensioni al minimo. Prendiamo 1.100 euro al mese in due. Un terzo, oltre 300 euro, va via per le medicine. Un terzo serve per pagare le bollette per le utenze domestiche. Il resto ci basta appena per mangiare», raccontano a *Repubblica*.

La voce di spesa più consistente è appunto quella per i farmaci. Come tanti anziani, sono alle prese con diverse patologie legate all'età. «Trent'anni fa – dice la signora – ho avuto un infarto e da allora assumo le pillole per il cuore. Soffro

In due ricevono una pensione di 1.100 euro
“Tolta la spesa per cibo e bollette, ne restano solo 300 per i farmaci”

anche di colon irritabile e devo seguire una dieta a base di integratori al costo di circa 40 euro che il Servizio sanitario non rimborsa. Anche mio marito ha tanti acciacchi. Ha disturbi alla prostata e dodici anni fa ha subito un intervento di protesi su entrambe le gambe. Se un mese acquistiamo gli antidolorifici o le medicine per la prostata per lui, non possiamo permet-

terci gli integratori alimentari o le punture per le varici per me. Su alcuni farmaci paghiamo solo il ticket, ma non ce la facciamo lo stesso».

La loro storia è stata raccontata durante il congresso regionale dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati, ed è diventata l'emblema delle cure negate ai più fragili. «Accedere al servizio sanitario pubblico in Sicilia è sempre più difficile – si sfoga Anna – Recentemente ho prenotato una visita ortopedica all'Asp. Mi hanno fissa-

to l'appuntamento al poliambulatorio San Luigi a Catania, perché a Belpasso non c'era posto in lista d'attesa. Ma io e mio marito non abbiamo l'auto e abbiamo difficoltà a spostarci in città. Tornerò al centro di prenotazione per chiedere un altro appuntamento, anche a costo di dover attendere un anno».

Anna e Antonino – due figli e quattro nipoti – fanno i salti mortali per arrivare a fine mese: «Abbiamo tagliato tutte le spese extra. Non andiamo mai a prendere una pizza fuori, nemmeno per le occasioni speciali. Abbiamo venduto la nostra casa e siamo andati a vivere in un appartamento messo a disposizione gratuitamente da mio nipote. La pensione finisce tutta per farmaci, bollette e spesa».

La coppia catanese lancia un appello alle istituzioni: «Questo sistema non funziona. Bisogna garantire l'accesso prioritario alle cure ai più bisognosi, dare una corsia preferenziale ai fragili in lista d'attesa e allargare lo spettro dei farmaci in enesione».



In crisi
Una coppia di anziani: i coniugi di Belpasso vivono con due pensioni minime
In tutto 1.100 euro al mese

PREFETTURA - UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO DI AGRIGENTO
AVVISO DI GARA
MINISTERO DELL'INTERNO - PREFETTURA - UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO DI AGRIGENTO
BANDO DI GARA - CIG 959594477E
Sezione I - Amministrazione aggiudicatrice: Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo di Agrigento, Piazza Aldo Moro 1, 92100 Agrigento, tel. +39 0922 483111, pec: protocollo.prefag@pec.interno.it. Sezione II - Oggetto dell'appalto: Affidamento dell'appalto dei servizi di gestione e funzionamento del centro di accoglienza Hotspot di Lampedusa (AG), di cui all'art. 10-ter del D.lgs. 25 luglio 1998 n. 286 e ss.mm.ii. Importo complessivo, Iva esclusa: € 4.942.750,70, oltre € 5.664,36 più Ivs quali oneri non soggetti a ribasso. Durata in mesi: 12. Sezione IV - Procedura: Gara europea a procedura aperta. Termine ricezione offerte: ore 12.00 del 06/03/2023. Apertura procedura di aggiudicazione: ore 10.00 del 13/03/2023. Sezione VI - Altre informazioni: Per quanto non espressamente indicato si rinvia alla documentazione integrale disponibile sul sito della Prefettura di Agrigento: www.prefettura.it/agrigento Invia alla GIUE: 26/01/2023.
IL PREFETTO - MARIA RITA COCCUFA

“
Siamo cittadini di serie B: serve una sanità pubblica più efficace e accessibile



▲ **Trincea sanità** Tania Pensabene coordinatrice di Cittadinanzattiva

I diabetici costretti a punture di insulina perché mancano i kit di ultima generazione

devono avere lo stesso diritto alle cure, indipendentemente dal censo. Il federalismo in sanità ha portato queste storture. Il Nord è più ricco e gode di maggiori contributi anche privati. La nostra situazione è più delicata sia per strutture sanitarie, spesso fatiscenti, sia per le liste d'attesa. Eppure i cittadini del Sud pagano le tasse allo stesso modo e non si meritano un'assistenza sanitaria di serie B. La salute non è un optional, ma un diritto fondamentale».

Che fine fanno le vostre segnalazioni?

«Segnaliamo i disservizi alle aziende, chiediamo incontri e tavoli tecnici. Avevamo istituito un osservatorio con le aziende sulle liste d'attesa, ma in seguito alla pandemia non ci hanno più convocati. Lo Stato ha dato dei soldi per il recupero delle prestazioni saltate durante l'emergenza, ma sono stati spesi solo in parte. Il nostro ruolo è quello di sentinelle. Eppure spesso le nostre segnalazioni finiscono nel dimenticatoio». – g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI EUROPEI

Pnrr, cabina di regia per i controlli E c'è un imputato del caso Montante

di Salvo Palazzolo

La notizia è di quelle importanti: ieri la Guardia di finanza e il Comune di Palermo hanno dato il via libera a un protocollo d'intesa per prevenire le irregolarità nella gestione dei fondi del Pnrr. Il sindaco Roberto Lagalla e il comandante provinciale Domenico Napolitano hanno firmato un documento che sancisce una stretta collaborazione fra le due istituzioni, per proteggere i milioni di euro che arriveranno in città. Ma l'iniziativa è già diventata un caso, perché nella squadra del Comune che ha accolto la Guardia di finanza al Palazzo delle Aquile c'è un professionista palermitano che è attualmente imputato a Caltanissetta perché ritenuto una delle "talpe" dell'ex leader di Confindustria Antonello Montante: si tratta di Angelo Cuva, docente di Diritto finanziario all'università di Palermo e coordinatore del tavolo tecnico fiscalità e bilanci degli enti locali della Città metropo-

**Patto Comune-Finanza
Dell'organismo fa parte
Angelo Cuva, accusato
di avere fatto da "talpa"**

► **Il protocollo** Gli ufficiali della Finanza con il sindaco Lagalla, il professore Cuva e il ragioniere generale Basile

litana. A Caltanissetta, Cuva deve difendersi dalle contestazioni di concorso esterno nell'associazione a delinquere e di rivelazione di notizie riservate, imputazioni che condivide con il presidente della Regione Renato Schifani. Entrambi hanno sempre respinto tutte le accuse.

Ma cosa contesta esattamente la procura nissena? Secondo l'accusa, la notizia dell'indagine su Montante sarebbe arrivata all'interessato at-



traverso un serie di passaggi: Schifani avrebbe avuto indicazioni dall'ex capo dei servizi segreti Arturo Esposito e ne avrebbe parlato con Cuva, il quale avrebbe passato la notizia al colonnello dei servizi segreti Giuseppe D'Agata.

Una vera e propria spy story. Cuva usava un telefonino molto particolare per le conversazioni delicate. Un cellulare intestato a un generale della Finanza, Antonio Pellegrino

Mazzarotti, con cui chiamava spesso il colonnello D'Agata, mentre l'ufficiale utilizzava invece un telefonino intestato al suocero. «Avevano creato un citofono», accusano i pm nisseni.

Un "citofono" per evitare di essere intercettati. Ma le loro conversazioni sono state comunque captate. D'Agata premeva sul docente per avere altre notizie sulle indagini dei pm di Caltanissetta.

Cuva si dava un gran da fare, accusano i magistrati, contattando un tale "professore Scaglione". Era un nome di convenienza. Per la procura, era l'ex presidente del Senato Schifani. Il 31 gennaio 2016 Cuva è a Mondello con Schifani, al circolo Teli-mar. «Tra le 14 e le 15,30», scrive la squadra mobile nissena. Alle 15,58 Cuva prova a chiamare D'Agata sull'utenza riservata. Già da giorni il gruppo era in allerta, da quando la notizia dell'indagine era stata soffiata a Roma. D'Agata cercava però di avere altre notizie, soprattutto perché sospettava che l'inchiesta lo riguardasse direttamente. Il 22 gennaio 2016 erano scattate delle perquisizioni a casa Montante, e il colonnello aveva detto alla moglie, non sospettando di essere intercettato: «Noi rischiamo un casino, per leccargli il culo».

Il 31, infine, Cuva sarebbe riuscito ad avere informazioni utili dopo il pranzo con Schifani. Ora il processo è in pieno svolgimento.

REPRODUCTION RISERVATA

L'intervento

Lavoro come favore e scambio Il vecchio modello mafioso che somiglia a quello politico

di Paolo Inglese

**Fin dalle sue origini
Cosa nostra ha gestito
il reclutamento
dei "cafoni" nei campi**

economico, è la terra di chi pensa al "chi abbiamo da contattare" anche per risolvere il più banale dei problemi, dall'aver una carta di identità, a una cura medica, a qualsiasi aspetto della vita sociale. Un mondo di "conoscenze", una rete che si sovrappone e si nasconde a quella formale dei servizi pubblici e privati. Il vero "Deep State" è questo. Controllare e distribuire il lavoro e le condizioni che lo generano è il ruolo, insano e maledetto, che la politica peggiore, ma diffusa, ha assunto come comportamento virtuoso. Controllare le associazioni studentesche, le cooperative sociali e via via, salendo le scale dell'amministrazione pubblica. Lo ha ammesso, come fatto insito nella contrattazione partitica, in un confronto pubblico, un assessore regionale. Controllare i vertici delle amministrazioni sanitarie, le concessionarie di servizi pubblici, le "controllate" (fin troppo) comunali e regionali. Non per creare libere occasioni di lavoro, dettate dalla logica della domanda dell'offerta e dalla chiarezza dei concorsi, ma per controllare il lavoro, la sua elargizione, come



► **Il padrino** Il superboss Matteo Messina Denaro arrestato dal Ros dei carabinieri il 16 gennaio scorso nella clinica oncologica "La Maddalena" a Palermo dove si curava

fosse una cortesia di chi del lavoro detiene le chiavi. In questo senso, non basta trovare questo o quel politico colluso, anzi rischia di essere un alibi, una ricerca di un capro espiatorio, quando la verità è che l'equazione tra consenso e lavoro è divenuto patrimonio della cultura politica, anche non necessariamente mafiosa. E anche in questo caso, tragicamente ma conseguentemente, è un metodo

**L'equazione tra
consenso e impiego
è diventato ormai
patrimonio del potere**

che è basato e che richiede ignoranza e sottosviluppo, perché è in queste condizioni che il "patronus" politico germoglia e accresce il suo consenso, più che con la sua attività legislativa o esecutiva. È il metodo Ciancimino che assumeva come principio l'idea di dare lavoro, su 100 questuanti, solo a 20 o 30, per mantenere gli altri 70 sempre nella speranza, nell'attesa, nel ricatto del lavoro. Mai rendere la base libera dal controllo. Una comunità che crede che anche i concorsi pubblici non possano che essere truccati, anche quando è impossibile farlo, che si decide sempre altrove, che le carte "si aggiustano", perché è in quell'aggiustare e in quell'altrove mitico che si genera e si sviluppa il consenso. Il contributo pubblico non è un diritto di ognuno, ma un'arma di costruzione di consenso

politico. Il clientelismo è tutto qui, in questa pervasività del potere politico sul sistema sociale. La reputazione di un politico di rango è tutta qui, nella sua dimensione clientelare, nella sua capacità di "concedere", non di costruire occasioni di lavoro. Da qui la sfiducia dei giovani, la migrazione delle menti migliori, dei giovani che studiano, la fuga di chi può farlo, la scarsità di imprese capaci di avere una dimensione internazionale, inutili a questo disegno politico fatto di emergenza e di continua, inesauribile ma mai, attenzione, conclusa, tensione a uscire dal sottosviluppo economico, infrastrutturale, sociale. Perché è il sottosviluppo che crea le condizioni, paradossali, di sfiducia nelle istituzioni pubbliche e di sottomissione al singolo esponente politico che dovrebbe rappresentarle. Occorre che la politica torni al suo ruolo autentico, che è quello di creare le condizioni di libertà nella ricerca e nello sviluppo del lavoro, con un'adeguata azione amministrativa e legislativa. Abbiamo bisogno di sapere che non serva a nulla conoscere questo o quello, "appartenerne"; ma che la conoscenza, la competenza siano meglio e più delle "conoscenze". Occorre un salto culturale della politica come nell'elettorato, che deve non solo saper vincere, ma anche saper perdere, ritrovando nella sconfitta di un metodo, la vittoria dello Stato e di ognuno di noi. Per questo, quando a Campobello di Mazara si scende in piazza gridando che «serve che lo Stato porti il lavoro», occorre pretendere che questo "Stato", con le istituzioni che meglio lo costituiscono, vigili per costruire nuove condizioni di sviluppo del consenso e del lavoro, capaci di liberarne davvero le potenzialità.

L'autore è direttore del Sistema museale dell'Università di Palermo

REPRODUCTION RISERVATA

Due settimane, ormai, di curiosità da buco della serratura sui poster, le abitudini sessuali, le donne e gli acquisti di Matteo Messina Denaro. C'è chi canta vittoria, c'è chi cerca l'introvabile, c'è chi parla di consegna e, va da sé, di trattativa. L'idea, la curiosità generale, è centrata sui "colletti bianchi", sui nomi dei politici e della "borghesia mafiosa" che avrebbero coperto il boss, sul "Deep State", sui soliti servizi segreti deviati. A guardare bene, però, c'è dell'altro, nel rapporto tra mafia, politica e contesto sociale. Tanti, nelle interviste, sottolineano come il potere della mafia siciliana, nell'acquisire il consenso popolare, sia stato e sia legato alla capacità di produrre, distribuire, controllare il lavoro, non solo in nero. Reporter televisivi, sempre meravigliati e scandalizzati, a caccia di chi dice "almeno cu iddu si travagghiava". Ma cosa c'è da meravigliarsi? È esattamente quello che la mafia ha fatto fin dalle sue origini, nel feudo siciliano: controllare il lavoro dei "cafoni", distribuirlo, gestirlo, a beneficio loro e della proprietà. Allora si trattava di centinaia di migliaia di lavoratori per semina, mietitura, trebbiatura del grano, per le lavorazioni dei campi, in un'agricoltura al cento per cento a trazione umana. Fu l'azione forte del sindacato e della buona politica siciliana, di governo e opposizione, a combattere quella mafia, che si trasferì, poi, nel nuovo (sotto)sviluppo urbano. Oggi si parla di supermercati, sale da gioco, cinema, di ogni attività lecita, addirittura legata al benessere sociale. Gestione del lavoro uguale gestione del consenso: non è questa, forse, l'equazione che sta alla base del presunto controllo mafioso del voto in Sicilia? Non solo paura ma, peggio, insana gratitudine. Ma in cosa differisce questo modello da quello adottato da parte della politica siciliana? La Sicilia è terra di sottosviluppo

Auto si schianta e va a fuoco: politica muore insieme a marito e figlio di due anni, era incinta di 5 mesi

Profondo cordoglio in Spagna la morte di Inés Bellido, politica ed esponente del partito Partido Popular-Aragones. Nell'incidente sono morte altre tre persone



Ascolta questo articolo ora...

Ha destato profondo cordoglio in Spagna la morte di Inés Bellido, politica ed esponente del partito Partido Popular-Aragones: è deceduta venerdì notte in un terribile incidente d'auto. Con lei hanno perso la vita anche suo marito Tomás Arostegui, il figlio di 2 anni e un uomo che era alla guida di un'altra macchina. La donna era al quinto mese di gravidanza.

Le indagini per ricostruire la dinamica dell'incidente sono in corso. Lo scontro è stato frontale, ed è avvenuto alle 21.15 di venerdì al chilometro 267,00 della N-234. Secondo i dati raccolti dalla Guardia Civil, l'autista alla guida dell'altra vettura (anch'egli morto sul colpo), avrebbe invaso la corsia opposta, scontrandosi contro Ines Bellido e la sua famiglia. Le due auto hanno preso fuoco dopo l'impatto.

Ascolta questo articolo ora...



Auto si schianta e va a fuoco: politica muore insieme a marito e figlio di due anni, era incinta di 5 mesi

00:00



Ines Bellido

Il PP-Aragón ha scritto un messaggio sul suo account Twitter, spiegando che la donna deceduta era una compagna di partito. "Siamo devastati dalla morte della nostra compagna Inés Bellido e della sua famiglia in un tragico incidente stradale", hanno indicato. Anche il Comune di Saragozza si dice devastato dalla tragica morte di Bellido, suo marito, suo figlio e il bambino che portava in grembo: "Abbiamo pianto inconsolabilmente con la sua famiglia e i suoi amici". Inés Bellido era una persona molto conosciuta nella sua città, in quanto direttrice dei progetti speciali per la Camera di Commercio locale. Suo marito, Tomás, era insegnante e assistente nella scuola elementare della scuola Monte Aragón. Il centro ha pianto la sua perdita sul suo account Instagram ufficiale. "Con profondo dolore, abbiamo ricevuto la notizia della morte in un incidente stradale di Tomás Aróstegui, insegnante e assistente della primaria, sua moglie Inés, il piccolo Quique e Pepa, il bambino che stavano aspettando. Condividiamo l'immenso dolore della famiglia, accompagnandoli con il nostro amore e la nostra preghiera, chiedendo a Dio di dar loro conforto in questi momenti dolorosi", concludono.

Riesumato il corpo di una donna: "Non è morta per un malore"



La mamma fa aprire un'inchiesta. Un anno dopo si esegue l'autopsia

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Al momento sono solo ombre e sospetti. Bastano però per ordinare la riesumazione del cadavere di una donna ed eseguire l'autopsia. Obiettivo: accertare le cause del decesso.

Stefania Ferrante, così si chiamava la giovane donna deceduta un anno fa a Borgetto, potrebbe non essere morta per un malore, ma in conseguenza dei maltrattamenti subiti.

Guarda anche

Tragedia a
Trapani, donna
trovata morta
in casa: indaga
la polizia

Scienziata
muore durante
immersione a
Pantelleria

Palermo,
donna morta in
ospedale:
medici non
colpevoli

Complicazioni
dopo il parto,
muore una
donna: indagini

Colta c
malore
spiagg
morta
donna
Palern

Un uomo è finito nel registro degli indagati. Stefania Ferrante è deceduta il 26 febbraio 2022 nel paese in provincia di Palermo. Un anno dopo la mamma della vittima ha presentato una denuncia, puntando il dito contro la persona indagata.

Ha racconta dei maltrattamenti che la figlia avrebbe subito a partire dal 2018. Altre persone, però, la smentiscono. Riferirebbero che non sia accaduto alcunché di quanto ricostruito dalla donna.

Qual è la verità? La Procura ha deciso di aprire un'inchiesta. Il primo passaggio è stata la traslazione del corpo del reparto di Medicina legale dove nelle prossime ore sarà eseguita l'autopsia.

L'avvocato Bartolomeo Parrino, che assiste la persona indagata, al momento preferisce non commentare la vicenda, ma si limita a dire che nulla di anomalo è avvenuto. Il decesso sarebbe dovuto ad un malore.

Fatture gonfiate per ottenere più fondi europei: sequestro da 7,2 milioni a Palermo, coinvolte anche società etnee

Maxi truffa per realizzare un complesso zootecnico con mattatoio a Polizzi Generosa

Di **Redazione** 31 gen 2023

Hanno realizzato un complesso zootecnico con mattatoio a Polizzi Generosa (Palermo) secondo l'accusa della guardia di finanza frodando l'Unione europea. I militari hanno eseguito un provvedimento con cui il gip di Termini Imerese, su richiesta della Procura Europea con sede di Palermo, ha disposto nei confronti di 6 persone e di una società di capitali il sequestro preventivo di somme e beni per 7,2 milioni di euro. I reati contestati sono a vario titolo, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture per operazioni inesistenti ed emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Le indagini condotte dai militari del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo, guidati dal colonnello Gianluca Angelini,

hanno riguardato i contributi a fondo perduto, di origine europea e nazionale, per circa 5,5 milioni di euro, concessi a una società dalla Regione Siciliana nell'ambito Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013. Secondo gli investigatori gli indagati avrebbero realizzato un «meccanismo con il quale avrebbero gonfiato le spese oggetto dei contributi pubblici una falsa attestazione sulla data di conclusione dei relativi programmi di investimento. Il costo dei beni rendicontati alla Regione sarebbero aumentati con un giro di fatture emesse da diverse società distinte tra loro, ma di fatto riconducibili a un unico gruppo imprenditoriale». Si tratterebbe per l'accusa di «passaggi» solamente cartolari tra più società riconducibili agli indagati, in modo tale da fare aumentare artificialmente il costo finale dell'investimento documentato alla Regione Siciliana.

L'ammontare complessivo delle fatture che si ipotizzano "gonfiate" è di circa 13 milioni di euro. Il sequestro disposto dal gip riguarda l'ammontare complessivo del presunto profitto sia dei reati di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (5,5 milioni di euro) sia dei reati fiscali contestati (1,7 milioni di euro tra Ires e Iva che si ipotizzano evase).

Gli indagati dalla guardia di finanza di Palermo nella presunta truffa all'unione europea per la realizzazione del centro zootecnico a Polizzi Generosa sono Santi Giaconia, 30 anni di Geraci Siculo (Pa), rappresentante legale dell'azienda dell'Agricola Puccia srl indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture false; Bartolo Giaconia, 58

anni, di Geraci Siculo (Pa), rappresentante legale pro-tempore dell'Agricola Puccia srl dal 2013 al 2015, indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche; Carlo Giaconia 56 anni, di Geraci Siculo (Pa), rappresentante legale della Geraci Costruzioni srl, indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche; Gioacchino Arena, 71 anni di Aci Catena (Ct), rappresentante legale della Cogemat srl, indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ed emissione di fatture false; Santo Amato, 60 anni di Geraci Siculo (Pa) rappresentante legale pro-tempore Soc. Coop. La Concordia dal 2011 al 2018, indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ed emissione di fatture false e Giuseppe Angilello, 48 anni di Gangi (PA) tecnico incaricato della direzione dei lavori dalla Agricola Puccia Srl, indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

Le società coinvolte sono la Agricola Puccia Srl, di Geraci Siculo (Pa), che si occupa del settore delle «coltivazioni agricole e allevamento di animali»; Società Cooperativa La Concordia, di Geraci Siculo (Pa), che si occupa di «lavorazione delle pietre e del marmo» (fornitore della Agricola Puccia Srl); Cogemat Srl di Camorotondo Etneo (Ct), che si occupa «fabbricazione di macchine industriali" (fornitore della Agricola Puccia Srl) e la Geraci Costruzioni Srl, di Geraci Siculo (Pa), che opera nel settore «costruzione di edifici " (fornitore della Società Cooperativa La Concordia e della Cogemat Srl).

Palermo, frode e spese gonfiate: imprenditori indagati NOMI

Inchiesta della Procura europea. Sequestro milionario

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Un castello di carte e fatture false sarebbe stato messo in piedi per ottenere i finanziamenti dell'Unione europea e della Regione siciliana. I finanzieri del Comando provinciale di Palermo hanno eseguito un provvedimento di sequestro emesso dal Gip del Tribunale di Termini Imerese, su richiesta della Procura europea.

Beni per 7,2 milioni

Beni per 7,2 milioni di euro vengono sequestrati a sei indagati e ad una società di capitali. I reati contestati sono, a vario titolo, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture per operazioni inesistenti ed emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Guarda anche

Simili alla
Regione e al
Comune: truffa
e tangenti, 10
condanne

Auto a
noleggio
"rubate e
rivendute":
arriva la
condanna

Truffe bonus
edilizi: sette
indagati e due
arresti a
Ragusa

"Truffa sugli
eventi
culturali", l'ex
consigliere
comunale
patteggia

Truffa
inter,
dipende
delle F
sospe

Le indagini sono dei finanziari del Nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo – Gruppo Tutela Spesa Pubblica. A coordinarle i procuratori europei della sede di Palermo, Calogero Ferrara ed Amelia Luise. Rigardano i contributi a fondo perduto per 5,5 milioni di euro concessi a una società nell'ambito del Programma di sviluppo rurale 2007/2013. I soldi sono serviti per la realizzazione di un complesso zootecnico con mattatoio.

“Passaggi cartolari”

Secondo l'accusa, la sovrapproduzione della spesa sarebbe stata possibile facendo ricorso a società “formalmente distinte tra loro, ma di fatto riconducibili a un unico gruppo imprenditoriale”.

“In pratica le forniture oggetto di pubblica contribuzione avrebbero subito dei passaggi meramente cartolari tra più società riconducibili agli indagati – si legge in una nota della finanza – in modo tale da fare aumentare artificiosamente il costo finale dell'investimento documentato alla Regione siciliana”.

L'ammontare complessivo delle fatture “gonfiate” sarebbe di 13 milioni di euro. Ai 5,5 milioni di finanziamento si aggiungono anche 1,7 milioni tra Ires e Iva che sarebbero state evase.

I nomi degli indagati

Le società coinvolte sono Aricola Puccia srl, con sede a Geraci Siculo (PA) che si occupa di “coltivazioni agricole e allevamento di animali”; Società Cooperativa La Concordia, sempre a Geraci Siculo, “lavorazione delle pietre e del marmo”; Cogemat srl, di Camporotondo Etneo (CT), “fabbricazione di macchine industriali”; Geraci Costruzioni srl, con sede a Geraci Siculo, “costruzione di edifici”.

Gli indagati sono Santi, Bartolo e Carlo GiaconiaN Gioacchino Arena, Santo Amato e Giuseppe Angilello. Sono tutti rappresentanti legali delle società, tranne Angilello che è stato il direttore dei lavori.

Truffa all'Unione Europea per costruire un complesso zootecnico a Polizzi", sequestrati 7 milioni di euro

di Ignazio Marchese | 31/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Hanno realizzato un complesso zootecnico con tanto di mattatoio a Polizzi Generosa (Pa) secondo le indagini della guardia di finanza frodando l'unione europea.

I finanziari del comando provinciale di Palermo hanno eseguito un provvedimento con cui il gip di Termini Imerese, su richiesta della Procura Europea con sede di Palermo, ha disposto nei confronti di 6 persone e di una società di capitali il sequestro preventivo di somme e beni per 7,2 milioni di euro. I reati contestati sono a vario titolo, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture per operazioni inesistenti ed emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Gli indagati dalla Guardia di Finanza

Gli indagati dalla guardia di finanza di Palermo nella presunta truffa all'unione europea per la realizzazione del centro zootecnico a Polizzi Generosa sono Santi Giaconia, 30 anni di Geraci Siculo (Pa), rappresentante legale dell'azienda dell'Agricola Puccia srl indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture false; Bartolo Giaconia, 58 anni, di Geraci Siculo (Pa), rappresentante legale pro-tempore dell'Agricola Puccia srl dal 2013 al 2015, indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche; Carlo Giaconia 56 anni, di Geraci Siculo (Pa), rappresentante legale della Geraci Costruzioni srl, indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche; Gioacchino Arena, 71 anni di Aci Catena (Ct), rappresentante legale della Cogemat srl, indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ed emissione di fatture false; Santo Amato, 60 anni di Geraci Siculo (Pa) rappresentante legale pro-tempore Soc. Coop. La Concordia dal 2011 al 2018, indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ed emissione di fatture false e Giuseppe Angilello, 48 anni di Gangi (PA) tecnico incaricato della direzione dei lavori dalla Agricola Puccia Srl, indagato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

Le società coinvolte

Le società coinvolte sono la Agricola Puccia Srl, di Geraci Siculo (Pa), che si occupa del settore delle "coltivazioni agricole e allevamento di animali"; Società Cooperativa La Concordia, di Geraci Siculo (Pa), che si occupa di "lavorazione delle pietre e del marmo" (fornitore della Agricola Puccia Srl); Cogemat Srl di Camporotondo Etneo (Ct), che si occupa "fabbricazione di macchine industriali" (fornitore della Agricola Puccia Srl) e la Geraci Costruzioni Srl, di Geraci Siculo (Pa), che opera nel settore "costruzione di edifici " (fornitore della Società Cooperativa La Concordia e della Cogemat Srl).

I Ros a casa di Maria: indagata (di nuovo) l'ex amante di Messina Denaro

La donna, già negli anni '90, legata sentimentalmente al boss fu condannata a tre anni per favoreggiamento. Sequestrati telefoni e computer a lei e al fratello

Di **Redazione** 30 gen 2023

Dando la caccia al latitante erano arrivati a lei già alla fine degli anni '90. Maria Mesi, allora poco più che trentenne, sentimentalmente legata al boss Matteo Messina Denaro, li aveva portati a un passo dalla cattura del padrino. Era stato anche individuato l'appartamento di Aspra, frazione marinara di Bagheria, in cui i due amanti si vedevano. Il covo fu messo sotto controllo ma qualcuno avvertì il boss e ancora una volta l'arresto sfumò.

Per approfondire:

Video dalla Rete

Il pentito Gaspare Mutolo: «L'arresto di Messina Denaro? Mi è sembrato un appuntamento»



Maria Mesi torna ora nell'inchiesta sulla latitanza del capomafia di Castelvetro. I carabinieri del Ros hanno perquisito l'abitazione della donna e del fratello Francesco, due case in una palazzina di via Milwaukee a poca distanza dall'alcova di un tempo. Passate al setaccio anche la torrefazione Agorà della famiglia Mesi e una casa di campagna.

I militari avrebbero portato via computer e telefoni sospettando che la donna e il fratello mantenessero ancora contatti con il padrino, attraverso la sua famiglia. I nomi dei due fratelli, dunque, sono di nuovo scritti nel registro degli indagati.

L'accusa, come 20 anni fa circa è ancora quella di favoreggiamento, reato per cui entrambi sono stati condannati in via definitiva. Maria solo a 3 anni perché in Cassazione è caduta l'aggravante mafiosa, incompatibile, secondo i giudici, con la sua relazione amorosa con il boss.

Per approfondire:

Video dalla Rete

Messina Denaro: in auto in paese due giorni prima dell'arresto



Anni dopo la condanna gli investigatori, a conferma di quanto già sapevano, trovarono le lettere d'amore che la donna inviava al fidanzato. Dalla corrispondenza saltata fuori in casa di Filippo

Guttadauro, cognato di Messina Denaro e collegamento tra il boss latitante e il suo mondo, vennero fuori i pensieri intimi di una coppia per forza di cose clandestina.

Maria si firmava e si faceva chiamare Mari oppure Mariella. «Avrei voluto conoscerti fin da piccola e crescere con te, sicuramente te ne avrei combinate di tutti i colori perché da bambina ero un maschiaccio», scriveva. La donna per anni ha lavorato alla Sud Pesca, impresa di conservazione del pesce, del fratello di Filippo Guttadauro, Carlo.

Per approfondire:

LE INDAGINI

Matteo Messina Denaro, perquisizione nella casa dell'ex amante Maria Mesi a Bagheria



Francesco, invece, e la terza sorella Paola, erano alle dipendenze dell'ingegner Michele Aiello, già condannato a 16 anni per mafia. L'imprenditore, sospettato di aver investito i soldi del boss Bernardo Provenzano nella sua clinica di Bagheria, fu coinvolto nell'inchiesta sulle cosiddette talpe alla Dda, una rete di insospettabili, tra cui anche esponenti delle forze dell'ordine, che dando ai boss informazioni riservate hanno consentito loro, per anni, di evitare le manette.

Per approfondire:

L'INTERVISTA

Matteo Messina Denaro, a “Le Iene” uno dei testimoni: «Ero ai festini con il padrino. E c'erano anche forze dell'ordine»



Con le perquisizioni delle abitazioni degli antichi favoreggiatori gli investigatori proseguono dunque nel tentativo di ricostruire la lunga latitanza del padrino. In cella sono già finiti Andrea Bonafede, il geometra di Campobello di Mazara che gli ha prestato l'identità, e Giovanni Luppino, l'incensurato che ha accompagnato il boss alla clinica Maddalena nel giorno dell'arresto. Uno accusato di associazione mafiosa, l'altro, come i Mesi, di favoreggiamento. E prosegue anche l'analisi delle immagini registrate dalle videocamere di sorveglianza installate a Campobello di Mazara, grazie alle quali è emerso che la Giulietta acquistata di persona dal boss a Palermo è stata ripresa sia sabato 14 gennaio sia domenica 15, un giorno prima dell'arresto.

Il legale di Luppino, nei giorni scorsi, ha fatto sapere di aver presentato istanza di scarcerazione del cliente al tribunale del Riesame. La tesi difensiva è che «l'autista" dell'ex latitante ne avrebbe ignorato la vera identità, l'avrebbe conosciuto col nome di Francesco solo qualche mese prima e l'avrebbe rivisto la mattina stessa del blitz, quando il boss si presentò a causa sua per chiedergli un passaggio per il centro medico dove doveva fare la chemio. Una ricostruzione a cui i magistrati non credono.

Ficarazzi, madre sviene in casa con un neonato: intervengono i carabinieri



L'allarme dato dalla nonna

PALERMO di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

FICARAZZI (PALERMO) – La mamma era svenuta per un malore e in casa c'era solo un neonato di quattro mesi. A soccorrere la donna e il figlio sono stati i carabinieri della Stazione di Ficarazzi. L'allarme è stato lanciato dalla nonna del piccolo che aveva sentito il pianto del nipote. Aveva suonato il campanello ma nessuno aveva risposto.

La ragazza soffre di diabete

I militari sono entrati in casa e hanno trovato la 22enne svenuta sul divano che schiacciava il bimbo rimasto bloccato. Dopo aver liberato il neonato, i carabinieri hanno soccorso la giovane, che soffre di diabete, somministrandole degli zuccheri per contrastare la probabile ipoglicemia, e consentendole di riprendere subito conoscenza. La mamma e il piccolo, poi visitati dal personale del 118 intervenuto sul posto, sono ora in buone condizioni di salute.

Mamma perde i sensi mentre è col figlio neonato e rischia di schiacciarlo: carabinieri evitano la tragedia in extremis

Decisivo l'intervento dei militari che hanno fatto irruzione in un appartamento di Ficarazzi trovando la 22enne sul divano: "Con il suo corpo bloccava il piccolo rimasto sotto di lei"



Carabinieri di Ficarazzi

Ascolta questo articolo ora...

Il malore, la grande paura, il sospiro di sollievo. C'è tutto questo nella storia - per fortuna a lieto fine - avvenuta a Ficarazzi. I carabinieri della stazione locale hanno tratto in salvo un neonato di quattro mesi e la sua mamma di 22 anni, che erano rimasti bloccati all'interno dell'abitazione dove la giovane aveva perso i sensi a causa di un malore.

I militari, allertati dalla nonna del piccolo, che aveva sentito il pianto dall'esterno dell'abitazione e aveva suonato il campanello senza ricevere risposta, sono immediatamente entrati in casa e hanno trovato la 22enne che era priva di sensi sul divano e bloccava con il suo corpo il piccolo rimasto sotto di lei.

Dopo aver liberato il neonato, i carabinieri hanno soccorso la giovane, affetta da diabete, somministrandole degli zuccheri per contrastare la probabile ipoglicemia, e consentendole di riprendere subito conoscenza. La mamma e il piccolo, poi visitati dal personale del 118 intervenuto sul posto, sono ora in buone condizioni di salute.

Ascolta questo articolo ora...



Mamma perde i sensi mentre è col figlio neonato e rischia di schiacciarlo: carabinieri evitano la tragedia in extremis

00:00

martedì 31 Gennaio 2023



Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, **frequentando parrocchie e gruppi di preghiera**, era riuscito ad allacciare rapporti con alcuni membri delle comunità religiose, i quali venivano poi **minacciati della pubblicazione di foto e video che li ritraevano in atteggiamenti sessualmente espliciti**. In particolare l'indagato, sfruttando la sua fama di **"occultista e guaritore"** e generando nelle vittime la convinzione dell'esistenza di gravi pericoli che avrebbe potuto risolvere soltanto lui con preghiere e rituali, si faceva consegnare somme di denaro. Le vittime in alcuni casi venivano truffate con la **complicità dei genitori dell'indagato**, anche loro condannati in via definitiva.

Il processo era scaturito da indagini effettuate, sotto la direzione della **Procura dai carabinieri di Mussomeli**, in seguito all'arresto in flagranza di reato dell'uomo, il 22 novembre 2018, per **avere estorto, secondo l'accusa, soldi a una donna di Mussomeli minacciandola di pubblicare fotografie e video a sfondo sessuale**.

Il sedicente **"guaritore"** è stato arrestato dai carabinieri in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dalla **Procura della Repubblica di Caltanissetta** e condannato in via definitiva a **12 anni** di reclusione e al pagamento di **9 mila euro** di multa, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i reati di estorsione, truffe e violenze sessuali **C. P.**, residente ad **Alessandria della Rocca**, nell'Agrigentino.

S
24

Biotestamento, dichiarazioni al palo: a 5 anni dalla legge solo lo 0,4% degli italiani ha depositato le Dat

di Red. San.



La denuncia arriva dall'Associazione Luca Coscioni che monitora strettamente l'applicazione della legge 219 del 22 dicembre 2017 sul "testamento biologico": a 5 anni dal via libera del Parlamento solo lo 0,4% degli italiani (185.500) ha depositato le disposizioni anticipate di trattamento (Dat), con cui si ha la possibilità di indicare le proprie volontà in merito al fine vita. Un "vuoto" dovuto, puntano il dito dall'Associazione, anche all'inadempienza del ministero della Salute sulle campagne di comunicazione e sulla Relazione al Parlamento prescritta dalle norme.

Da qui, il rilancio dello strumento, entrato in vigore il 31 gennaio 2018. L'Associazione Coscioni lancia una campagna informativa, innanzitutto con un [video narrato da Giobbe Covatta dal titolo "Il biotestamento spiegato agli adulti"](#) per illustrare l'importanza del testamento biologico e offrire tutte le informazioni per poterlo fare subito. Inoltre, dal 30 gennaio al 3 febbraio, al numero bianco per fare luce sui diritti alla fine della vita (06 9931 3409) - la linea telefonica nata due anni fa e gestita dalla compagna di Dj Fabio, Valeria Imbrogno - prenderà il via una settimana informativa in cui oltre al supporto offerto quotidianamente dai volontari si aggiungerà la consulenza gratuita da parte di medici che risponderanno su appuntamento ai quesiti legati al testamento biologico. «Ci sostituiamo ancora una volta allo Stato, coi mezzi a nostra disposizione, nel realizzare una campagna di informazione su uno strumento di libertà fondamentale, ma finora tenuto nascosto dal ministero della Salute dei Governi che si sono succeduti in questi 5 anni. Abbiamo chiesto

ufficialmente un incontro anche all'attuale ministro della Salute, Orazio Schillaci, per parlare di questo e altri temi cruciali legati alle libertà fondamentali e al diritto alla salute», dichiarano Filomena Gallo e Marco Cappato, rispettivamente segretaria e tesoriere Associazione Luca Coscioni. Che proseguono: «Il numero bianco già offre un servizio di informazione legale e pratica sui temi legati al fine vita, per una settimana medici ed esperti offriranno una consulenza utile alla piena comprensione dei termini tecnici presenti nel modello di Dat predisposto dall'Associazione Luca Coscioni che può essere utilizzato come traccia essendo la forma libera. Ci auguriamo che tale servizio possa presto essere fornito da medici che abbiano ricevuto adeguata formazione dallo Stato italiano come previsto per legge».

Con il grande freddo «fragili» a rischio, dalla Simi consigli su come difendersi

Il grande freddo che ha investito in questi giorni tutta l'Italia può essere pericoloso per le persone più a rischio, come gli anziani, i fragili e chi è affetto da patologie croniche. Per questo la Società italiana di medicina interna (Simi) ha diffuso una serie di raccomandazioni e consigli utili rivolti a chi rischia di più

di Valentina Arcovio



Il **grande freddo** che ha investito in questi giorni tutta l'Italia può essere pericoloso per le persone più a rischio, come gli anziani, i fragili e chi è affetto da **patologie croniche**. Per questo la **Società italiana di medicina interna** (Simi) ha diffuso una serie di raccomandazioni e consigli utili rivolti a chi rischia di più. L'obiettivo è quindi quello di fornire una sorta di **guida per «sopravvivere»** a questo intenso e repentino calo delle temperature.

Il freddo minaccia la salute del cuore

Pensando ai rischi delle **temperature rigide**, la mente va immediatamente a **influenza**, raffreddori e a tutta la pletera di **virus respiratori** che ci circonda. «Ma in realtà – spiega **Giorgio Sesti**, presidente della Simi – una delle minacce peggiori del 'generale inverno' è quella posta all'**apparato cardio-circolatorio**, con un'aumentata incidenza di infarti, ictus e un peggioramento delle **arteriopatie periferiche** (o PAD, quelle a carico delle arterie degli arti inferiori)». Sono soprattutto le persone affette da **patologie cardio-vascolari** note quelle più esposte a questo rischio, che fa leva sul modo con il quale l'organismo reagisce al freddo. «Per evitare di disperdere calore – spiega Sesti –

i **vasi periferici** si ‘contraggono’ (vasocostrizione), ma questo a sua volta provoca un ridotto **afflusso di sangue** in periferia (con il freddo peggiorano i sintomi della claudicatio, dolori crampiformi fortissimi alla coscia o al polpaccio, che compaiono in chi soffre di PAD) e un aumento della **pressione arteriosa**. È per questo che spesso in inverno è necessario ritoccare verso l’alto i dosaggi della **terapia antipertensiva** o associare altri farmaci per mantenere sotto controllo i valori pressori».

Sesti: «Necessario ridurre la pressione in maniera adeguata»

Una **pressione arteriosa** in salita e il freddo non solo rappresentano una minaccia per i **vasi di cuore e cervello**, ma portano anche ad urinare di più, esponendo in questo modo al **rischio di disidratazione** (che può sembrare strano in inverno, ma accade), rendendo di conseguenza il sangue più denso e meno ‘scorrevole’ all’interno dei vasi, fenomeni che possono favorire la **formazione di trombi**. «E dunque – ricorda Sesti – oltre a ridurre la pressione in maniera adeguata, è necessario assicurare un buon **introito di liquidi**. Ma assolutamente non di alcol. L’idea che l’alcol ‘riscaldi’ è una sensazione ingannevole; in realtà, producendo una **vasodilatazione periferica**, l’alcol favorisce la **dispersione di calore**. Ragione in più dunque per evitare il consumo delle bevande alcoliche, che non mai effetti benefici».

Con il freddo le malattie respiratorie croniche si aggravano

Anche l’**apparato respiratorio** risente del calo delle temperature. E non parliamo solo di influenza e virus respiratori che circolano abbondantemente in inverno. «In questa stagione – afferma Sesti – assistiamo ad un’esacerbazione di **malattie respiratorie croniche** come la **bronchite ostruttiva** (BPCO) e l’asma perché il passaggio di aria fredda lungo le vie aeree provoca irritazione e di conseguenza, tosse, aumento di **secrezioni catarrali** e una respirazione difficoltosa e affannata (dispnea). Per questo è importante evitare di uscire di casa nelle ore più fredde, proteggere bene naso e bocca con una sciarpa (e una mascherina, soprattutto quando si sale sui mezzi pubblici affollati) per **riscaldare l’aria** che inaliamo; bisognerà inoltre valutare con il proprio medico se è il caso di aggiungere un ‘puff’ di broncodilatatore/antinfiammatorio in terapia. Chi **soffre d’asma**, dovrebbe comunque sempre avere con sé un inalatore per un ‘puff’ d’emergenza».

A temperature basse funzionalità polmonare a rischio per chi soffre di Long Covid

Le persone con **Long Covid** devono fare particolare attenzione in caso di freddo e cattivo tempo perché secondo una review pubblicata di recente sul BMJ, la loro **funzionalità polmonare** può restare compromessa per un **tempo variabile** dopo l’infezione da Covid e questo li espone a maggior rischio di infezioni respiratorie. Se necessario uscire, oltre a proteggersi bene dal freddo, queste persone dovrebbero indossare una **mascherina FFP2**, soprattutto negli ambienti affollati e scarsamente ventilati».

Il freddo e l'umidità sono nemici di ossa e articolazioni

Il tallone d'Achille delle **articolazioni**. Il freddo e l'umidità non sono un toccasana per ossa e articolazioni. Lo sanno bene tutti coloro che soffrono di **malattie reumatiche** su base infiammatoria o di artrosi, anche se una spiegazione scientifica convincente a questo fenomeno non è ancora stata trovata. «È necessario dunque coprirsi adeguatamente per **mantenere caldo l'organismo** – ricorda Sesti – indossare guanti e giacche impermeabili se si esce di casa; chi soffre di **fenomeno di Raynaud** (un'importante vasocostrizione periferica soprattutto a carico delle dita delle mani che diventano bianche, poi violacee e rosse con tanto dolore), deve stare particolarmente attento agli **sbalzi di temperatura** (proteggere bene le mani dal freddo ed evitare di metterle sul termosifone o nell'acqua calda, una volta rientrati in casa); da eliminare assolutamente il **fumo**, che può aggravare il fenomeno».

Fare attività fisica e non esagerare con le calorie a tavola

Anche se costretti in casa dal **maltempo**, bisogna evitare di stare fermi troppo a lungo, alzandosi di frequente dalla poltrona o dal divano e facendo un po' di **ginnastica casalinga**, anche con l'ausilio di pesetti da un chilo. Attenzione anche a non esagerare con le **calorie a tavola** perché ogni chilo di troppo andrà a gravare sulle articolazioni. Importante fare il pieno di **vitamina D e calcio** (con latte e latticini a basso contenuto di grassi ed eventuali supplementi, su consiglio del medico), soprattutto se non si esce di casa e non ci si espone alla **luce del Sole**.

Occhio alle cadute! In inverno i pericoli ci sono e non si vedono bene

Un **marciapiede ghiacciato** o anche solo lucido di pioggia, un berretto tirato sugli occhi o un ombrello aperto che riducono la visibilità possono rappresentare un **pericolo** e favorire una caduta che, nei

fragili e negli anziani, spesso non è priva di conseguenze. «Meglio dunque prevenire questo rischio – consiglia il professor Sesti – uscendo di casa, se possibile, solo nelle **ore centrali della giornata**, rese più tiepide dal sole ed evitando di uscire sotto la pioggia o la neve.

Indossare calze di lana e scarpe

comode con **suola antiscivolo** e con un buon 'grip' e preferire i cappelli di lana a quelli a tesa larga o a cloche, per non **ostacolare la visibilità**. Le persone con **neuropatia**

diabetica (un danno ai nervi delle estremità) devono fare particolarmente attenzione perché possono non accorgersi che i piedi stanno

diventando troppo freddi, esponendosi al rischio di geloni o di un **principio di congelamento**».

Va bene l'attività fisica, ma con il freddo bisogna essere prudenti

I runner in buona salute possono continuare a correre anche con le **basse temperature**, avendo cura di vestirsi in maniera adeguata (attenzione all'umidità e al sudore che non devono restare a contatto con il corpo, oltre che al freddo) e di **idratarsi adeguatamente**. «Le persone con **problemi cardiovascolari** noti o i soggetti a rischio (ipertesi, diabetici, persone in sovrappeso) – ammonisce il professor Sesti – devono invece stare molto attenti a non fare **sforzi eccessivi** all'aperto, se le temperature sono rigide. In questa stagione, bene le passeggiate nelle ore calde e nelle giornate di sole, ma per tutto il resto, l'**esercizio fisico** andrebbe fatto indoor: in palestra, in piscina o in casa. Ricordatevi di vestirvi molto bene anche quando portate il cane fuori, soprattutto al mattino presto e la sera. Grande attenzione infine anche all'attività fisica 'indotta' dal **cattivo tempo**: spalare la neve può rivelarsi decisamente pericoloso per il cuore, come anche cambiare una gomma bucata a **temperature polari**».

In inverno abbigliamento «a strati». Importante proteggere testa, mani e piedi

A livello strutturale, dovremmo tutti vivere in case con elevati **standard termici** e ben coibentate, per evitare la **dispersione di calore** attraverso i muri e gli infissi (se necessario, ricorrere anche ai vecchi paraspifferi). Secondo la Simi, è molto importante è **vestirsi in modo adeguato** che poi significa «a strati» sottili; il primo strato, quello più a contatto con la pelle, deve essere di un tessuto in grado di tenere l'umidità lontana dalla pelle, seguito da uno strato «isolante» e un maglione caldo. E per uscire, un giaccone impermeabile a prova di pioggia, neve e vento. Ricordarsi di **proteggere bene i piedi** (anche con doppie calze), le mani e la testa (con sciarpe e cappelli, soprattutto per chi soffre di sinusite). Grande attenzione deve infine essere posta al letto che deve mantenerci al caldo durante il sonno: **doppie coperte** e piumini, ma anche pigiama con pantaloni e maniche lunghe. Se è necessario dare un «aiuto» ai termosifoni che riscaldano poco, bene orientarsi su **stufe elettriche** a basso consumo o pompe di calore. Da evitare invece le stufette a gas o i camini a legna per il rischio di **intossicazioni da monossido di carbonio**, purtroppo spesso fatali nel sonno.

Nei casi di depressione la Simi consiglia di «curarsi» con la luce

«Le persone con **disturbo affettivo stagionale** (SAD), depressione o **disturbo bipolare** – conclude Sesti – possono risentire in modo particolare del dover restare a lungo in casa, per il cattivo tempo. È fondamentale che si mantengano attive e che dormano in modo regolare, facendo il pieno di sole non appena possibile. E se non è possibile uscire, bisogna **inondare di luce la casa**, tirando le tende e alzando le serrande. Senza dimenticare naturalmente di rivolgersi subito allo specialista se i sintomi della propria condizione mentale peggiorano».

Farindustria: Italia più attrattiva con decreti su sperimentazioni cliniche



"A nome di tutte le aziende farmaceutiche, esprimo grande apprezzamento per la firma da parte del ministro della Salute, Orazio Schillaci, dei decreti attuativi di piena implementazione nel nostro ordinamento del Regolamento europeo in materia di sperimentazioni cliniche". Lo afferma il presidente di Farindustria, Marcello Cattani, rivolgendosi al ministro "un sincero ringraziamento perché a 100 giorni dall'insediamento del nuovo Governo ha dato un'accelerazione decisiva raggiungendo un risultato a lungo atteso dalle imprese del farmaco e dal sistema Paese". Il provvedimento semplifica le procedure, valorizza l'innovazione, velocizza l'accesso alla cura per i cittadini "e ciò consentirà all'Italia di essere più attrattiva e alle aziende operanti nel Paese di essere protagoniste nella ricerca in un contesto internazionale sempre più competitivo".

"Già oggi le imprese del farmaco - conclude Cattani - investono oltre 700 milioni in studi clinici. Sono risorse importanti per i nostri centri clinici, che sono un'eccellenza in Europa, e per il Servizio sanitario nazionale".

Covid latente, quando il virus è fatale ma sfugge al tampone

Uno studio spiega il perché delle polmoniti fatali anche a distanza di mesi dalla negativizzazione. Vancheri (SIP): «Importante tassello che dimostra un limite nella diagnostica attuale»

di Chiara Stella Scarano



Ex pazienti Covid-19, ormai negativi da mesi al tampone molecolare, e tuttavia affetti da una polmonite potenzialmente letale, sovrapponibile a quella associata all'infezione acuta da Sars-CoV-2. Un **recente studio** condotto dall'Università di Trieste, dal King's College of London e dall'International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology (Icgeb) triestino, pubblicato sul 'Journal of Pathology', ha indagato su questi casi. I dati emersi hanno evidenziato nei pazienti deceduti l'assenza del virus nell'epitelio respiratorio, coerentemente con la negatività del tampone, ma la sua presenza a livello ghiandolare e cartilagineo bronchiale.

Una sorta di **nascondiglio, usato dal virus** per sfuggire alla rilevazione del tampone continuando la sua azione dannosa nei confronti dell'organismo. Sui dati dello studio e sulle informazioni che aggiunge a quelle in nostro possesso sul virus, abbiamo chiesto un commento a **Carlo Vancheri**, professore ordinario di Malattie Respiratorie presso l'Università di Catania e **presidente della Società Italiana di Pneumologia (SIP)**.

Ricapitolando, cosa ci dice questo studio?

«I dati pubblicati, che devono essere ovviamente validati, ci dicono che in pazienti che hanno avuto il Covid, con una situazione polmonare compromessa e aggravatasi nel tempo nonostante la negativizzazione, tanto da condurli al decesso, l'autopsia ha riscontrato la **persistenza del virus a livello dei condrociti**, le cellule facenti parte delle cartilagini bronchiali, e delle ghiandole bronchiali. In generale molto spesso i virus, a seguito della fase

acuta dell'infezione, si vanno ad annidare nelle cellule del nostro organismo. Tuttavia, con i dati ad oggi disponibili, non è possibile dimostrare in maniera univoca che la presenza del virus abbia causato un certo decorso».

Insomma la persistenza del virus potrebbe non essere l'unica responsabile dell'esito fatale?

«Può darsi che i pazienti avessero sviluppato una malattia particolarmente grave o fossero già predisposti ad una grave progressione della stessa. In secondo luogo **non abbiamo una controprova**: non sappiamo se nei pazienti che sono guariti senza conseguenze il virus non continui comunque ad essere annidato nei polmoni. Su di loro, ovviamente, nessuna autopsia è stata effettuata. E poi dobbiamo considerare che lo studio è stato condotto su un numero di pazienti non particolarmente elevato. In sintesi, questo studio aggiunge **un tassello importante alle informazioni che abbiamo sul virus**, e la sua novità sta nel fatto di aver dimostrato che anche in soggetti che sono **negativi al tampone**, questa negatività potrebbe non essere reale in quanto il virus va ad annidarsi in queste cellule, non venendo debellato ma semplicemente non più rilevabile attraverso i mezzi diagnostici che abbiamo oggi a disposizione».

Come gestire gli strascichi delle eventuali polmoniti "latenti" da Covid-19?

«Sicuramente in una quota parte di pazienti che hanno avuto un coinvolgimento polmonare durante l'infezione da Covid restano dei relinqui, delle **cicatrici e delle zone di fibrosi**. In qualche caso, anche in assenza di sintomi severi durante il Covid, durante un approfondimento pneumologico con radiografia o TAC toracica ci si accorge di residui di **polmoniti non diagnosticate**. In questi casi lo pneumologo potrà approfondire la situazione tramite esami della funzione respiratoria, per pianificare una **riabilitazione** attraverso esercizi che migliorino la funzione polmonare».

quotidiano**sanità**.it

Lunedì 30 GENNAIO 2023

Covid. Oms: "Vicini a un punto di svolta ma è ancora presto per decretare la fine dell'emergenza di sanità pubblica globale. Il rischio resta elevato per nuove varianti e allentamento delle misure di prevenzione"

La decisione dopo la riunione del Comitato di Emergenza dell'Oms che ha sottolineato che il Covid resta "una pericolosa malattia infettiva in grado di causare danni sostanziali alla salute e ai sistemi sanitari". Il Comitato ha comunque riconosciuto che la pandemia potrebbe avvicinarsi a un punto di svolta e che il raggiungimento di livelli più elevati di immunità della popolazione può limitare l'impatto sulla morbilità e sulla mortalità. Ma il Covid "rimarrà un patogeno permanente nell'uomo e negli animali per il futuro prevedibile".

Il Mondo si trova in una posizione migliore ma è ancora presto per decretare la fine dell'emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale (PHEIC) sancita esattamente tre anni fa dall'Oms.

La decisione è stata presa dal Direttore generale dell'Oms **Tedros Adhanom Ghebreyesus**, a seguito delle conclusioni della 14esima riunione del Comitato di Emergenza del Regolamento Sanitario Internazionale (2005) (RSI) sulla pandemia di Coronavirus 2019 svoltasi venerdì scorso.

Secondo il Comitato, la pandemia di COVID-19 "è probabilmente in una fase di transizione che va però affrontata con attenzione per mitigare le potenziali conseguenze negative".

Situazione migliorata. Certo la situazione è molto migliore rispetto al picco di Omicron di un anno fa con più di 170.000 decessi correlati a COVID-19 a livello globale segnalati nelle ultime otto settimane.

Nel Mondo sono state somministrate 13,1 miliardi di dosi di vaccini COVID-19, con l'89% degli operatori sanitari e l'81% degli anziani (oltre i 60 anni) che hanno completato la serie primaria.

Sono stati compiuti progressi significativi anche nello sviluppo di efficaci contromisure mediche; si è consolidata l'esperienza per il sequenziamento genomico e l'epidemiologia genomica e nel capire come gestire l'infodemia nel nuovo ecosistema informativo, comprese le piattaforme dei social media.

Ma, osserva l'Oms, "la sorveglianza e il sequenziamento genetico sono oggi diminuiti a livello globale, rendendo più difficile rintracciare le varianti note e rilevarne di nuove".

Sistemi sanitari ancora sotto stress. E nel Mondo "i sistemi sanitari sono poi ancora alle prese con COVID-19 e si prendono cura dei pazienti con influenza e virus respiratorio sinciziale (RSV)", il tutto in un quadro, è sempre l'Oms, a sottolinearlo "di carenza di personale sanitario e con operatori sanitari sempre più affaticati".

E se i vaccini, le terapie e la diagnostica sono stati e rimangono fondamentali nella prevenzione di malattie gravi, per salvare vite umane e alleviare la pressione sui sistemi sanitari e sugli operatori sanitari a livello globale, la risposta al COVID-19 "incontra ancora molti ostacoli in troppi paesi incapaci di fornire questi strumenti alle popolazioni più bisognose, agli anziani e agli operatori sanitari".

E questo in un quadro generale nel quale il rischio globale di COVID-19 per la salute umana e la sua trasmissione in corso è considerato comunque ancora "elevato", con le varianti di SARS-CoV-2 attualmente in circolazione che destano preoccupazione, compresi i lignaggi discendenti di queste varianti cui si aggiunge il ritorno stagionale inaspettatamente anticipato dell'influenza e dell'RSV in alcune regioni, che grava su alcuni sistemi sanitari già sovraccarichi.

E a preoccupare l'Oms c'è anche un contesto di circolazione incontrollata del virus dovuta alla sostanziale diminuzione della comunicazione da parte degli Stati membri di dati relativi a morbilità, mortalità, ospedalizzazione e sequenziamento del COVID-19.

Numero decessi ancora elevato e vaccinazioni gruppi a rischio. Per tutte queste ragioni i membri del Comitato hanno espresso preoccupazione per il "rischio ancora presente del COVID-19, con un numero ancora elevato di decessi rispetto ad altre malattie infettive respiratorie, l'insufficiente diffusione del vaccino nei paesi a basso e medio reddito, nonché nei paesi a più alto reddito dove non sempre sono stati raggiunti tutti i gruppi di rischio cui si aggiunge l'incertezza associata alle varianti emergenti".

Il Comitato ha poi preso atto del fatto che "l'affaticamento da pandemia e la ridotta percezione pubblica del rischio abbiano portato a un uso drasticamente ridotto di misure sociali e di salute pubblica, come mascherine e distanziamento sociale e che l'esitazione sui vaccini e la continua diffusione della disinformazione continuino a costituire ulteriori ostacoli all'attuazione di interventi cruciali di sanità pubblica".

Di buono c'è che, sebbene i sottotipi di Omicron attualmente in circolazione a livello globale siano altamente trasmissibili, si è verificato un disaccoppiamento tra infezione e malattia grave rispetto alle precedenti varianti preoccupanti.

Di contro, osserva sempre il Comitato, "il virus conserva la capacità di evolversi in nuove varianti con caratteristiche imprevedibili che rendono necessario un miglioramento della sorveglianza e del sistema di segnalazione di ricoveri, ricoveri in unità di terapia intensiva e decessi per comprendere meglio l'attuale impatto sui sistemi sanitari e caratterizzare adeguatamente le caratteristiche cliniche di COVID-19 e la condizione post-COVID-19".

Mantenere emergenza sanitaria globale. Da qui la decisione di ribadire che il COVID-19 resta "una pericolosa malattia infettiva in grado di causare danni sostanziali alla salute e ai sistemi sanitari" che consiglia di confermare ancora per un po' lo status di emergenza sanitaria "per mantenere l'attenzione globale su COVID-19, considerando le potenziali conseguenze negative che potrebbero derivare se la PHEIC fosse dichiarata terminata".

Il Comitato ha comunque riconosciuto che la pandemia di COVID-19 potrebbe avvicinarsi a "un punto di svolta" e che il raggiungimento di livelli più elevati di immunità della popolazione a livello globale, attraverso l'infezione e/o la vaccinazione, "possa limitare l'impatto della SARS-CoV-2 sulla morbilità e sulla mortalità" anche se non si nutre alcun dubbio sul fatto che questo virus "rimarrà un patogeno permanente nell'uomo e negli animali per il futuro prevedibile".

Pertanto, è assolutamente necessaria un'azione di sanità pubblica a lungo termine, perché, "anche se l'eliminazione di questo virus dai serbatoi umani e animali sembra altamente improbabile, la mitigazione del suo impatto devastante sulla morbilità e sulla mortalità si può ottenere ma solo se resta un obiettivo prioritario della sanità mondiale".

Ma in ogni caso la fine dell'emergenza globale è vicina e per questo il Comitato in accordo con l'Oms ha convenuto sulla necessità di mettere a punto una serie di azioni e proposte rivolte a tutti gli Stati membri per mantenere l'attenzione globale e nazionale su COVID-19 dopo la conclusione del PHEIC.

In attesa di queste nuove indicazioni l'Oms ha comunque diramato sette nuove raccomandazioni temporanee:

- 1. Mantenere lo slancio per la vaccinazione COVID-19 per raggiungere il 100% di copertura dei gruppi ad alta priorità guidati dalle raccomandazioni SAGE in evoluzione sull'uso di dosi di richiamo. Gli Stati dovrebbero pianificare l'integrazione della vaccinazione COVID-19 in parte**

dei programmi di immunizzazione lungo tutto il corso della vita . La regolare raccolta di dati e rapporti sulla copertura vaccinale dovrebbe includere sia la dose primaria che quella di richiamo. ([Global COVID-19 Vaccination Strategy in a Changing World: July 2022 update](#) ; [OMS SAGE Roadmap aggiornata per l'assegnazione delle priorità agli usi dei vaccini COVID-19](#) gennaio 2023; [Dichiarazione intermedia sull'uso di ulteriori dosi di richiamo dei vaccini a mRNA elencati per uso di emergenza contro COVID-19](#) ;[Dichiarazione di buone pratiche sull'uso di vaccini COVID-19 contenenti varianti](#) ; [Driver comportamentali e sociali della vaccinazione: strumenti e indicazioni pratiche per raggiungere un elevato assorbimento](#) .)

2. **Migliorare la segnalazione dei dati di sorveglianza SARS-CoV-2 all'OMS. Sono necessari dati migliori per: rilevare, valutare e monitorare le varianti emergenti; identificare cambiamenti significativi nell'epidemiologia del COVID-19; e comprendere l'onere del COVID-19 in tutte le regioni.** Si raccomanda agli Stati di utilizzare un approccio integrato alla sorveglianza delle malattie infettive respiratorie che sfrutti il sistema globale di sorveglianza e risposta all'influenza. La sorveglianza dovrebbe includere informazioni provenienti da popolazioni sentinella rappresentative, sorveglianza basata sugli eventi, sorveglianza delle acque reflue umane, sorveglianza sierologica e sorveglianza animale-uomo-ambiente. L'OMS dovrebbe continuare a lavorare con gli Stati membri per garantire un'adeguata capacità e copertura della sorveglianza COVID-19 per riconoscere rapidamente qualsiasi cambiamento significativo nel virus e/o il suo impatto epidemiologico e clinico, compreso il ricovero, in modo che l'OMS possa attivare un allarme globale appropriato come necessario. ([Sorveglianza sanitaria pubblica per COVID-19](#))
3. **Aumentare la disponibilità e garantire la disponibilità a lungo termine delle contromisure mediche.** Gli Stati dovrebbero migliorare l'accesso ai vaccini, alla diagnostica e alle terapie contro il COVID-19 e prendere in considerazione **la preparazione affinché queste contromisure mediche siano autorizzate al di fuori delle procedure dell'Elenco per usi di emergenza** e all'interno dei normali quadri normativi nazionali. ([Therapeutics and COVID-19: living guideline](#) ; [COVID-19 Clinical Care Pathway](#))
4. **Mantenere una forte capacità di risposta nazionale e prepararsi per eventi futuri** per evitare il verificarsi di un ciclo di panico e abbandono. Gli Stati dovrebbero considerare come rafforzare la prontezza del paese a rispondere alle epidemie, compresa l'attenzione alla capacità del personale sanitario, alla prevenzione e al controllo delle infezioni e al finanziamento della preparazione e della risposta ai patogeni respiratori e non respiratori. ([Oms COVID-19 policy briefs](#) ; [Rafforzare la pianificazione della preparazione alla pandemia per i patogeni respiratori: policy brief](#)).
5. **Continuare a lavorare con le comunità e i loro leader per affrontare l'infodemia e implementare efficacemente misure di salute pubblica e sociali basate sul rischio (PHSM).** La comunicazione del rischio e l'impegno della comunità dovrebbero essere adattati ai contesti locali e affrontare la cattiva e la disinformazione che erode la fiducia nelle contromisure mediche e nel PHSM. Gli Stati dovrebbero rafforzare la comprensione da parte del pubblico, dei media e delle comunità della scienza in evoluzione per incoraggiare azioni e politiche basate su prove. Gli Stati dovrebbero continuare a monitorare la risposta individuale e pubblica all'attuazione del PHSM e all'adozione e all'accettabilità dei vaccini COVID-19 e ad attuare misure, comprese le strategie di comunicazione, per sostenere un utilizzo appropriato. ([Risorse di comunicazione del rischio dell'OMS](#) ;[Considerazioni per l'implementazione e l'adeguamento del PHSM nel contesto di COVID-19](#)).
6. **Continuare ad adeguare le misure relative ai viaggi internazionali,** sulla base della valutazione del rischio, e a non richiedere la prova della vaccinazione contro il COVID-19 come prerequisito per i viaggi internazionali. ([Documento di posizione provvisorio: considerazioni riguardanti la prova della vaccinazione COVID-19 per i viaggiatori internazionali](#) ; [Considerazioni politiche per l'implementazione di un approccio basato sul rischio ai viaggi internazionali nel contesto di COVID-19](#)).
7. **Continuare a sostenere la ricerca** per vaccini migliorati che riducano la trasmissione e abbiano un'ampia applicabilità, nonché la ricerca per comprendere l'intero spettro, l'incidenza e l'impatto della condizione post COVID-19 e per sviluppare percorsi di assistenza integrata pertinenti.

Covid: per Oms patogeno sarà permanente. Bassetti: «Nei nostri ospedali non c'è emergenza»

L'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato che il Covid «continua a costituire un'emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale» e invita a essere cauti. Non è d'accordo invece Matteo Bassetti, direttore di Malattie Infettive dell'ospedale San Martino di Genova, secondo il quale «in Italia, così come in altre parti del mondo, non c'è più l'emergenza Covid»

di Valentina Arcovio



Il Covid «continua a costituire un'**emergenza di sanità pubblica** di interesse internazionale». Così il direttore generale dell'Oms, **Tedros Adhanom Ghebreyesus**, nel **rapporto settimanale** sulla pandemia, concorda con il parere del **Comitato di emergenza** dell'Oms che si mantiene cauto sulla fase corrente della pandemia. Non è d'accordo invece **Matteo Bassetti**, direttore di Malattie Infettive dell'ospedale San Martino di Genova, secondo il quale «in Italia, così come in altre parti del mondo, non c'è più l'emergenza Covid». Secondo gli esperti dell'Oms, «la pandemia Covid-19 è probabilmente in una **fase di transizione**» e suggeriscono «attenzione in questa transizione» e «di mitigare le potenziali conseguenze negative».

Oms: «Pandemia vicina a svolta ma il virus resterà permanente»

Il **Comitato di emergenza** dell'Oms riconosce che «la pandemia di Covid-19 potrebbe avvicinarsi a un punto di svolta. Il raggiungimento di livelli più elevati di **immunità della popolazione** a livello globale, attraverso l'infezione e/o la vaccinazione, può limitare l'impatto di Sars-CoV-2 su morbilità e mortalità, ma non c'è dubbio – avverte il panel – che questo virus rimarrà un **patogeno permanente** nell'uomo e negli animali per il futuro prevedibile». Pur concordando sul fatto che «Covid-19 resta una pericolosa **malattia infettiva** in grado di causare danni sostanziali alla salute e ai sistemi sanitari», gli esperti ritengono sia «assolutamente necessaria un'azione di **sanità pubblica** a lungo termine» perché, «sebbene l'eliminazione di questo virus dai **serbatoi umani e animali** sia altamente improbabile, la mitigazione del suo impatto devastante sulla morbilità e sulla mortalità è realizzabile e dovrebbe continuare a essere un **obiettivo prioritario**».

Bassetti: «Parole di Oms si riferiscono alla Cina»

«Le parole dell'Oms vanno interpretate», sottolinea Bassetti. «L'Oms è un ente mondiale per cui le sue parole riguardano certamente paesi come la **Cina**, ma da noi ovviamente non si può dire la stessa cosa. E' evidente – continua – che non possiamo dire che Cina, Europa e Usa stiano vivendo tutti la stessa **situazione emergenziale**. Continuare a pensare che in Italia siamo ancora in emergenza non è corretto». Il virologo fa riferimento ai dati italiani. «I numeri non sono più gli stessi di un anno fa», sottolinea. «I **contagi** continuano a esserci – continua – ma la **situazione negli ospedali** non è affatto emergenziale: sarà per la vaccinazione o per i contagi pregressi, quindi per la cosiddetta **immunità ibrida**, ma la situazione italiana oggi è ben diversa rispetto agli anni passati e certamente non si può definire emergenziale».

Tumore al seno: terapie integrate promosse, ma solo 1 donna su 2 le segue

I dati indicano che il 54% delle donne con carcinoma mammario non ha utilizzato una o più terapie integrate soprattutto perché nessuno gliene ha parlato o perché non c'è disponibilità nella struttura in cui è in cura. In Italia sono ancora sottoutilizzate perché da un lato c'è una scarsa formazione dei medici e dall'altro perché non tutte le strutture prevedono al loro interno servizi e consulenze mirate a tale scopo

di Valentina Arcovio



Dallo yoga all'agopuntura, dalla **nutrizione personalizzata** a specifici programmi di fitness, fino a **consulenze psicologiche** e integratori naturali. Le cosiddette **terapie integrate** possono essere di grande aiuto per le donne in cura contro un **carcinoma mammario**. Possono infatti rendere i trattamenti più sopportabili, favorendo così l'**aderenza terapeutica**, e anche più efficaci. Tuttavia, nel nostro Paese meno di una paziente con **tumore al seno** su due ricorre alle terapie integrate perché il più delle volte nessuno gliene parla o per assenza di disponibilità nella struttura in cui sono in cura. Ad alzare il velo su questa carenza sono gli specialisti della **Rete Oncologica Pazienti Italia** (Ropi), in una ricerca sull'argomento presentata in occasione del primo incontro «**Terapie integrate e carcinoma mammario**» che si è tenuto a Roma presso la Fondazione Policlinico A. Gemelli IRCCS.

Le terapie integrate possono ridurre indirettamente il rischio recidiva

«Le **terapie integrate in oncologia** consistono nella combinazione di cure mediche standard con trattamenti complementari, al fine di migliorare la tolleranza alle **terapie antitumorali** e nella promozione di **stili di vita salutari** – spiega **Stefania Gori**, direttore del Dipartimento Oncologico IRCCS Sacro Cuore Don Calabria di Negrar di Valpolicella e presidente Ropi -. Promuovere sani stili di vita può ridurre il **rischio di recidive** tumorali o l'insorgenza di secondi tumori legati al persistere di abitudini comportamentali a rischio». Nelle terapie integrate incluse nelle linee guida della Sio (Society for Integrative Oncology), accettate anche dalla Società Americana di Oncologia Medica (Asco), vengono incluse **musicoterapia**, meditazione e yoga per la riduzione dell'ansia/stress; **meditazione**,

rilassamento, yoga, massaggi e musicoterapia per la depressione/disturbi dell'umore; meditazione e yoga per migliorare la qualità della vita; digitopressione e **agopuntura** per ridurre la nausea e il vomito indotti dalla **chemioterapia**.

Fabi (Gemelli): «C'è una scarsa formazione dei medici»

«Nonostante le numerose **evidenze scientifiche** che dimostrano l'efficacia delle terapie integrate nel migliorare la **qualità della vita** delle pazienti e, di conseguenza, anche l'**aderenza terapeutica**, nonché nel ridurre il rischio recidive, in Italia sono ancora sottoutilizzate – aggiunge **Alessandra Fabi**, responsabile della Medicina di Precisione Neoplasia della Mammella al Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS e, insieme a Gori, coordinatrice dell'evento di questa mattina –. Questo perché in parte c'è una scarsa **formazione dei medici** e in parte perché non tutte le strutture prevedono al loro interno servizi e **consulenze mirate** a tale scopo. È importante concentrarsi anche sulla **ricerca scientifica** per sperimentare modalità di nuovi interventi che migliorino la qualità di vita delle pazienti oggi lungosopravvivenenti».

Yoga e agopuntura tra le terapie integrate a cui si ricorre maggiormente

La ricerca è stata condotta attraverso l'analisi delle risposte a circa 200 questionari sottoposti a pazienti con **carcinoma mammario avanzato** in fase precoce e in fase avanzata, in cura in diverse strutture in Italia, in un periodo che va da ottobre a dicembre 2022. Dai risultati è emerso che solo il 46% delle donne con carcinoma mammario ha utilizzato una o più **terapie integrate**. Di queste donne, il 74% ne ha avuto accesso al di fuori del Ssn e ne ha usufruito per gestire meglio gli **effetti collaterali**, sia fisici che psicologici, delle terapie e della malattia. Tra le terapie integrate a cui si ricorre maggiormente ci sono le cosiddette «**discipline body-mind**» (22%), tra cui lo yoga, il tai chi, il Qui gong, la mindfulness; e in egual misura (22%) le cosiddette «**terapie complementari**», cioè agopuntura, shiatsu, riflessologia. Seguono l'**arteterapia** (5%), la musicoterapia (2%) e altre non ben specificate.

Il 51% delle pazienti che è ricorsa alle terapie integrate si è rivolto a privati

«Nonostante il 96% delle pazienti ritiene di aver tratto beneficio dalle **terapie integrate**, il 54% delle donne con **carcinoma mammario** – riferisce la Fabi – non ne ha utilizzata neanche una. La metà di queste pazienti perché non ne ha sentito parlare, il 30% perché non ne ha voglia e tempo, e il 15% perché non ha possibilità di accedervi nella zona in cui vive». Tra le pazienti che hanno ricorso alle terapie integrate, il 51% si è rivolto a **professionisti privati** e solo il 21% ne ha usufruito presso il proprio centro di cura. Mentre il 23% ha avuto accesso grazie alle **associazioni di volontariato**.

Gori (Ropi): «Necessario diffondere una cultura basata sull'evidenza»

«I dati indicano chiaramente la necessità di diffondere nozioni relative alle **terapie integrate** tra gli oncologi e tra quanti gestiscono le pazienti con **carcinoma mammario** – aggiunge Gori – per permettere la diffusione di una cultura basata sull'evidenza relativa a queste terapie, evitando informazioni non veritiere e il ricorso a **terapie alternative** da parte delle pazienti. E questo è importante sia per il numero elevato di nuove diagnosi di carcinoma mammario in Italia, nel 2022 è stato infatti il tumore più frequentemente diagnosticato (55.700 casi, +0,5% rispetto al 2020), sia per i progressi ottenuti dai **trattamenti oncologici** nei confronti del carcinoma mammario in fase precoce e in fase metastatica».

Di Maio (Aiom): «Qualità della vita deve essere obiettivo della ricerca clinica»

«L'importanza della qualità di vita deve sempre essere un obiettivo della **ricerca clinica** in ambito oncologico – conclude **Massimo Di Maio** del Dipartimento di Oncologia, Università degli Studi di Torino, direttore dell'Oncologia dell'A.O. Ordine Mauriziano di Torino, e **segretario nazionale AIOM** –. Questo argomento è stato spesso relegato a **endpoint 'Cenerentola'** della ricerca, ma negli ultimi anni sta acquistando un'importanza crescente per la comunità scientifica e anche nel processo di valutazione dei farmaci da parte delle **agenzie regolatorie**. La ricerca oncologica deve valorizzare il punto di vista dei pazienti sulle terapie che ricevono. Trovo culturalmente importante che si discuta e si faccia **formazione scientifica** su questo tema».

Medici di medicina generale, pensione più alta grazie all'aliquota modulare

L'opzione è valida anche per gli specialisti esterni e il termine per inoltrare la domanda alla Asl scade il 31 gennaio

di Chiara Stella Scarano



Aumentare la propria pensione? Un'opzione possibile, anche attraverso lo strumento **dell'aliquota modulare**. Come leggiamo sul sito Enpam, infatti, per far crescere l'importo del proprio assegno pensionistico avvalendosi di questa modalità, è necessario effettuare un **versamento volontario** di un'aliquota contributiva aggiuntiva compresa **tra l'1 e il 5%**. La pensione futura aumenterà dal momento che i contributi versati saranno maggiori e saranno incrementati i risparmi previdenziali. Gli importi versati, inoltre, saranno deducibili fiscalmente.

Come fare domanda per l'aliquota modulare

Per gli interessati, si legge sul sito **Enpam**, c'è tempo fino a domani (**31 gennaio**) per fare domanda per l'aliquota modulare inviando un modulo alla propria Asl. Lo stesso termine vale per coloro i quali hanno già aderito in passato e ora vogliono modificare il valore dell'incremento.

Requisiti per l'aliquota modulare

La possibilità di effettuare versamenti aggiuntivi così da aumentare la pensione è riservata ai **medici dell'assistenza primaria**, della continuità assistenziale, dell'emergenza sanitaria territoriale, i pediatri di libera scelta e gli specialisti esterni accreditati *ad personam*.

Il riscatto e l'allineamento per una pensione più alta

Per gli iscritti esclusi dall'opzione dell'aliquota modulare, come viene sottolineato sulla pagina Enpam, ci sono comunque altri modi per ottenere una pensione più alta. Uno di questi è il **riscatto**, con il quale si possono far valere a fini pensionistici i periodi non coperti da contribuzione, aumentando l'anzianità contributiva e di conseguenza la pensione. Oppure l'**allineamento**, che permette invece di allineare i contributi già pagati a una contribuzione più alta versata nei periodi in cui si è lavorato di più e si è ottenuto quindi un reddito maggiore, ottenendo un incremento dell'importo della pensione, ma non dell'anzianità contributiva.

La pensione integrativa

In aggiunta a questi metodi, resta sempre valida per tutti la possibilità di costruirsi una **pensione complementare** aderendo a FondoSanità, il fondo riservato a coloro che operano nel settore sanitario, che consente di dedurre fiscalmente fino ad oltre cinquemila euro.

Medicina generale, l'Atto d'indirizzo 2019-2021 pronto per la Sisac. Il Mmg resta nel solco del convenzionamento. Il testo

di B. Gob.

PDF

Il testo dell'Acn 2019-21 messo a punto dal Comitato di settore



La data che avevano cerchiato in rosso sul calendario era quella del 4 febbraio, ma tutto fa pensare che lo stato di agitazione preannunciato in vista della Segreteria nazionale che si terrà quel giorno alla fine non sarà dichiarato. L'Atto di indirizzo per l'Acn 2019-2021 della medicina generale e della pediatria di libera scelta infatti è stato "liberato" dal Comitato di settore - e può veleggiare verso l'apertura delle trattative in Sisac - nell'ambito delle due settimane di attesa "concesse" qualche giorno fa dal segretario della Fimmg Silvestro Scotti. Che bollava il ritardo sul rinnovo per la medicina generale come "inaccettabile", tanto più alla luce dell'Atto di indirizzo approvato dal Governo per la dirigenza medica e sul tavolo dell'Aran per l'avvio delle trattative il 2 febbraio. A favorire la distensione era intanto arrivato l'appuntamento con Schillaci del 24 gennaio: «L'incontro è stato molto produttivo - spiegava Scotti - grazie alla disponibilità del ministro di affrontare tutte le questioni che sono in campo rispetto alla medicina generale. È stato chiaro a entrambe le parti che devono essere attivati immediati interventi sia nelle sedi legislative che in quelle contrattuali, partendo dagli Atti di indirizzo per i prossimi Acn per sopperire alle carenze di risorse umane, semplificare il lavoro dei medici con la deburocratizzazione e aumentare

l'attrattività verso una scelta vocazionale dei giovani laureati su questa area della medicina".

E allora lo stato di agitazione e tanto più lo sciopero che era stato ventilato sembrano fantasmi lontani, mentre la nuova convenzione si avvicina con la promessa di aumenti del 3,78% e si ragiona dell'avvio del nuovo "accordo" 2022-2024. La "musica" resta dolce anche sul fronte del rapporto con il Ssn che almeno per il momento è una volta ancora, malgrado il Dm 77, le case di comunità e nel complesso tutta la riorganizzazione delle cure primarie disposta dal Pnrr, resterà da "liberi professionisti". «Il ministro - lo spiega Scotti - ci ha rassicurato anche sul rapporto convenzionale dei medici di famiglia con il Servizio sanitario nazionale. Sembra quindi scongiurata l'idea dell'adipendenza, circolata nei mesi scorsi».



UNIVERSITÀ DI PISA

Uno studio dell'Università di Pisa sul [Journal of Biological Rhythms](#) conferma gli effetti negativi della mancanza di sonno cronica e del Social Jetlag in termini di prestazioni fisiche e cognitive



Pisa, 27 gennaio 2023 - Bravi in campo il lunedì e poi sempre meno sino al venerdì. Una nuova dimostrazione dell'importanza del sonno in termini di prestazioni fisiche e cognitive arriva da una ricerca dell'Università di Pisa pubblicata sul [Journal of Biological Rhythms](#). I ricercatori del SonnoLab del Dipartimento di Ricerca Traslationale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia hanno studiato un campione di 93 studenti tra i 13 e i 17 anni, atleti di società sportive di pallacanestro della provincia di Pisa (ASD Polisportiva Nicosia, GMV Ghezzano, Dream Basket).

L'obiettivo era di valutare gli effetti della mancanza di sonno cronica e del Social Jetlag (cioè il disallineamento tra gli orari preferiti di sonno, definiti su base biologica, e quelli effettivi dovuti ad impegni sociali come il dover andare a scuola) sull'apprendimento motorio e le prestazioni fisiche e cognitive degli adolescenti.



Prof. Simone Bruno

“Nell’uomo, così come in altri animali, la transizione dall’infanzia all’adolescenza si accompagna ad uno spostamento in avanti degli orari del sonno, ma questo può entrare in conflitto con la necessità di svegliarsi presto per esempio per andare a scuola - dice Simone Bruno dottorando in Scienze Cliniche e Traslazionali dell’Ateneo pisano - e così il Social Jetlag e la privazione di sonno cronica possono avere conseguenze negative su vari aspetti della fisiologia dei più giovani, come il rendimento scolastico e sportivo e l’apprendimento di nuove competenze”.

La sperimentazione ha previsto che i ragazzi eseguissero sessioni multiple da 10 tiri liberi sia durante le vacanze estive, sia mentre andavano a scuola: nel complesso sono stati raccolti i risultati di quasi 8.000 tiri liberi. Da quanto è emerso, le conseguenze del debito di sonno non sarebbero uguali per tutti: ad accusarne maggiormente gli effetti sono infatti i cosiddetti “gufi”, cioè coloro che hanno un cronotipo serotino e quindi una tendenza spiccata ad andare a letto tardi.



Prof. Ugo Faraguna

“Il risultato - conclude il professore Ugo Faraguna del Dipartimento di Ricerca Traslazionale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia dell’Università di Pisa e direttore del Sonnolab - supporta l’idea che gli orari della scuola non corrispondano alla biologia del ritmo del sonno degli studenti e che posticipare l’orario di inizio delle lezioni potrebbe garantire loro numerosi benefici non solo limitati all’ambito sportivo”.

Il gruppo di ricerca che ha realizzato lo studio, interamente dell’Università di Pisa, è composto da Simone Bruno, Davide Benedetti, Andrea Bazzani, Francesca Ferri, Iacopo Granieri, Francy Cruz Sanabria, Simona Fiori, Paola d’Ascanio, Paolo Frumento e Ugo Faraguna.



Attenti al cuore. Proteggere naso e bocca per il bene di bronchi e polmoni. Il tallone d'Achille delle articolazioni. Attenzione alle cadute. Gli esperti della Società Italiana di Medicina Interna forniscono indicazioni per difendersi dal freddo



Roma,

30 gennaio 2023 - Con le temperature in picchiata e la bianca coltre di neve che ricopre la nostra penisola, dobbiamo sapere come difenderci dalle insidie del grande freddo. E gli esperti della Società Italiana di Medicina Interna (SIMI) sono prodighi di consigli, soprattutto per le persone più a rischio, come gli anziani, i fragili e chi è affetto da patologie croniche.

Gli

inverni caratterizzati da fenomeni estremi sono ormai una consuetudine, conseguenza diretta dei cambiamenti climatici. Ma il concetto di 'freddo estremo' resta molto relativo: temperature vicine allo zero possono essere

considerate 'estreme' in Sicilia, mentre sono del tutto normali in Abruzzo o in Alto Adige, regioni più abituate al grande freddo invernale e dunque meglio attrezzate. Ogni anno almeno il 7 % di tutti i decessi può essere attribuito al freddo, argomento di grande attualità in tempi di crisi energetica come quelli che stiamo attraversando. Ecco dunque chi rischia di più e come difendersi.

Attenti al cuore!

Pensando

ai rischi delle temperature rigide, la mente va immediatamente a influenza, raffreddori e a tutta la pletora di virus respiratori che ci circonda. “Ma in realtà - spiega il prof. Giorgio Sesti, presidente della Società Italiana di Medicina Interna - una delle minacce peggiori del ‘generale inverno’ è quella posta all’apparato cardio-circolatorio, con un’aumentata incidenza di infarti, ictus e un peggioramento delle arteriopatie periferiche (o PAD, quelle a carico delle arterie degli arti inferiori)”.



Prof. Giorgio Sesti

Sono

soprattutto le persone affette da patologie cardiovascolari note quelle più esposte a questo rischio, che fa leva sul modo con il quale l’organismo reagisce al freddo. “Per evitare di disperdere calore - spiega il prof. Sesti - i vasi periferici si ‘contraggono’ (vasocostrizione), ma questo a sua volta

provoca un ridotto afflusso di sangue in periferia (con il freddo peggiorano i sintomi della *claudicatio*, dolori crampiformi fortissimi alla coscia o al polpaccio, che compaiono in chi soffre di PAD) e un aumento della pressione arteriosa. È per questo che spesso in inverno è necessario ritoccare verso l'alto i dosaggi della terapia antipertensiva o associare altri farmaci per mantenere sotto controllo i valori pressori”.

Una pressione arteriosa in salita e il freddo non solo rappresentano una minaccia per i vasi di cuore e cervello, ma portano anche ad urinare di più, esponendo in questo modo al rischio di disidratazione (che può sembrare strano in inverno, ma accade), rendendo di conseguenza il sangue più denso e meno ‘scorrevole’ all’interno dei vasi, fenomeni che possono favorire la formazione di trombi. “E dunque - ricorda il prof. Sesti - oltre a ridurre la pressione in maniera adeguata, è necessario assicurare un buon introito di liquidi. Ma assolutamente non di alcol. L’idea che l’alcol ‘riscaldi’ è una sensazione ingannevole; in realtà, producendo una vasodilatazione periferica, l’alcol favorisce la dispersione di calore. Ragione in più dunque per evitare il consumo delle bevande alcoliche, che non mai effetti benefici”.

Proteggere naso e bocca per il bene di bronchi e polmoni

Anche l’apparato respiratorio risente del calo delle temperature. E non parliamo solo di influenza e virus respiratori che circolano abbondantemente in inverno. “In questa stagione - afferma il prof. Sesti - assistiamo a un’esacerbazione di malattie respiratorie croniche come la bronchite ostruttiva (BPCO) e l’asma perché il passaggio di aria fredda lungo le vie aeree provoca irritazione e di conseguenza, tosse, aumento di secrezioni catarrali e una respirazione difficoltosa e affannata (dispnea). Per questo è importante evitare di uscire di casa nelle ore più fredde, proteggere bene naso e bocca con una sciarpa (e una mascherina, soprattutto quando si sale sui mezzi pubblici affollati) per riscaldare l’aria che inaliamo; bisognerà inoltre valutare con il proprio medico se è il caso di aggiungere un ‘puff’ di broncodilatatore/antinfiammatorio in terapia”.

“Chi soffre d’asma, dovrebbe comunque sempre avere con sé un inalatore per un ‘puff’

d'emergenza - prosegue Sesti - Le persone con long Covid devono fare particolare attenzione in caso di freddo e cattivo tempo perché secondo una review pubblicata di recente sul BMJ, la loro funzionalità polmonare può restare compromessa per un tempo variabile dopo l'infezione da Covid e questo li espone a maggior rischio di infezioni respiratorie. Se necessario uscire, oltre a proteggersi bene dal freddo, queste persone dovrebbero indossare una mascherina FFP2, soprattutto negli ambienti affollati e scarsamente ventilati”.

Il tallone d'Achille delle articolazioni

Il freddo e l'umidità non sono un toccasana per ossa e articolazioni. Lo sanno bene tutti coloro che soffrono di malattie reumatiche su base infiammatoria o di artrosi, anche se una spiegazione scientifica convincente a questo fenomeno non è ancora stata trovata.

“È necessario dunque coprirsi adeguatamente per mantenere caldo l'organismo - ricorda il prof. Sesti - indossare guanti e giacche impermeabili se si esce di casa; chi soffre di fenomeno di Raynaud (un'importante vasocostrizione periferica soprattutto a carico delle dita delle mani che diventano bianche, poi violacee e rosse con tanto dolore), deve stare particolarmente attento agli sbalzi di temperatura (proteggere bene le mani dal freddo ed evitare di metterle sul termosifone o nell'acqua calda, una volta rientrati in casa); da eliminare assolutamente il fumo, che può aggravare il fenomeno”.

Anche se costretti in casa dal maltempo, bisogna evitare di stare fermi troppo a lungo, alzandosi di frequente dalla poltrona o dal divano e facendo un po' di ginnastica casalinga, anche con l'ausilio di pesetti da un chilo. Attenzione anche a non esagerare con le calorie a tavola perché ogni chilo di troppo andrà a gravare sulle articolazioni. Importante fare il pieno di vitamina D e calcio (con latte e latticini a basso contenuto di grassi ed eventuali supplementi, su consiglio del medico), soprattutto se non si esce di casa e non ci si espone alla luce del sole.

Attenzione alle cadute

Un marciapiede ghiacciato o anche solo lucido di pioggia, un berretto tirato sugli occhi o un ombrello aperto che riducono la visibilità possono rappresentare un pericolo e favorire una caduta che, nei fragili e negli anziani, spesso non è priva di conseguenze.

“Meglio dunque prevenire questo rischio - consiglia il prof. Sesti - uscendo di casa, se possibile, solo nelle ore centrali della giornata, rese più tiepide dal sole ed evitando di uscire sotto la pioggia o la neve. Indossare calze di lana e scarpe comode con suola antiscivolo e con un buon ‘grip’ e preferire i cappelli di lana a quelli a tesa larga o a *cloche*, per non ostacolare la visibilità. Le persone con neuropatia diabetica (un danno ai nervi delle estremità) devono fare particolarmente attenzione perché possono non accorgersi che i piedi stanno diventando troppo freddi, esponendosi al rischio di geloni o di un principio di congelamento”.

Attività fisica e freddo

I runner in buona salute possono continuare a correre anche con le basse temperature, avendo cura di vestirsi in maniera adeguata (attenzione all’umidità e al sudore che non devono restare a contatto con il corpo, oltre che al freddo) e di idratarsi adeguatamente.

“Le persone con problemi cardiovascolari noti o i soggetti a rischio (ipertesi, diabetici, persone in sovrappeso) - ammonisce il prof. Sesti - devono invece stare molto attenti a non fare sforzi eccessivi all’aperto, se le temperature sono rigide. In questa stagione, bene le passeggiate nelle ore calde e nelle giornate di sole, ma per tutto il resto, l’esercizio fisico andrebbe fatto indoor: in palestra, in piscina o in casa. Ricordatevi di vestirvi molto bene

anche quando portate il cane fuori, soprattutto al mattino presto e la sera. Grande attenzione infine anche all'attività fisica 'indotta' dal cattivo tempo: spalare la neve può rivelarsi decisamente pericoloso per il cuore, come anche cambiare una gomma bucata a temperature polari”.

Come proteggersi dal freddo

A livello strutturale, dovremmo tutti vivere in case con elevati standard termici e ben coibentate, per evitare la dispersione di calore attraverso i muri e gli infissi (se necessario, ricorrere anche ai vecchi paraspifferi). Molto importante è vestirsi in modo adeguato che poi significa 'a strati' sottili; il primo strato, quello più a contatto con la pelle, deve essere di un tessuto in grado di tenere l'umidità lontana dalla pelle, seguito da uno strato 'isolante' e un maglione caldo. E per uscire, un giaccone impermeabile a prova di pioggia, neve e vento. Ricordarsi di proteggere bene i piedi (anche con doppie calze), le mani e la testa (con sciarpe e cappelli, soprattutto per chi soffre di sinusite).

Grande attenzione deve infine essere posta al letto che deve mantenerci al caldo durante il sonno: doppie coperte e piumini, ma anche pigiama con pantaloni e maniche lunghe. Se è necessario dare un 'aiuto' ai termosifoni che riscaldano poco, bene orientarsi su stufe elettriche a basso consumo o pompe di calore. Da evitare invece le stufette a gas o i camini a legna per il rischio di intossicazioni da monossido di carbonio, purtroppo spesso fatali nel sonno.

Curarsi con la luce

“Le persone con disturbo affettivo stagionale (SAD), depressione o disturbo bipolare - conclude il prof. Sesti - possono risentire in modo particolare del dover restare a lungo in casa, per il cattivo tempo. È fondamentale che si mantengano attive e che dormano in modo regolare, facendo il pieno di sole non appena possibile. E se non è possibile uscire, bisogna inondare di luce la casa, tirando le tende e alzando le serrande. Senza dimenticare naturalmente di rivolgersi subito allo specialista se i sintomi della propria

condizione mentale peggiorano”.

(foto: Pixabay)



29 città sfiorano i limiti di polveri sottili nel 2022. Da smog 9mila morti per infarto, 12mila per ictus, 7mila per crisi respiratorie. Chiesto a Governo Meloni di adottare misure per mitigare effetti inquinamento partendo dagli edifici privati



Roma, 30 gennaio 2023 - L'Italia è il primo paese in Europa per morti attribuibili all'inquinamento atmosferico con circa 80mila decessi prematuri all'anno. Lo afferma la Società Italiana di Medicina Ambientale (Sima), commentando la ricerca diffusa da Legambiente secondo cui 29 città sfiorano i limiti di polveri sottili nel 2022.

“Gli effetti diretti dell'inquinamento sulla salute umana interessano diversi apparati ed organi - spiega il presidente SIMA, Alessandro Miani - Le patologie dell'apparato cardiovascolare rappresentano la prima causa di morte in Italia (Eventi coronarici e Infarto Miocardico Acuto, 9.000 casi/anno - Ictus cerebrali, 12.000 casi/anno), seguiti dalle patologie dell'apparato respiratorio (7.000 decessi prematuri/anno)”.



Prof. Alessandro Miani

“Gli effetti indiretti dell’inquinamento portano fino al +14% di aumento di incidenza per tutti i tumori nei siti inquinati (Mesoteliomi, 1.900 casi/anno da esposizione ad amianto - Tumori testicolari, +36% d’incidenza nei siti inquinati – Leucemie, +66% d’incidenza nei siti inquinati - Linfomi, +50% d’incidenza nei siti inquinati - Sarcomi dei tessuti molli, +62% d’incidenza nei siti inquinati - Tumori polmonari, +29% d’incidenza nei siti inquinati - Tumori vescicali o renali, +32% nei siti inquinati - Tumori della mammella, +50% d’incidenza nei siti inquinati)”, prosegue Miani.

“È imprescindibile e non più rimandabile agire in fretta per ridurre drasticamente le principali sorgenti emmissive dell’inquinamento atmosferico: in tale direzione SIMA ha proposto al Governo di mitigare gli effetti nocivi dello smog partendo dagli edifici urbani, attraverso incentivi volti a facilitare interventi di rivestimento di superfici murarie e vetrate con un “coating” fotocatalitico al biossido di titanio a base etanolo, che ha dimostrato in studi scientifici di essere attivato da luce naturale a svolgere un’azione di scomposizione e riduzione degli inquinanti atmosferici. Una Mitigation Action che l’Europa apprezza e valorizza”, conclude Miani.

(foto: Pixabay)

Università, team palermitano indaga sugli effetti dell'influenza spagnola sulla mortalità da Covid

La ricerca, effettuata sui centenari siciliani, è stata presentata in occasione di un meeting a Shanghai



Poliziotti di Seattle durante l'epidemia di Spagnola, dicembre 1918

Ascolta questo articolo ora...

Un team del dipartimento Bind (Biomedicina, Neuroscienze e Diagnostica avanzata) dell'Università di Palermo impegnato nello studio dei centenari siciliani, ha condotto uno studio sugli effetti del virus dell'influenza spagnola (virus H1N1) sulla mortalità da Covid. La ricerca, dal titolo "Centenarians born before 1919 are resistant to Covid-19", è stata presentata in occasione del meeting di Shanghai della International Society on Aging and Disease.

Il team è composto dal professore Calogero Caruso, dalla professoressa Giuseppina Candore e dalle dottoresse Giulia Accardi, Anna Aiello e Mattia Emanuela Ligotti. "Lo studio - spiegano dal gruppo di lavoro - prende il via da tre quesiti riguardanti la mortalità da Covid: 1) gli uomini ultranovantenni sono stati più resilienti delle donne di pari età? 2) i centenari sono stati più resilienti della popolazione generale? 3) i centenari nati prima del virus H1N1, hanno presentato tassi di mortalità diversi dai centenari più giovani?".

Ascolta questo articolo ora...

pos

Se si prende in esame la mortalità di una popolazione generale, il calcolo della mortalità da Covid viene fatto come eccesso di mortalità rispetto alla mortalità dei periodi precedenti. Sono stati quindi ottenuti, in forma anonima dal Servizio 9 del Dasoe della Regione Sicilia, i dati della mortalità degli ultranovantenni nel periodo compreso tra il 10 marzo 2020, data ufficiale d'inizio della pandemia in Italia, al 31 dicembre 2020 (dopo questa data, infatti, i vaccini hanno cambiato l'epidemiologia della malattia e reso più ardua l'interpretazione dei dati) e come controllo la mortalità dello stesso periodo del 2019.

"Nel 2020 l'eccesso di mortalità della popolazione siciliana in toto, non così eclatante come nel Nord Italia verosimilmente per il precoce lockdown che ha limitato la circolazione del virus, è stato del 6% (55583 decessi verso 52405). Se si esaminano gli ultranovantenni, l'eccesso di mortalità è stato dell'11% (8140 verso 7352) e, in particolare, è risultato più alto negli uomini che nelle donne (13% verso 10%). Quest'ultimo risultato è confermato esaminando separatamente i centenari, dove l'eccesso di mortalità sale al 28% ed è maggiore, anche in questo caso, negli uomini (33% verso 17%). Questi dati - proseguono i ricercatori - ci permettono di rispondere negativamente alle due prime domande, evidenziando che i dati siciliani sulla maggiore resilienza delle donne sono in linea con quanto si conosce sulla differente risposta alle infezioni tra i due sessi: in quasi tutte le infezioni, la mortalità è maggiore per gli uomini che per le donne".

"Abbiamo successivamente analizzato separatamente - dicono - la mortalità dei centenari di 100 e 101 anni e di quelli di età superiore ai 102 anni (1018 in toto come anno dirimente). Nel 2020 sono deceduti 313 soggetti di 100 e 101 anni, mentre nel 2019 ne sono morti 194, con un incremento del 61%, senza differenza di incremento tra i due sessi. I soggetti con più di 102 anni deceduti nel 2020 anni sono stati 163, 14 in meno rispetto al 2019. I centenari di entrambi i sessi con una età di 102 o più anni, non hanno quindi mostrato un incremento di mortalità legato alla pandemia".

I numeri sono piccoli, ma sono in linea con quelli osservati in uno studio effettuato in Belgio, nel cui caso, tuttavia, i dati non sono stati analizzati in base al sesso. Secondo gli studiosi belgi ci sarebbe un legame tra l'esposizione all'influenza pandemica H1N1 del 1918 e la resistenza verso Sars-Cov-2 del 2020. Loro ipotizzano che meccanismi immunitari cross-reattivi abbiano consentito ai centenari esposti all'influenza spagnola di superare la minaccia del Covid un secolo dopo. In realtà non è stata mai dimostrata l'esistenza di questa cross/reazione tra i myxovirus influenzali e i coronavirus, quale il Sars-Cov-2.

"La nostra ipotesi, suffragata dagli studi in corso sull'immunologia della longevità è che la Spagnola abbia agito come elemento selettivo per una più efficiente risposta immune - sp... ano gli autori -. Questi possibili effetti, ad un secolo di distanza, i... ti
 Uniti è stato dimostrato che l'esposizione prenatale alla pandemia di Spagnola del 1918...
 e il 1919 è associata a un incremento $\geq 20\%$ di malattie cardiovascolari nei soggetti con una età

Ascolta questo articolo ora...

compresa tra 60 e 82 anni, rispetto a coloro che non sono stati esposti all'epidemia. Gli effetti dell'esposizione sono stati riscontrati anche nel rendimento scolastico e nell'altezza degli adulti, registrata al momento dell'arruolamento per la II guerra mondiale, inferiore a quella dei soggetti nati negli anni adiacenti. In conclusione, è possibile affermare che le infezioni virali di un certo impegno per l'organismo lasciano reliquati - negativi, come dimostrato dagli studi americani, o positivi, come nel caso degli studi belga e siciliano - a distanza di decenni".

Pronto soccorso, violenza e dimissioni: "Troppa sofferenza"



Un nuovo caso di aggressione al 'Cervello'. In un contesto impossibile.

PALERMO di Roberto Puglisi

2 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

Lo chiamiamo Pronto soccorso, ma, in effetti, somiglia una prigione per innocenti. Una esperienza di cattività. Prigionieri i pazienti che sono lì perché stanno male e devono attendere ore. Prigionieri medici, infermieri e personale che, nell'ingolfamento, danno aiuto come possono. Tutti compressi nella stessa bolla di disagio. E, spesso, ci scappa la violenza che non è mai giustificabile in nessun caso e non ha alibi.

Al pronto soccorso dell'ospedale 'Cervello' di Palermo, per esempio, è successo di nuovo. La polizia ha denunciato un uomo accusato di violenza, resistenza a pubblico ufficiale e interruzione di pubblico servizio per aver aggredito due medici. Ma non si tratta di novità, né di casi isolati. Nelle celle impazzite dei nostri ospedali, episodi del genere – giova ripeterlo: ingiustificabili – sono il frutto di una esasperazione corrente. E le voci dalla prigionia confermano il panorama desolante che, in troppe occasioni, abbiamo già raccontato.

Attese di sette giorni

“La situazione è critica – dice una dottoressa di quel reparto -. Sempre meno medici vogliono fare pronto soccorso, perché i ritmi sono stressanti, siamo pochi e sottoposti a continue violenze. Ci sono pazienti che aspettano anche sette giorni prima di essere assegnati a un reparto. Noi cerchiamo, con sacrificio, di mettere pezze, ma non è semplice”.

Una situazione non nuova, però, rinnovabile. Lo spiega con chiarezza la dottoressa **Tiziana Maniscalchi** (*nella foto*), primario del pronto soccorso di Villa Sofia e ad interim dell'urgenza del 'Cervello'. Un doppio incarico molto impegnativo. Il Covid sembra in ritirata, ma l'emergenza sanitaria è sempre attuale.

Mancano i posti letto

“Sono qui dalle sette e mezza del mattino – dice la dottoressa Maniscalchi, rispondendo a una chiamata nel pomeriggio -. Ci sono giorni più complicati di altri e oggi è lunedì. Villa Sofia-Cervello raccoglie mezza Palermo, questo è un elemento. La dotazione di personale sanitario è carente. Al pronto soccorso di Villa Sofia abbiamo circa dodici medici su una pianta organica di trenta, siamo in sofferenza. Ci sono colleghi che danno le dimissioni, perché, evidentemente, non ce la fanno più”.

“C'è un fiume di persone da assistere – continua la dottoressa -. Posso dire che l'emergenza Covid, al momento, non c'è, perché vediamo davvero pochi casi gravi, resta l'emergenza sanitaria complessiva che, forse, è un po' sottovalutata. Ci rendiamo conto che le attese sono molto lunghe, perché mancano i posti letto, per esempio. Ma pure noi soffriamo se un paziente deve aspettare. Non possiamo essere certo contenti...”.

Guarda anche

Covid più influenza, l'emergenza sottovalutata e il sistema in tilt	Covid a Palermo: ricoveri, influenza e gravità... Parlano i medici	Palermo, ospedali sotto osservazione: "Covid riesplso"	Maniscalchi: "Mai visti tanti al pronto soccorso e il Covid..."	Maniscalchi: Covid, pazienza e i sergenti mancati
---	--	--	---	---

I saluti del primario

C'è chi si dimette e c'è chi arriva alla fine del proprio percorso professionale. Il dottore Aurelio Puleo, predecessore della dottoressa Maniscalchi, si congeda con una lettera, va in pensione. Ecco cosa scrive su Facebook: "Un saluto speciale a tutto il personale e ai medici del pronto soccorso (grandi professionisti, 'eroi' veri e dimenticati) e un augurio ai colleghi che subentrano al mio posto a cui sono consapevole di lasciare situazioni estremamente complesse e difficili da gestire in un contesto regionale e nazionale ancora più problematico, se non addirittura critico".

Il dottore Puleo merita, da persona perbene e professionista impegnato, gli affettuosi saluti che tanti gli stanno porgendo. Ma nel suo commiato si rileva una dose oggettiva di amarezza che tratteggia la catastrofe in atto. Sarà un grande giorno quello in cui medici potranno essere soltanto medici e non per forza eroi. **(Roberto Puglisi)**

Informativa

Noi e terze parti selezionate utilizziamo cookie o tecnologie simili per finalità tecniche e, con il tuo consenso, anche per altre finalità come specificato nella [cookie policy](#). Il rifiuto del consenso può rendere non disponibili le relative funzioni.

Usa il pulsante "Accetta" o chiudi questa informativa per acconsentire.

Scopri di più e personalizza

Accetta

Sanità privata

Il progetto

Messina, nel 2024 nascerà il "Policlinico dello Stretto"

Un centro sanitario polispecialistico privato, convenzionato col Sistema sanitario, che unirà gli attuali IOMI e casa di cura Cappellani

Tempo di lettura: 2 minuti



31 Gennaio 2023 - di [Redazione](#)

I pensionati nati tra il 1941 e il 1959 potrebbero ottenere queste 3 agevolazioni

Apri

PensioneOggi

[IN.SANITAS](#) > Sanità Privata

Nel 2024 nascerà a Messina il "Policlinico dello Stretto", il più grande centro sanitario polispecialistico privato, convenzionato col Sistema sanitario, che unirà gli attuali IOMI e casa di cura Cappellani: un progetto ambizioso sul quale sta lavorando da tempo il gruppo **Gioni Spa** presieduto dal prof. Emmanuel Miraglia.

Intanto è stato nominato il nuovo **direttore** dell'Istituto Ortopedico del Mezzogiorno d'Italia "Franco Scalabrino": sarà l'ortopedico messinese **Emanuele Rinciari** a guidare la clinica. «Puntiamo su tecnologia avanzate- spiega Rinciari- nel 2022 sono stati eseguiti oltre 4.200 interventi chirurgici in diverse branche accreditate (ortopedia, chirurgia generale, urologia, vascolare e oculistica, reumatologia, cardiologia e riabilitazione ortopedica e cardiorespiratoria) di cui 800 protesi e 200 di questi impianti al ginocchio operati grazie ad un sofisticato robot denominato , che rappresenta un'evoluzione della cosiddetta navigazione e consente una maggiore precisione sulla posa in asse della protesi rispetto alla gamba e nelle tensioni dei legamenti con misure e spazi in tempo reale e una visione tridimensionale, dunque numerosi vantaggi per il paziente". Rinciari, **classe 1963**, si è laureato a Messina e ha vissuto per quattordici anni a Barcellona in Spagna dove ha affinato tecniche di chirurgia ortopedica per poi rientrare in Sicilia; ha all'attivo oltre 6mila interventi, solo sul ginocchio.

Produttori di filo di ferro speciale per zincherie, presse da imballaggio ed edilizia

Informativa

Noi e terze parti selezionate utilizziamo cookie o tecnologie simili per finalità tecniche e, con il tuo consenso, anche per altre finalità come specificato nella [cookie policy](#). Il rifiuto del consenso può rendere non disponibili le relative funzioni.

Usa il pulsante "Accetta" o chiudi questa informativa per acconsentire.



Emanuele Rinciari

Alimento per la fibromialgia

«L'obiettivo è estendere il livello tecnologico in tutte le nostre specialità- evidenzia **Luca Valerio Radicati**, vicedirettore generale Gruppo Giomi- sia nell'ambito dell'ortopedia ma anche in tutte le altre branche chirurgiche (chirurgia generale, urologica, vascolare, oculistica) che mediche (riabilitazione ortopedica, cardiologica e reumatologia). Il Policlinico dello Stretto guarderà al futuro ed è stato progettato ponendo grande attenzione al benessere dei pazienti, sostenibilità, risparmio energetico, comfort acustico, qualità dell'aria negli spazi interni e pieno rispetto dell'ambiente».

«Per la realizzazione è stata scelta la **metodologia BIM**– prosegue Radicati- un processo innovativo che raccoglie e unifica tutti i dati che riguardano la pianificazione della costruzione del nosocomio allo scopo di creare una realtà all'avanguardia nel campo sanitario. Sorgerà in una **posizione privilegiata** sui due laghi di Ganzirri immersa nel paesaggio della costa che si affaccia sullo Stretto di Messina».

MENU

Cerca...



Estorsioni, truffe e violenze sessuali: arrestato finto oculista nel Nisseno

Si tratta di Carmelo Padovano, 44 anni, condannato con sentenza del Tribunale di Caltanissetta, confermata dalla Corte d'Appello e divenuta irrevocabile, a 12 anni di carcere

Di **Redazione** 31 gen 2023

In esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura di Caltanissetta i carabinieri hanno arrestato Carmelo Padovano, 44 anni, condannato con sentenza del Tribunale di Caltanissetta, confermata dalla Corte d'Appello e divenuta irrevocabile, a 12 anni di carcere e una multa di 9mila euro, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Le indagini, coordinate dalla Procura di Caltanissetta, sono scattate dopo il suo arresto in flagranza, il 22 novembre del 2018, per aver estorto del denaro a una donna di Mussomeli con la minaccia di pubblicare le foto e i video che lo ritraevano in atteggiamenti intimi con il padre della vittima.

L'attività d'indagine ha permesso di far luce su "una serie di gravi reati come estorsioni, truffe e violenze sessuali" commesse

a Raffadali, Caltabellotta, Petina, Ribera e Galati Mamertino. L'uomo, frequentando parrocchie e gruppi di preghiera, spiegano agli investigatori, "è riuscito ad allacciare rapporti con alcuni membri delle comunità religiose locali, che venivano minacciati della pubblicazione di foto e video che li ritraevano in atteggiamenti sessualmente espliciti o truffati dall'uomo. Il 44enne, con la complicità dei genitori, anche loro condannati in via definitiva, sfruttava la sua fama di occultista e guaritore, generando nelle sue vittime la convinzione dell'esistenza di gravi pericoli che avrebbe potuto risolvere solo lui con preghiere e rituali, facendosi consegnare in cambio dei suoi "servizi" somme di denaro.

Martedì 31 GENNAIO 2023

Stiamo rendendo l'accesso alle cure un privilegio di pochi

Gentile Direttore,

ha ragione [il prof. Cavicchi](#): la sanità pubblica sta morendo sotto i nostri occhi e nessuno sta muovendo un dito perché questo non avvenga. I benzinai, i tassisti, tanto per citare alcune categorie, sono in grado di farsi ascoltare dai governi di turno; noi non ci riusciamo eppure abbiamo in mano le sorti di uno dei servizi pubblici più importanti per la popolazione.

Essenzialmente perché siamo divisi in mille rigoli difficili da ricomporre e poi perché ci hanno sempre fatto ritenere “poco etico” scioperare: non si possono bloccare i servizi sanitari perché i cittadini ne hanno bisogno e noi lavoriamo per la salute degli altri.

Ma se tutto questo rischia di finire miseramente, se la sanità pubblica finirà di essere tale se noi non ci muoviamo, non può diventare “etico” scioperare e bloccare tutti i servizi sanitari perché la politica si renda conto dell'estrema gravità della situazione?

Parigi val bene una messa!

Ci sono un sacco di motivi per incrociare le braccia:

- un carico burocratico che sta distruggendo la professione,
- la carenza di personale sanitario che ci costringe sia che si lavori in ospedale che si lavori nel territorio a carichi di lavoro ormai intollerabili,
- una continua e progressiva esternalizzazione dei servizi che rende il lavoro in sanità sempre meno competente e più rischioso per la salute dei cittadini,
- stipendi poco dignitosi a fronte di cifre esagerate elargite alle cooperative esterne che forniscono personale spesso poco qualificato,
- l'aumento di aggressività dei pazienti che spesso frustrati nelle loro richieste esprimono il loro carico di rabbia verso chi li cura perché rappresentano l'unico “front-office” verso cui ci si può scagliare,
- la percezione chiara che tutto ciò non interessa i decisori politici che stanno lasciando che lo sfascio si avveri.

Su tutto questo si sta abbattendo l'autonomia differenziata, come una spada di Damocle destinata a dare il colpo di grazia al nostro SSN decretando per sempre la fine.

Prima di tutto perché non potrà più in ogni caso essere definito “Nazionale” un sistema sanitario che risulterà la somma di 21 sistemi autonomi e diversi, ma soprattutto perché verranno meno i principi ispiratori, quelli che hanno portato nel '78 alla sua costituzione.

Come potranno i principi fondanti del SSN (universalità, uguaglianza, equità) essere mantenuti dividendo un sistema unico in più sistemi con a disposizione una quantità diversa di risorse? Può essere considerato universale, egualitario ed equo un sistema che potrà stabilire modalità e criteri diversi per l'accesso alle cure, rendendone alcune accessibili e altre no a seconda di dove si abita, riducendo di fatto il diritto alla salute dei cittadini che abitano in regioni con meno risorse?

E' pensabile una sanità distribuita in base alla nascita, residenza e censo? Non si può non rendersi conto che la divisione del nostro SSN in 21 regioni autonome rischia di rendere impossibile un accesso egualitario e equo a tutti i cittadini perché rompe prima di tutto il principio di solidarietà che è alla base di una equa distribuzione delle ricchezze.

Stiamo di fatto rendendo l'accesso alle cure un privilegio di pochi.

E' tempo che chi ha a cuore la sanità si faccia sentire con tutte le proprie forze per bloccare questa deriva inarrestabile e contribuisca a far capire ai cittadini cosa stanno rischiando,

Sono profondamente convinta della veridicità e profondità delle parole di papa Francesco: "La salute non è un lusso! Un mondo che scarta gli ammalati, che non assiste chi non può permettersi le cure, è un mondo cinico e non ha futuro".

Se non vogliamo che questo diventi una realtà anche per noi è tempo di scrollarci di dosso la nostra pigra indifferenza e lottare per la salvezza del nostro SSN.

Ornella Mancin

Perché il prezzo di benzina e (soprattutto) diesel può aumentare da domenica 5 febbraio

Su 2.518 controlli della guardia di finanza, 989 violazioni alla disciplina prezzi nei distributori. Dona (Unc): "Multato il 39,3% dei benzinai". Intanto sta per scattare l'embargo ai prodotti raffinati provenienti dalla Russia, con tutte le conseguenze del caso



Ascolta questo articolo ora...

Le irregolarità dai benzinai ci sono, e sono tante. A gennaio 2023 sono stati effettuati dalla Guardia di Finanza 2.518 interventi, contestando 989 violazioni alla disciplina prezzi, di cui 341 per mancata esposizione e/o difformità dei prezzi praticati rispetto a quelli indicati e 648 per omessa comunicazione al ministero. Ad affermarlo è stato, ieri, il colonnello Alberto Nastasia, capo ufficio tutela uscite e mercati del comando generale della Guardia di Finanza, nel corso della sua audizione in commissione attività produttive della Camera. I controlli eseguiti dai reparti del corpo, spiega, "hanno interessato l'intera filiera di approvvigionamento e sono stati anche indirizzati a contrastare gli illeciti e le frodi connessi all'evasione di accise e iva sui carburanti".

Inoltre gli occhi sono puntati sul 5 febbraio, domenica: da quel giorno i prezzi dei carburanti potrebbe tornare a salire in maniera decisa (anche se certezze non possono essercene), per un motivo ben preciso. Ma procediamo con ordine.

Gli occhi puntati sui distributori

Partiamo dai controlli. Da inizio mese, ricorda Nastasia, "è stata disposta una ulteriore intensificazione dell'azione di controllo sui prezzi del carburante mediante un piano d'ir...".
 confronti di soggetti: inottemperanti all'obbligo di comunicazione al Mimit della variazione dei prezzi praticati a partire dal 1° gennaio 2023; inadempienti 'cronici', ossia che non provvedono sistematicamente

Ascolta questo articolo ora...

Perché il prezzo di benzina e (soprattutto) diesel può aumentare da domenica 5 febbraio

00:00 di

trasparenza dei prezzi dei carburanti, contestando 2.092 violazioni alla relativa disciplina. In particolare, 717 sono relative alla mancata esposizione e/o difformità dei prezzi praticati rispetto a quelli indicati e 2.092 afferiscono a violazioni agli obblighi di comunicazione", continua Nastasia.

L'accisa evasa supera i 450 milioni

"I controlli eseguiti dai reparti del Corpo - sottolinea Nastasia - hanno interessato l'intera filiera di approvvigionamento e sono stati anche indirizzati a contrastare gli illeciti e le frodi connessi all'evasione di accise e iva sui carburanti". Con i monitoraggi "abbiamo accertato fenomeni di evasione delle accise e dell'Iva che oltre a gravare sul gettito erariale, producono effetti distorsivi della concorrenza. Nel solo 2022, sono stati effettuati 2.514 interventi della specie rilevando 1.084 violazioni e deferendo all'autorità giudiziaria competente 866 soggetti, di cui 15 tratti in arresto. L'accisa evasa è stata quantificata in oltre 450 milioni di euro".

In questo contesto, spiega Nastasia, "assumono particolare rilievo le frodi perpetrate con società 'cartiere', imprese di fatto non operanti, con una dotazione patrimoniale minima, che spesso sono poste in liquidazione dopo pochi anni di vita e che risultano gestite da prestanome, soggetti nullatenenti senza alcuna storia imprenditoriale. esse hanno lo scopo di interporre fittiziamente nella filiera commerciale, assumendo su di sé debiti di imposta 9 miscele idrocarburiche che non sono poi onorati, e di emettere fatture per operazioni inesistenti in modo da consentire agli operatori interponenti di utilizzarle a fini di evasione fiscale, indicando in bilancio e poi in dichiarazione costi inesistenti".

"Dati gravissimi"

"Dati gravissimi quelli della Gdf. Il fatto che il 39,3% dei benzinai sia stato multato, nonostante a gennaio fossero sotto osservazione, attesta l'ampia diffusione delle irregolarità. Insomma, il fatto che, come abbiamo sempre sostenuto, a gennaio non abbiano speculato sul rialzo dei prezzi, dovuto invece al Governo Meloni, non vuol dire che la categoria sia da assolvere". Così, in una nota, Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori che torna a criticare la mediazione del Governo con i benzinai. "Rasenta quindi il ridicolo che il Governo, invece di triplicarle, abbassi le multe per chi non comunica i prezzi al ministero o li espone difformi, passando dai vigenti 516 euro a 200 euro. Un premio invece di una punizione. Quanto alla sospensione dell'attività, è diventata una chimera visto che ora potrà avvenire solo dopo 4 omesse comunicazioni settimanali nell'arco di 60 giorni e non più dopo tre violazioni senza limiti temporali anche non consecutivi, come era nella formulazione del decreto n. 5 pubblicata in Gazzetta", conclude Dona.

"I dati della Guardia di Finanza relativi ai controlli presso le pompe di benzina e alle violazioni riscontrate in tema di prezzi, confermano in pieno le denunce avanzate dal Codacons nelle ultime settimane". Così l'associazione dei consumatori commentando i numeri forniti oggi dalle Fiamme Gialle. "Le violazioni sul fronte dell'esposizione dei prezzi al pubblico, le irregolarità e l'omessa comunicazione dei listini al ministero proseguono indisturbate – denuncia il presidente Carlo Rienzi. "Ascolta questo articolo ora..." conferma, qualora ce ne fosse ancora bisogno, tutte le nostre denunce circa le anomalie dei prezzi e i comportamenti scorretti a danno dei consumatori". "Ma soprattutto - conclude Rienzi- i numeri della

attualmente in vigore fanno il servizio ai gestori e non rappresentano un adeguato deterrente.

Cosa succede il 5 febbraio

Il governo Meloni, nel frattempo, si è detto disponibile a modificare, almeno in parte, le nuove regole sui prezzi dei carburanti. L'apertura è arrivata mentre sta per entrare nel vivo in Parlamento il lavoro sul contestato decreto che ha portato i benzinai allo sciopero e ha ricevuto anche un parere negativo dell'Antitrust. Sul dossier benzina è tornato nei giorni scorsi il ministro dell'Industria e del Made in Italy Adolfo Urso. "Siamo disponibili, sulla base delle sollecitazioni che giungeranno in Parlamento, ad eventuali ulteriori modifiche migliorative sempre a garantire la trasparenza", ha detto il ministro ribadendo la posizione del governo nel tentativo di rassicurare la categoria.

La data cerchiata in rosso sul calendario è domenica prossima. Il 5 febbraio scatterà l'embargo ai prodotti raffinati provenienti dalla Russia. L'embargo al petrolio russo è stato deciso già dal 5 dicembre dall'Unione europea, ma solo dal 5 febbraio si estenderà ai prodotti della raffinazione, a partire dal diesel, e ciò potrebbe generare altra volatilità sui prezzi. L'Italia, a differenza che per il gas, non è particolarmente esposta a riguardo, ma per gli analisti l'embargo porterà a un nuovo generale aumento dei prezzi dei carburanti, soprattutto per quanto riguarda il gasolio. Il timore, in parole povere, è che possa partire una nuova raffica di rialzi. Certo, le scorte accumulate nelle ultime settimane faranno da cuscinetto ed eviteranno probabilmente un'impennata immediata delle quotazioni. Le compagnie del Vecchio Continente si sono affrettate a riempire gli stoccaggi di gasolio, con flussi che hanno raggiunto il massimo dell'ultimo anno. L'Ue sta facendo scorte anche da Medio Oriente e Asia, a cominciare dalla Cina. Ma a un certo punto il conto dell'embargo potrebbe arrivare (basti pensare ai costi di trasporto che saliranno, con possibili riflessi alle pompe) e allora sarà utile contare sull'accisa mobile prevista dal governo. Perché un generale incremento dei listini non può essere affatto escluso.

Cos'è l'accisa mobile

Accisa mobile, dunque. Di che cosa si tratta? Il via libera alla riattivazione di questo sistema introdotto dalla finanziaria del 2008 è prevista dal decreto sulla trasparenza dei prezzi dei carburanti appena entrato in vigore. Il taglio delle accise può essere adottato se il prezzo "aumenta, sulla media del precedente bimestre, rispetto al valore di riferimento, espresso in euro, indicato nell'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria presentato". L'accisa mobile cala al crescere del prezzo di benzina e gasolio per alleggerire il carico complessivo. Bisogna andare a 15 anni fa (2007-2008) quando, di fronte a un prezzo del petrolio triplicato in 18 mesi nel contesto della crisi finanziaria globale, la manovra di quell'anno stabilì che le accise sarebbero state "diminuite al fine di compensare le maggiori entrate Iva derivanti dalle variazioni del prezzo internazionale del petrolio greggio". La misura semplifica (ma soprattutto rende vincolante nella sua applicazione) il meccanismo di sterilizzazione dei perversi effetti moltiplicatori degli aumenti del prezzo industriale dei carburanti sull'Iva, che insiste in percentuale fissa sulla sommatoria tra prezzo industriale e accisa. Lo strumento introdotto dal governo Prodi II a fronte di un aumento dei prezzi dei carburanti, e quindi del g (Ascolta questo articolo ora... ) importo) l'ammontare delle accise per limitare i rincari. È un meccanismo rimasto finora inapplicato.

Il Movimento 5 stelle chiede apertamente un nuovo sconto sulle accise, subito. "Chiediamo al governo di porre rimedio ai disastri causati sul fronte carburanti. In particolare chiediamo all'esecutivo di reintrodurre immediatamente uno sconto sulle accise, visto quello a cui andiamo incontro - comunica in una nota il senatore Mario Turco, vicepresidente del M5s - I prezzi della benzina e del diesel in questi giorni stanno consistentemente aumentando, anche oltre il valore dello sconto delle accise sciaguratamente non confermato dal governo. Ma c'è di più. Dopo l'embargo sui prodotti petroliferi grezzi provenienti dalla Russia, il 5 febbraio scatterà anche quello sui prodotti raffinati. Se per l'Italia questo non sarà un problema diretto, data la capacità di raffinazione del nostro Paese, può però crearsi un problema successivo a causa della forte dipendenza di altri Paesi dai prodotti raffinati russi, in primis la Germania. Questo molto verosimilmente creerà pressioni sul mercato, con un aumento generale dei prezzi di cui anche l'Italia sarà vittima. Il governo, pertanto, nel primo provvedimento utile reintroduca e aumenti lo sconto sulle accise. In ballo c'è il dovere di evitare che l'erosione del potere d'acquisto fiacchi ancora di più lavoratori, cittadini e imprese", conclude Turco.